



Except where otherwise noted, this work is licensed under <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/>

# Tempio di Venere Genitrice: nuovi dati sulle fasi costruttive e decorative



## PREMESSA

Potrebbe sembrare prematuro proporre uno studio sul tempio di Venere Genitrice<sup>1</sup> dopo la fondamentale monografia edita nel 1991 da C.M. Amici e la mancanza di nuovi dati sull'argomento anche dopo le recenti campagne di scavo nel Foro di Cesare che, come noto, si sono limitate al settore sud-est del complesso forense<sup>2</sup>. Tale proposta però trova più di una giustificazione: in primo luogo lo studio di C.M. Amici, pur nella sua esaustività, non tiene conto della monografia di A. Bardon edita a Budapest nel 1990<sup>3</sup>. Questa edizione, corredata da una dettagliata documentazione grafica, costituisce la pubblicazione del

dottorato di ricerca dell'ingegnere ungherese che, tra il 1932 e il 1934, seguì i lavori di demolizione e sterro che condussero alla scoperta del tempio di Venere Genitrice. Si tratta quindi di una pubblicazione fondamentale, che in maniera inaspettata, registra meticolosamente lo stato di conservazione delle strutture romane e nella quale molte delle conclusioni a cui giunge l'Amici sono anticipate.

Un altro aspetto che ci ha indotti a riprendere l'argomento sono i risultati emersi dal lavoro di riesame dei frammenti marmorei conservati nei magazzini del Foro di Cesare, finalizzato ad enucleare quelli pertinenti alla decorazione del tempio e destinati all'allestimento della sezione del Foro di Cesare nel Museo dei Fori Imperiali

<sup>1</sup> L'articolo si compone di quattro parti che però sono tra loro strettamente connesse. La prima è costituita da un'introduzione storica topografica del complesso forense che tiene conto dei più recenti ritrovamenti nell'area (P. Maisto, M. Vitti), la seconda esamina la decorazione architettonica del tempio di Venere Genitrice (P. Maisto) e la terza analizza la struttura del tempio (M. Vitti). Per quanto riguarda la seconda parte essa costituisce l'ampliamento di un intervento letto all'Istituto Archeologico Germanico nel 2001 (P. MAISTO, *Foro di Cesare: note sulla decorazione architettonica del tempio di Venere Genitrice*, in *Il Museo dei Fori Imperiali: dallo studio all'allestimento*, Giornata di studio, Roma, 5 aprile 2001). I dati presentati nella terza parte sono stati invece anticipati in parte in L. UNGARO, M. MILELLA, M. VITTI, *Il sistema museale dei Fori Imperiali e i Mercati di Traiano. Il Foro di Cesare dopo i grandi scavi del Giubileo del 2000*, in J.R. DE ARBULO (a cura di), *Simulacra Romae. Roma y las capitales provinciales del Occidente Europeo. Estudios Arqueológicos*, Tarragona 2004, pp. 13-16, e in VITTI 2006. La quarta ed ultima parte è costituita dalle conclusioni (P. Maisto, M. Vitti). Segue in appendice, l'elenco delle tipologie architettoniche finora individuate come pertinenti al complesso forense (P. Maisto). Esse

sono identificate da un codice al quale si fa riferimento nelle note del testo.

<sup>2</sup> Le campagne di scavo che lo hanno interessato sono state tre: una si è conclusa nel 2000, un'altra nel 2007 e l'ultima nel 2008. Tutte sono state condotte dalla Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma sotto la direzione scientifica dell'allora Sovrintendente prof. E. La Rocca. Per la campagna di scavo conclusasi nel 2000, si veda AA.VV., *Fori Imperiali. Relazione preliminare degli scavi eseguiti in occasione del Grande Giubileo del Duemila*, in RM, cviii, 2001, pp. 171-283; S. RIZZO, *Il progetto Fori Imperiali*, in *Crypta Balbi-Fori Imperiali* 2000, pp. 62-78. Per quanto riguarda i dati della campagna di scavo conclusasi nel 2007, questi sono stati presentati in due giornate di studio svoltesi presso l'Ara Pacis nel 2007 di cui alcune anticipazioni sono presenti nel volume divulgativo MENECHINI-SANTANGELI VALENZANI 2007. Infine, per quanto riguarda la campagna del 2008, si vedano i vari contributi in *Foro di Cesare* cds.

<sup>3</sup> BARDON 1990. Si tratta di un testo che amplia i dati presentati in maniera preliminare dal Bardon in un articolo apparso nel 1940 (BARDON 1940).

nei Mercati di Traiano inaugurato il 18 ottobre 2007<sup>4</sup>.

Con il procedere della revisione si è presentata la necessità di distinguere i reperti in classi tipologiche al fine di facilitare la loro eventuale ricontestualizzazione. Si è così costituito un elenco di gruppi di frammenti, omogenei per tipo ed oggetto, che può considerarsi preliminare alla stesura di una vera e propria tipologia, qualora sarà possibile implementarla con l'inserimento di tutti i frammenti pertinenti al Foro di Cesare, provenienti sia dai vecchi scavi del Novecento che dalle ultime campagne da poco terminate. In base ai frammenti finora esaminati sono emersi nuovi dati relativi alle lastre con amorini, agli elementi architettonici della decorazione del tempio e all'individuazione di un gruppo di frammenti forse pertinenti alla decorazione dei portici.

Un ulteriore elemento, che ha indotto al riesame del tempio, è quello emerso dal rilievo eseguito in occasione del restauro delle tre colonne della peristasi del tempio di Venere Genitrice in occasione del Giubileo del 2000. Tale rilievo ha offerto lo spunto per riesaminare il tempio incrociando i dati della struttura con le ricerche che contemporaneamente si stavano effettuando sulla sua decorazione architettonica, anch'essa oggetto di una estesa campagna di rilievo dei frammenti più significativi. La documentazione grafica è consistita nella redazione di una pianta (scala 1:50), nel rilievo delle tre colonne (scala 1:20) e della trabeazione sovrastante (scala 1:10). Sulla base della documentazione grafica e dello studio della decorazione architettonica è stato impostato un primo modello tridimensionale del tempio che riproduce l'edificio durante il regno di Traiano<sup>5</sup>. La modellazione ha evidenziato alcune problematiche di seriazione cronologica che hanno imposto non solo la ricognizione di tutto l'apparato decorativo, ma anche l'analisi dei resti strutturali dell'edificio ed una revisione critica di quanto edito sull'argomento. Il modello e gli studi eseguiti sono serviti come base per la realizzazione di un'assonometria ricostruttiva acquerellata del

tempio, eseguita dalla società Inklink, e presentata al pubblico in occasione dell'inaugurazione del Museo dei Fori Imperiali. In questa ricostruzione sono confluiti tutti i dati delle precedenti elaborazioni grafiche e i risultati degli studi archeologici sia sulla struttura del tempio, sia sulla sua decorazione architettonica e scultorea (fig. 1).

## 1. INQUADRAMENTO STORICO-TOPOGRAFICO

Τῆ δὲ τελευταία ἐπειδὴ ἐκ τοῦ δείπνου ἐγένοντο, ἔς τε τὴν ἑαυτοῦ (Cesare) ἀγορὰν ἐσῆλθε βλαύτας ὑποδεδεμένος καὶ ἄνθεσι παντοδαποῖς ἑστεφανωμένος, καὶ ἐκεῖθεν οἴκαδε παντὸς μὲν ὡς εἰπεῖν τοῦ δήμου παραπέμποντος αὐτόν, πολλῶν δὲ ἐλεφάντων λαμπάδας φερόντων ἐκομίσθη. Τὴν γὰρ ἀγορὰν τὴν ἀπ' αὐτοῦ κεκλημένην κατεσκευάσατο· καὶ ἔστι μὲν περικαλλεστέρα τῆς Ῥωμαίας, τὸ δὲ ἀξίωμα τὸ ἐκείνης ἐπὶ ἤρξησεν, ὥστε καὶ μεγάλην αὐτὴν ὀνομάζεσθαι. I fatti appena descritti da Cassio Dione accadevano il 26 settembre del 46 a.C., ultimo giorno delle celebrazioni del trionfo e giorno della dedica del foro e del tempio di Venere Genitrice<sup>6</sup>.

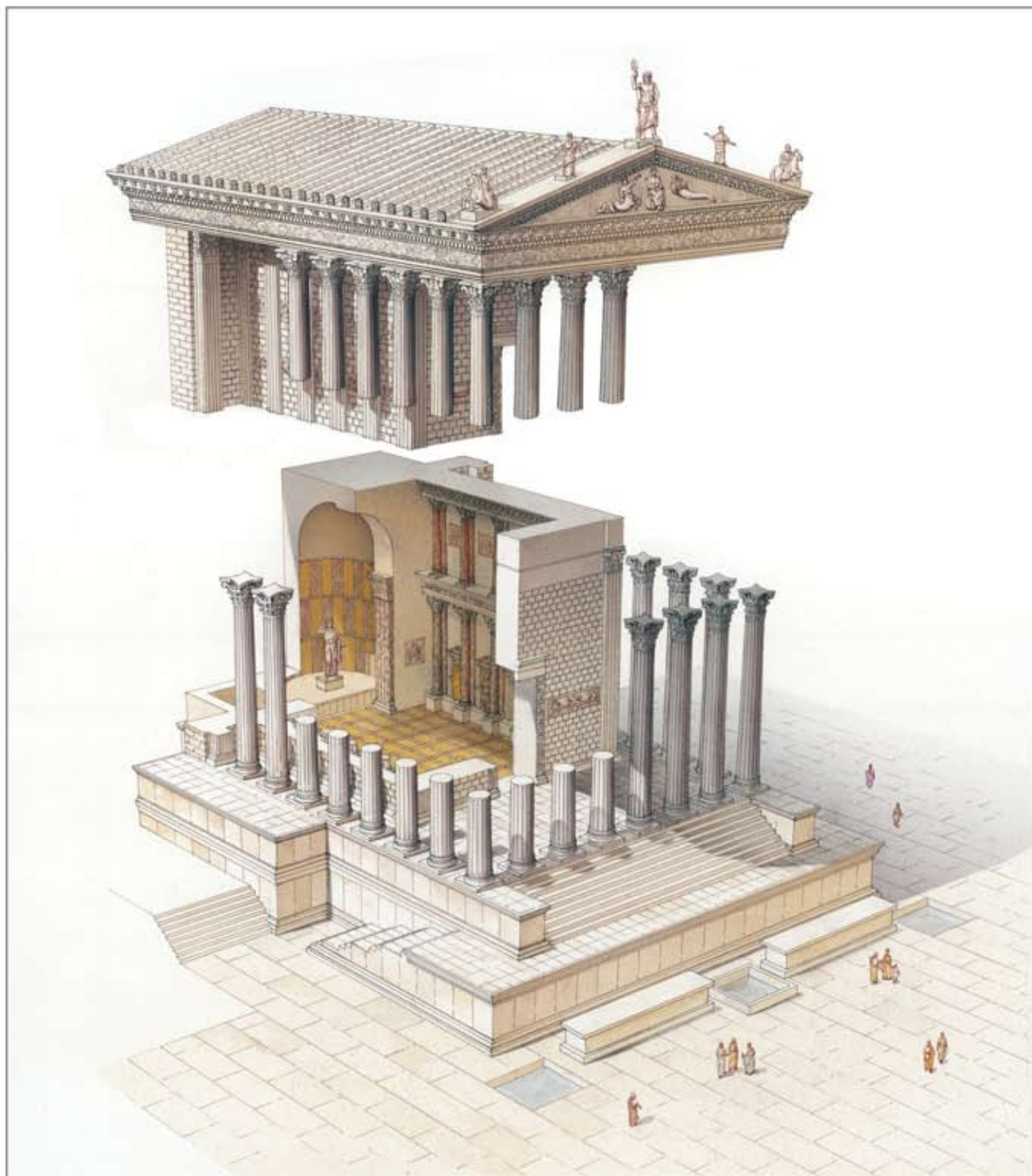
La realizzazione del Foro di Cesare (fig. 2), il primo dei Fori Imperiali, ebbe una ricaduta enorme sia sulla topografia dell'area sia sulla tipologia dei fori romani. Infatti se il complesso cesariano, da una parte, con il parziale taglio delle pendici dell'Arce e di un tratto della sella che univa il Quirinale al colle capitolino, costituì il primo profondo intervento sulla geomorfologia dell'area dei Fori Imperiali, dall'altra divenne il prototipo di un complesso monumentale destinato principalmente a celebrare il *princeps*, isolato dagli edifici circostanti e quindi concluso al suo interno. Come ricorda Appiano, il Foro di Cesare non era finalizzato alle contrattazioni commerciali, ma agli affari pubblici ed in particolare all'amministrazione della giustizia, quindi aveva un uso differenziato da quello del contiguo Foro Romano<sup>7</sup>, ma soprattutto era il *temenos*

<sup>4</sup> In primo luogo vorremmo ringraziare il prof. E. La Rocca che ha sempre incoraggiato e stimolato le ricerche auspicandone la loro divulgazione. Questo studio ovviamente non sarebbe stato possibile senza la disponibilità di L. Ungaro la quale da ormai due decenni è prodiga di sforzi nel sistemare, rilevare, restaurare e studiare una massa imponente di frammenti lapidei conservati nei depositi dei Fori Imperiali. A lei si deve il coordinamento dello studio del materiale, svolto da P. Maisto, che la ringrazia sentitamente per averle dato l'opportunità di contribuire all'allestimento del museo. Il progetto, diretto da L. Ungaro, è stato realizzato in ATI (Il Laboratorio-Archeoprogramma - Bernardini-Minguzzi tra il 1998 e il 2000). È stato poi parzialmente modificato dallo Studio Il Laboratorio e ArteSistemi in occasione della recente apertura del Museo dei Fori Imperiali. Un particolare ringraziamento a Maria Luisa Vitali, cui si devono le ricostruzioni grafiche proposte, con la quale spesso abbiamo avuto fruttuosi scambi di opinioni, e a P. Vigliarolo, il quale ha reso possibili molte delle figure che accompagnano il testo contribuendo alla loro realizzazione in maniera propositiva.

<sup>5</sup> La modellazione è stata realizzata dalla MCM s.r.l. in collaborazione con ACSYSTEM s.p.a. Nel 2000, nell'ambito degli scavi giubilari, è stato realizzato dall'Ufficio Fori Imperiali anche un filmato ricostruttivo del Foro di Cesare in cui compare anche il tempio di Venere Genitrice. Il modello tridimensionale, realizzato dalla Società Archeologia di Firenze per conto della Sovraindustria ai Beni Culturali del Comune di Roma, si è basato sulla ricostruzione del tempio di Venere Genitrice proposta da C.M. Amici.

<sup>6</sup> DIO CASS., XLIII, 22, 1-2.

<sup>7</sup> APP., CIV., II, 102, 424. Si potrebbe pensare che negli ambienti prospicienti la piazza fossero ubicati importanti uffici pubblici quali ad esempio il *Secretarium Senatus*. Le indagini archeologiche attestano sempre più uno stretto legame tra il Foro di Cesare e la Curia forse sin dall'epoca cesariana, il che rende probabile che in alcuni ambienti del Foro di Cesare potessero essere ospitate le attività amministrative necessarie per il funzionamento del Senato.



1. Spaccato assometrico ricostruttivo del Tempio di Venere Genitrice in età traianea (da MILELLA 2007).



2. Panoramica del settore settentrionale del Foro di Cesare (M. Vitti).

all'interno del quale si ergeva il tempio dedicato alla capostipite della famiglia Giulia: Venere.

Qui di seguito si esaminano brevemente le principali fasi edilizie del complesso evidenziando gli elementi di novità emersi a seguito delle recenti indagini nell'area archeologica (fig. 3).

Il Foro cesariano era costituito da una piazza rettangolare chiusa sul fondo dal tempio di Venere Genitrice, divina antenata della *gens Iulia*. Periptero, *sine postico*, ottastilo e picnostilo, sorgeva su un alto podio, in gran parte conservato, sul quale si impostavano le colonne della peristasi. La cella, absidata, era addossata alla dorsale retrostante, successivamente asportata, e presentava all'interno una articolazione parietale scandita da basamenti aggettanti, dei quali attualmente restano i dadi in peperino<sup>8</sup>. I portici laterali, a due navate, terminavano a nord-ovest con absidi di contenimento del declivio collinare retrostante ed erano chiusi sui lati lunghi da

un muro di fondo probabilmente in travertino e privo di ambienti retrostanti<sup>9</sup>. Altre due absidi più piccole, ugualmente contro-terra, erano simmetricamente disposte ai lati del tempio come elemento di raccordo tra questo e i portici<sup>10</sup>. In base ai risultati emersi negli ultimi scavi sembra che il lato corto verso l'Argiletto fosse costituito originariamente da un muro continuo con due ingressi laterali, e fosse arretrato in modo che l'intero complesso risultasse più corto rispetto alle dimensioni attuali; esso poi fu modificato e ampliato in età augustea in maniera che il lato posteriore della Curia venisse a trovarsi in corrispondenza dello spigolo sud del foro<sup>11</sup>.

Gli ambienti retrostanti il portico laterale sud-ovest, probabilmente edificati da Augusto, furono successivamente modificati da Traiano per sostenere una forica semicircolare<sup>12</sup>, mentre al portico d'ingresso si affiancava nel 97 d.C. il Foro di Nerva<sup>13</sup>. Traiano completò lo sbancamento,

<sup>8</sup> AMICI 1991, pp. 29-46.

<sup>9</sup> FIORANI 1968, pp. 96-99; AMICI 1991, pp. 43-46. È stato indagato solo il lato visibile sud-ovest, presumibilmente speculare a quello opposto.

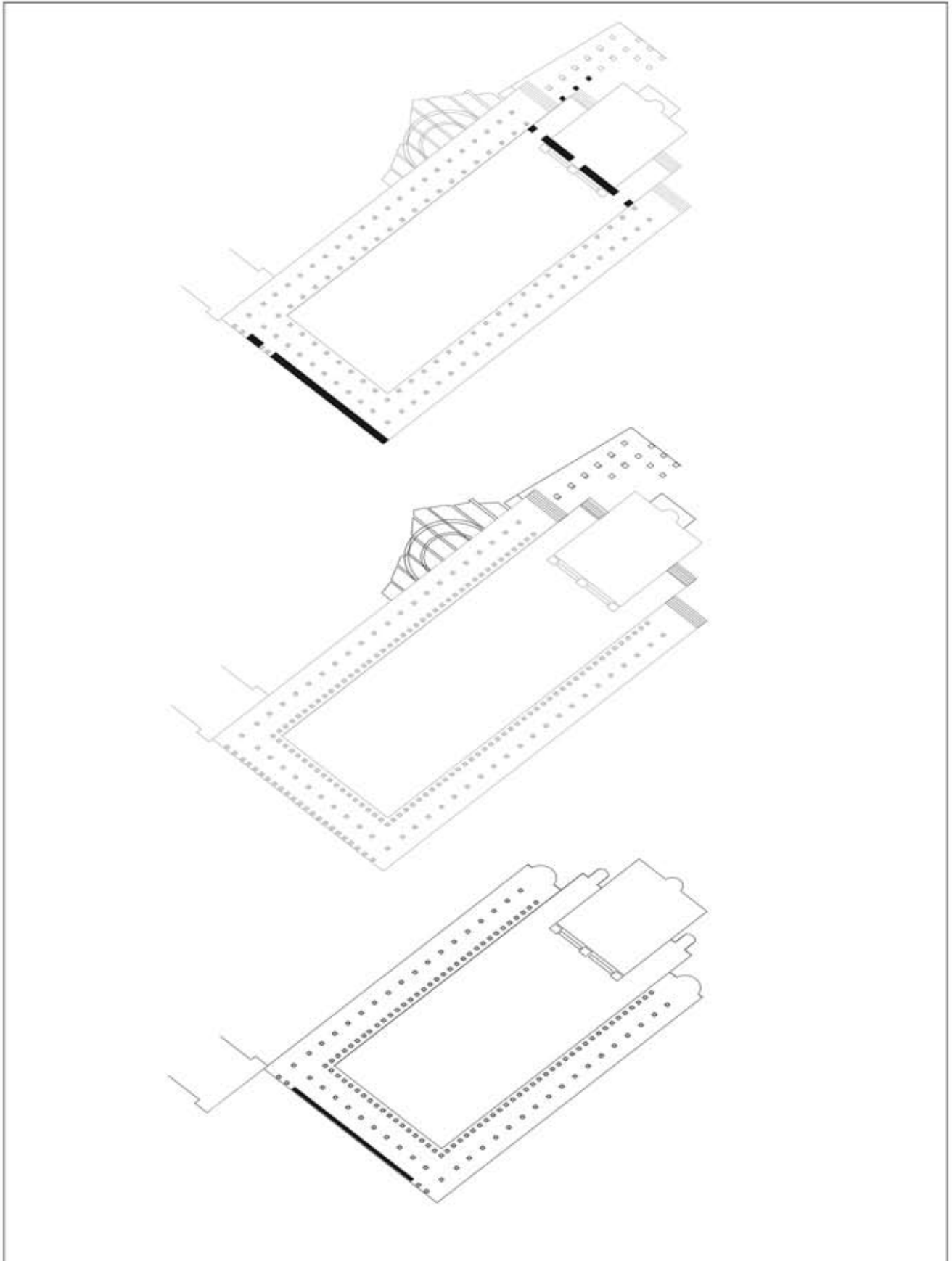
<sup>10</sup> Controversa è la situazione per l'abside minore occidentale, in quanto presenta un'apertura di m 1,20 che la metteva in comunicazione con un ambiente di cui non è nota la planimetria e la da-

tazione non è chiara: cfr. FIORANI 1968, p. 96; AMICI 1991, p. 45 e pp. 71-72.

<sup>11</sup> C. MORSELLI, E. TORTORICI, *Curia. Forum Iulium. Forum Transitorium*, I, Roma 1989, pp. 229-237; MENEGHINI-SANTANGELI VALENZANI 2007, p. 32; DELFINO 2008.

<sup>12</sup> AMICI 1991, pp. 116-124.

<sup>13</sup> AMICI 1991, p. 65, e VITTI 2005, pp. 694-695.



3. Pianta del Foro di Cesare: in basso la fase cesariana, al centro la fase traianea e in alto la fase diocleziana; in colore più scuro sono riportate le trasformazioni subite nelle diverse fasi (P. Vigliarolo).

iniziato da Domiziano, della sella che univa il Campidoglio al Quirinale e, in tale occasione, ricostruì anche il tempio inaugurandolo, come ci tramanda un frammento dei Fasti Ostiensi, insieme alla colonna Traiana nel 113 d.C.<sup>14</sup>.

Venne sostanzialmente conservato l'impianto cesariano del tempio, aggiungendo però, all'interno della cella, dei banconi in muratura tra i dadi aggettanti. L'area alle spalle del foro, precedentemente occupata dalla propaggine collinosa, venne lastricata e raccordata mediante scale al resto della piazza. Il retro del tempio venne rivestito con una adeguata decorazione architettonica, mentre nel settore terminale nord-ovest del portico Traiano inserì la cosiddetta "Basilica Argentaria", elemento di raccordo con la parte posteriore dell'esedra occidentale della nuova piazza traiana, obliterando così il sistema di absidi di contenimento del lato di fondo del Foro di Cesare<sup>15</sup>.

L'incendio di Carino (283 d.C.) danneggiò gravemente gli edifici della valle forense tanto che Diocleziano e Massenzio dovettero restaurare gran parte di questi, tra cui anche il Foro di Cesare<sup>16</sup>. In quest'ultimo furono sostituite le colonne dei portici con altre di varia provenienza e di minori dimensioni prevalentemente in granito rosso e grigio. Il porticato d'ingresso del Foro venne completamente trasformato: il colonnato esterno, vale a dire quello a contatto con il Foro di Nerva, fu inglobato in un muro in opera laterizia addossato al precedente muro a blocchi, lasciando solo due aperture laterali; inoltre venne eliminato il colonnato mediano e realizzata una nuova pavimentazione in *opus sectile*. La trasformazione del portico in una grande sala di tipo basilicale è for-

se da connettere con il trasferimento, in questa parte del Foro di Cesare, dell'*Atrium Libertatis*, come ci riferiscono le fonti<sup>17</sup>. Anche il colonnato frontale del tempio venne tamponato da un poderoso muro in laterizio che ne lasciava visibile solo il timpano e parte delle colonne ed era agganciato ai portici laterali da due archi monumentali<sup>18</sup>. La "Basilica Argentaria" fu modificata ampliandola verso il tempio di Venere Genitrice con l'aggiunta di nuovi pilastri<sup>19</sup> (fig. 3).

Nel VI secolo ebbe inizio l'abbandono dell'area, con l'accumulo sul livello antico di detriti e rifiuti che culminò nel IX secolo con l'asportazione delle lastre pavimentali per l'impianto di colture nell'area della piazza, unitamente a povere abitazioni realizzate con materiale di recupero e argilla (*domus terrine*). Successivamente la tendenza all'impaludamento causò l'abbandono dell'insediamento abitativo e l'uso della zona a soli scopi agricoli. La progressiva copertura dei livelli antichi a causa dei riporti di terra fatti per bonificare l'area e, dal XII secolo, la sistematica spoliazione delle strutture finirono per cancellare l'aspetto e la memoria del Foro fino alla nuova urbanizzazione del XVI secolo<sup>20</sup>. In occasione di tali lavori, alcuni architetti del tempo disegnarono gli elementi architettonici emergenti dagli sterri nell'area, non sempre mettendo in relazione tali elementi con il Foro di Cesare, del quale si identificò definitivamente la posizione solo con gli scavi mussoliniani del secolo scorso<sup>21</sup>.

P.M.  
M.V.

<sup>14</sup> CALZA 1932, pp. 201 e s.

<sup>15</sup> AMICI 1991, pp. 75 e ss., in part. p. 87.

<sup>16</sup> AMICI 1991, pp. 145 e ss. E. Bianchi e R. Meneghini hanno proposto una datazione massenziana per il restauro del complesso monumentale (E. BIANCHI, *Nuovi dati e osservazioni per la cronologia delle strutture in opus latericium del Foro*, in *Foro di Cesare* cds.; R. MENEGHINI, *La trasformazione dello spazio architettonico del Foro di Cesare nella tarda antichità*, *ibid.*). Una tale ipotesi, purtroppo non suffragata da bolli laterizi *in situ* (10 bolli massenziani *CIL*, xv, 1569, conservati nei depositi, si suppone che provengano dalle murature tardo-antiche), non sembra sufficiente per far slittare l'inizio dei lavori di restauro al 306 d.C.; infatti i 23 anni che intercorrono tra l'incendio e il regno di Massenzio sono un lasso di tempo troppo lungo per immaginare che non fosse stata intrapresa nel frattempo nessuna operazione di ripristino. Sarebbe più logico pensare che Diocleziano abbia iniziato subito i lavori di restauro, in un complesso monumentale così importante e nevralgico per l'amministrazione imperiale, ma che questi si protrassero sino al principato di Massenzio, sotto il quale probabilmente venne completato il restauro del foro. Per il programma edilizio massenziano nell'area del Foro Romano con particolare riferimento alla Basilica di Massenzio si veda il contributo di C.M. AMICI, *Dal progetto al monumento*, in C. GIARVINI (a cura di), *La Basilica di Massenzio. Il monumento, i materiali, le strutture, la stabilità*, Roma 2005, pp. 21-74.

<sup>17</sup> Da ultimo, VITTI 2005, pp. 693-706, con bibliografia precedente.

<sup>18</sup> Purtroppo non sono stati ancora rinvenuti bolli laterizi *in situ* che possano suffragare una datazione diocleziana o massenziana. Appare comunque evidente che una loro datazione solo sulla base della tecnica edilizia è aleatoria; infatti da un esame preliminare delle cortine laterizie dell'arco laterale, della fronte del tempio di Venere Genitrice e della "Basilica Argentaria" non si è riscontrata una realizzazione omogenea. Si augura che il prosieguo delle indagini possa apportare dati inequivocabili per determinare con precisione la cronologia dell'intervento di restauro. A riguardo: R. MENEGHINI, *La trasformazione dei Fori Imperiali nella tarda* in *BCom*, cix, 2008, p. 154; ID., *I fori Imperiali e i Mercati di Trionfo. Storia e descrizione dei monumenti alla luce degli studi e degli scavi recenti*, Roma 2009, pp. 53-55.

<sup>19</sup> AMICI 1991, pp. 102, 149-151.

<sup>20</sup> R. SANTANGELI VALENZANI, *I Fori Imperiali in età post-classica: i Fori di Cesare, Nerva, Pace*, in *Crypta Balbi-Fori Imperiali* 2000, pp. 79-82; R. MENEGHINI, R. SANTANGELI VALENZANI, *Roma nell'Alto Medioevo. Topografia e urbanistica della città dal V al X secolo*, Roma 2004, pp. 175-179; MENEGHINI-SANTANGELI VALENZANI 2007, pp. 144-150, 159-162.

<sup>21</sup> C. RICCI, *Il Foro di Cesare I*, in *Capitolium* VIII, 4, 1932, pp. 157-170; ID., *Il Foro di Cesare II*, in *Capitolium* VIII, 8, 1932, pp. 365-390; A.M. COLINI, *Notiziario*, in *BCom*, lxi, 1933, pp. 262-264; ID., *Notiziario*, in *BCom*, lxix, 1941, p. 91; ID., *Notiziario*, in *BCom*, lxxii, 1946-48, p. 195.

## 2. LA DECORAZIONE ARCHITETTONICA

### Fase cesariana

Della fase cesariana del tempio<sup>22</sup> si conserva l'assetto planimetrico generale, parte della fondazione dell'abside contro-terra e della fondazione del muro esterno della cella, la scansione interna con i dadi in peperino e buona parte del podio<sup>23</sup> (tav. 1 in tasca). La scarsità di dati per quanto riguarda questa prima fase del tempio ne rende difficile la ricostruzione. Tuttavia le indagini svolte negli ultimi anni hanno apportato alcuni chiarimenti sia in ambito strutturale che decorativo.

L'accurata pulizia archeologica effettuata lungo il lato sud-occidentale della cella ha posto in evidenza i tre filari in blocchi di tufo visibili lungo tutto il fianco e pertinenti alla fondazione del muro esterno<sup>24</sup> (fig. 4). Si tratta del piano su cui si impostava lo spiccato del muro e sul quale sono visibili tracce delle impronte relative alla posa in opera dei blocchi del filare superiore. Queste impronte si attestano a circa cm 35 dal margine esterno del piano e sembrano suggerire la presenza di una zoccolatura continua che correva alla base della parete della cella senza lesene intermedie (presenti invece nella fase traianea)<sup>25</sup>. La mancanza di fondazioni in travertino lungo il fianco sembra supportare questa ipotesi, mentre i blocchi di travertino conservati nell'angolo nord-occidentale della cella potrebbero indicare la presenza di lesene di rinforzo in una parte critica della struttura quale appunto gli angoli. Analoga situazione doveva ripetersi all'angolo frontale meridionale dove sembra esserci una fossa di spoliazione, anche se i lavori degli anni Trenta ne hanno reso poco chiara la lettura<sup>26</sup>.

Non essendovi resti dell'alzato cesariano non ci è dato sapere il tipo di scansione parietale che doveva esserci al di sopra della zoccolatura, sebbene si possa pensare ad una soluzione dove fossero enfatizzati con lesene angolari gli spigoli, mentre il resto della parete presentava semplici lastre di rivestimento in modo analogo al tempio di Marte Ultore<sup>27</sup>. Una decorazione più ricca lungo i fianchi della cella era forse superflua, dal momento che questi non erano visivamente apprezzabili per la presenza delle absidi laterali di contenimento del versante collinoso retrostante<sup>28</sup> (figg. 3, 5). Il lato frontale, invece, di cui Svetonio sottolinea la particolare importanza at-



4. La fondazione in blocchi di tufo del muro occidentale della cella (M. Vitti).

tribuitagli da Cesare, poteva essere esaltato con decorazioni allusive a Venere, e che Traiano, nel suo rifacimento, reinterpreta secondo l'uso del suo tempo coinvolgendo anche i fianchi del tempio, resi allora visibili dal completo sbancamento della dorsale retrostante.

All'interno della cella, come già detto, vengono attribuiti alla fase cesariana la presenza dell'abside sul lato di fondo e i dadi in peperino lungo i fianchi. Allo stato attuale degli studi non risultano esserci elementi architettonici riferibili all'alzato e alla sua decorazione: in mancanza di tali dati, ci può venire in aiuto il rifacimento traiano del tempio considerato in linea di massima fedele all'impianto originario, almeno per quanto riguarda la partitura architettonica, e del

<sup>22</sup> AMICI 1991, pp. 31-46.

<sup>23</sup> Cfr. *supra*, p. 35.

<sup>24</sup> Per l'esame delle diverse tracce di lavorazione presenti sui blocchi, v. M. VITTI, *infra*, p. 47; AMICI 1991, p. 35; BARDON 1940, p. 21.

<sup>25</sup> Cfr. VISCOGLIOSI 1996, p. 166.

<sup>26</sup> Si notano in superficie tracce di cemento rosato misto a frammenti di mattoni e di tufo.

<sup>27</sup> Gros 2001, pp. 155-156.

<sup>28</sup> BARDON 1990, pp. 80-81, figg. 99-100; basandosi su una fondazione in opera reticolata, tuttora visibile presso l'angolo occidentale del podio con orientamento nord-sud, propone una pianta ricostruttiva della fase cesariana con la parte posteriore del podio dall'andamento obliquo che penalizza ulteriormente la visibilità dei fianchi. Per la sistemazione cesariana con absidi di contenimento, v. AMICI 1991, p. 45; Gros 1976, pp. 129-131; FIORANI 1968, pp. 93-97.



quale restano alcuni elementi della decorazione che permettono di ricostruire l'interno della cella con doppio ordine addossato alle pareti<sup>29</sup>. Tale partitura, considerando che i dadi in peperino sui quali si impostano le colonne sono pertinenti alla prima fase, può senz'altro essere attribuita al progetto cesariano, teso, nell'idea del committente, a evidenziare una inedita (almeno a Roma) funzione di autocelebrazione insieme a quella, peraltro già presente in alcune realizzazioni precedenti, di sede espositiva<sup>30</sup>, luogo di culto dinastico e centro di consenso politico attraverso un uso strumentale dell'architettura estraneo alla tradizione repubblicana<sup>31</sup>. Infatti la presenza dell'abside assiale, l'introduzione del ritmo picnostilo nella peristasi<sup>32</sup>, l'uso del marmo (almeno per l'esterno del tempio)<sup>33</sup> e la complessa articolazione interna sono elementi che troviamo qui riuniti forse per la prima volta<sup>34</sup>, e che fanno del tempio un archetipo architettonico per le successive creazioni di prima età imperiale<sup>35</sup>. I templi di Apollo Sosiano, di Marte Ultore (e, più tardi, di Minerva nel Foro di Nerva), per le loro valenze ideologiche sembrano infatti ispirati al modello architettonico del tempio cesariano, con il quale presentano alcune similitudini riguardo la partitura interna della cella<sup>36</sup>. Ci si riferisce principalmente alla presenza delle nicchie tra le colonne del primo ordine nel tempio di Apollo Sosiano, tradotte nel tempio di Marte Ultore in specchiature dalla analoga funzione.

In base ai dati in nostro possesso, per questa prima fase del tempio, non si può ipotizzare la presenza di vere e proprie nicchie inserite tra le colonne. Tuttavia l'articolazione dell'ordine inferiore poggiante su dadi aggettanti fa degli intercolumni uno spazio architettonico ben delimitato, atto a ospitare le diverse opere d'arte indicate dalle fonti, come fossero inserite in nicchie monumentali all'interno di un ambiente dalla molteplice valenza sacrale, ideologica e museale. Indubbiamente, un adeguato ornato architettonico arricchiva l'interno anche se, data

l'assenza di resti, non è possibile sapere quale materiale fosse utilizzato per i vari elementi degli ordini. È probabile che, data l'importanza del monumento, fosse privilegiato il marmo anche se l'uso di pietra locale stuccata era ancora molto diffuso all'epoca di Cesare<sup>37</sup>.

Se nulla è rimasto della decorazione cesariana del tempio, tra i frammenti provenienti dagli scavi del 1932, ne esistono alcuni in marmo bianco riferibili alla decorazione delle absidi di testata del portico sud-occidentale (tab. 1; figg. 5-6). Si tratta di un architrave a fasce lisce con lacunare decorato da due tondini incorniciati da un astragalo (FC 185), di un frammento di capitello corinzio di pilastro (FC 166), esposti al Museo dei Fori Imperiali<sup>38</sup>, e di una base attica di pilastro senza plinto, con imoscapo rudentato. La base, essendo ancora *in situ* (fig. 6, A)<sup>39</sup>, "detta" la tipologia generale dei colonnati del portico per cui è possibile accostarvi, per analogia di lavorazione, una base attica di colonna (FC 170)<sup>40</sup> ed alcuni frammenti di fusto rudentato in marmo bianco (FC 133)<sup>41</sup> che, per dimensioni, potrebbero essere pertinenti al fronte colonnato dei portici laterali. Altri fusti, sempre rudentati, presentano un diametro all'imoscapo nettamente inferiore (FC 154)<sup>42</sup>, tanto da ritenere possibile l'articolazione dei portici laterali in due ordini sovrapposti e stilisticamente omogenei<sup>43</sup>.

Ha invece dimensioni maggiori delle due basi precedentemente citate una terza base ancora *in situ* (fig. 7, A), inglobata nel muro domiziano del portico sud-orientale, con lavorazione analoga dell'imoscapo, ma con un unico toro lavorato insieme al plinto e assimilabile, quindi, ad una base tuscanica<sup>44</sup>. I nuovi scavi hanno permesso di stabilire con sufficiente certezza l'ampliamento di questo lato in epoca augustea fino a comprendere, nel porticato, il retro della Curia<sup>45</sup>. Tale modifica planimetrica deve aver comportato un riassetto architettonico di questo settore e, in particolare, del fronte verso l'Argiletto cui si riferisce la base *in situ* e, per le dimensioni compatibili, anche un

<sup>29</sup> AMICI 1991, p. 77.

<sup>30</sup> Si pensi al portico di Metello: COARELLI 1997, pp. 531-532. Per un'analisi dettagliata delle opere d'arte presenti nel tempio, con i relativi rimandi alle fonti, v. LA ROCCA 1995, pp. 62-67.

<sup>31</sup> GROS 1976, pp. 172-177; LA ROCCA 1995, pp. 35-36.

<sup>32</sup> V. *infra*, p. 41.

<sup>33</sup> Ov., *Ars am.*, I, 81-82.

<sup>34</sup> Si hanno pochissimi dati sul tempio di Venere Vincitrice, di poco precedente, che forse Cesare ha voluto in qualche modo emulare, e superare, a causa della sua rivalità con Pompeo (COARELLI 1997, p. 575).

<sup>35</sup> Per una funzione archetipo di tale tempio, v. GROS 1976, pp. 129, 172; ID. 2001, pp. 154, 164-165.

<sup>36</sup> Per la partitura interna su doppio ordine del tempio di Apollo Sosiano, v. VISCOGLIOSI 1996, pp. 166-180; per il tempio di Marte Ultore, v. GANZERT 2000, p. 99, e L. UNGARO, *La memoria dell'antico*, in *Mercati di Trstano* 2007, p. 133; per il tempio di Minerva, v. H. BAUER, C. MORSELLI, in *LTUR* II, 1995, p. 309, s.v. *Forum Nervae*.

<sup>37</sup> Si auspica che i materiali emersi dagli ultimi scavi condotti

nell'area possano apportare qualche chiarimento.

<sup>38</sup> FC Ar. 01; FC C.Cor. 03; cfr. AMICI 1991, pp. 37-44, figg. 38, 40, 51, 52; MILELLA 2007, pp. 95-96; B. PINNA CABONI, *Foro di Cesare: aspetti della decorazione architettonica*, in *Giulio Cesare: l'uomo, le imprese, il mito*, Milano 2008, pp. 57-59.

<sup>39</sup> FC Ba.a. 01, B. Tutti questi elementi risentono ancora dell'influsso ellenistico presente a Roma nell'architettura tardo-repubblicana (GROS 2001, pp. 140-144).

<sup>40</sup> FC Ba.a. 01. Anche questa base, come quella di pilastro, è lavorata insieme all'imoscapo, ma ha dimensioni leggermente inferiori.

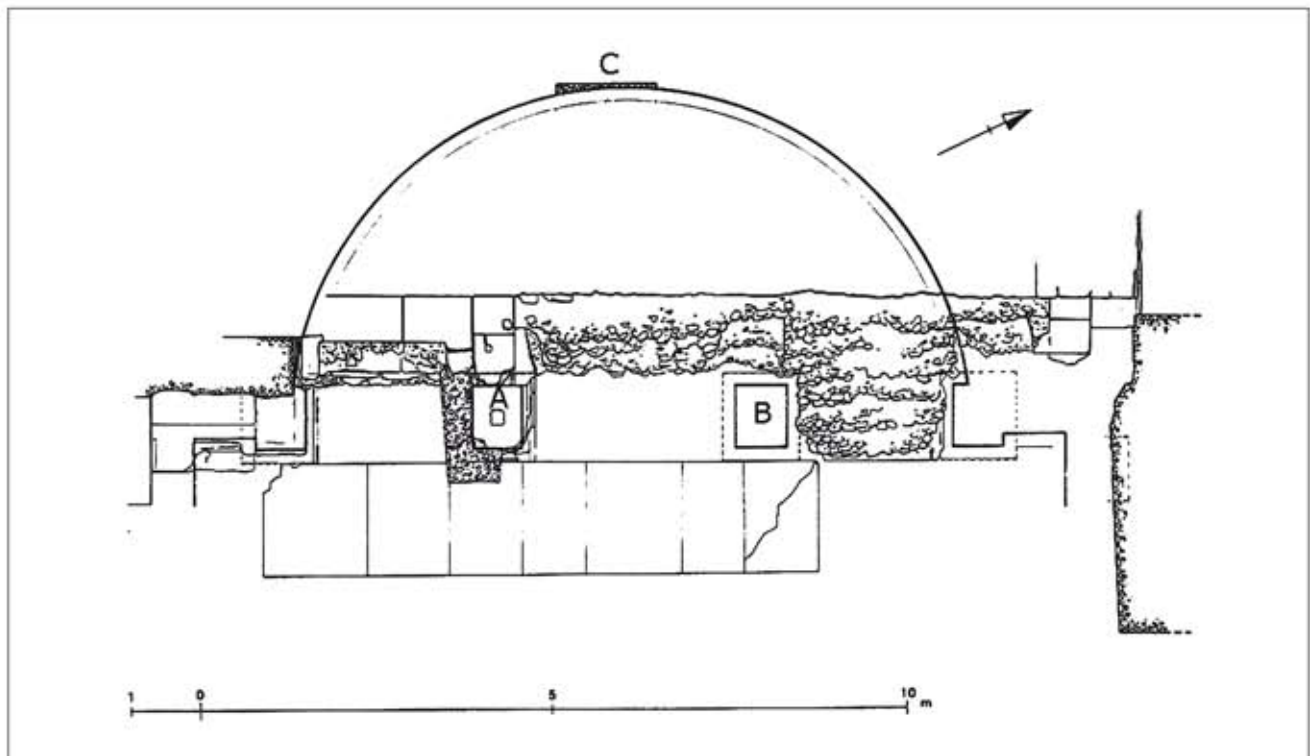
<sup>41</sup> FC Fru. 01. Alcuni frammenti di fusto rudentato comprendono l'imoscapo, indice, forse, di una loro appartenenza ad un intervento di restauro.

<sup>42</sup> FC Fru. 02.

<sup>43</sup> Si veda, a questo proposito, DELFINO 2008, p. 53, che ipotizza un portico a due ordini in base alle dimensioni delle fondazioni venute in luce nel corso degli ultimi scavi.

<sup>44</sup> FC Ba. 01.

<sup>45</sup> DELFINO 2008, pp. 53-54.



5. Disegno ricostruttivo dell'abside di testata del portico sud-ovest (da AMICI 1991). Con A è indicata la base attica di pilastro *in situ*, con B la ricostruzione dell'ingombro del pilastro asportato, con C la fondazione del muro di fondo dell'abside.

TAB. 1. Elementi architettonici attribuiti ai portici.

Elementi	Portici laterali	Portico sud-orientale
Basi	di pilastro: <i>in situ</i> di colonna: FC 170	– di colonna: <i>in situ</i> (fronte sull'Argileto)
Fusti, I ord.	FC 131, FC 133, FC 169, FC 301, FC 302	Fusto rudentato: FC 4743 (fronte sull'Argileto)
Fusti, II ord.	FC 6, FC 154	–
Capitelli	FC 166	–
Architravi	FC 185	–
Cornici	–	FC 5, FC 2331, FC 2332, FC 2341 (fronte verso la piazza)

frammento di fusto di colonna rudentato in marmo lunense (fig. 7)<sup>46</sup>. Le maggiori dimensioni di questi elementi rispetto a quelli attribuiti al resto dei portici portano a ricostruire, in questo caso, un ordine architettonico diversamente proporzionato, di cui ancora non è del tutto chiara l'articolazione. Stesso proporzionamento dei colonnati laterali doveva invece conservare, per ovvie ragioni strutturali, il colonnato verso la piazza di questo braccio del portico. Ad esso, infatti, per la resa formale vicina al linguaggio stilistico augusteo, sembrano pertinenti alcuni frammenti di corni-

ce ionica (fig. 7, FC 5) che già il Leon attribuisce genericamente al portico del Foro di Cesare e che una recente verifica metrica ha confermato essere compatibili con le dimensioni del primo ordine dei colonnati prospicienti la piazza<sup>47</sup>.

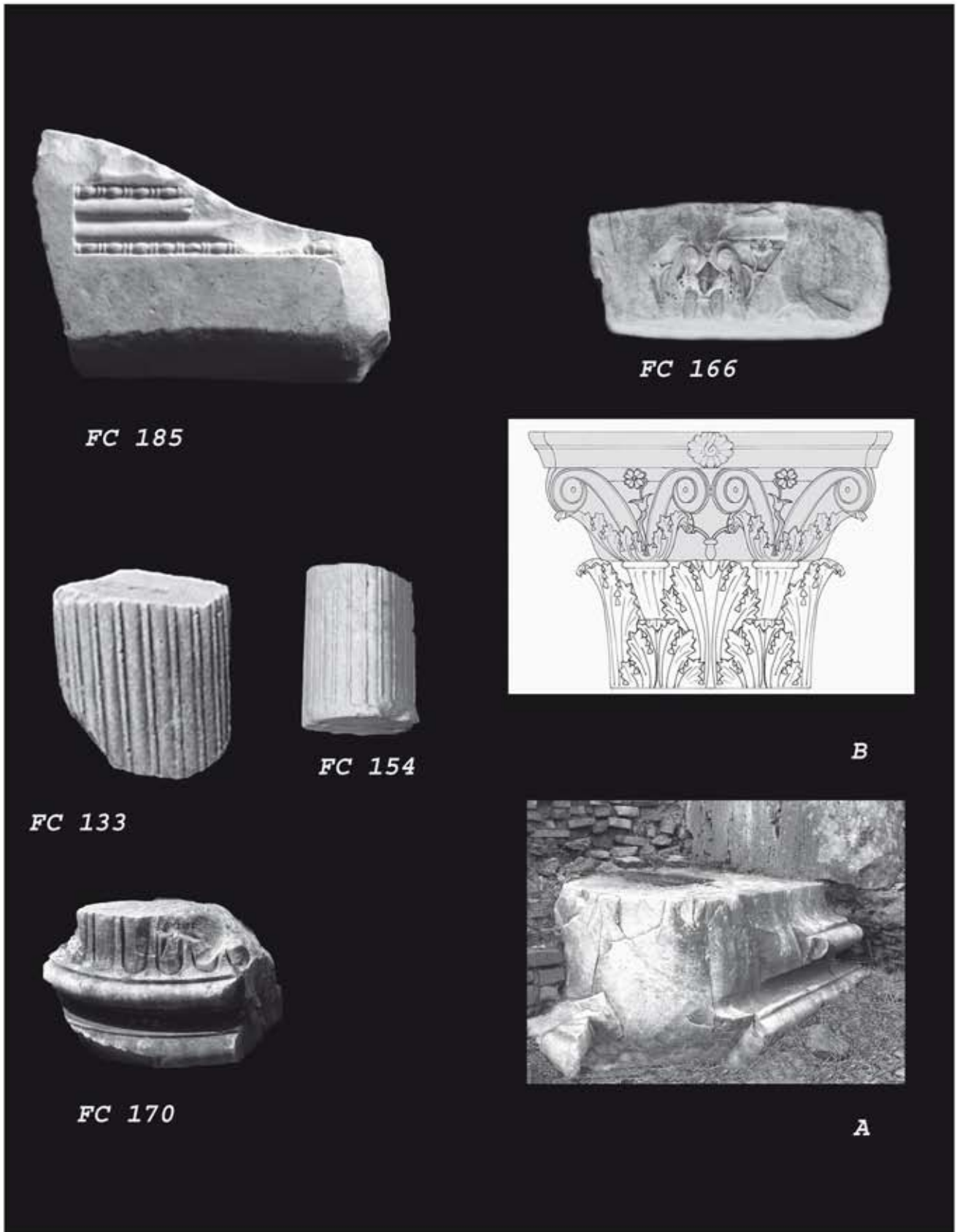
#### Fase traianea

Il restauro traiano consistette in una radicale ricostruzione dell'alzato, nel rispetto della planimetria originaria. A questa fase sono riferibili i

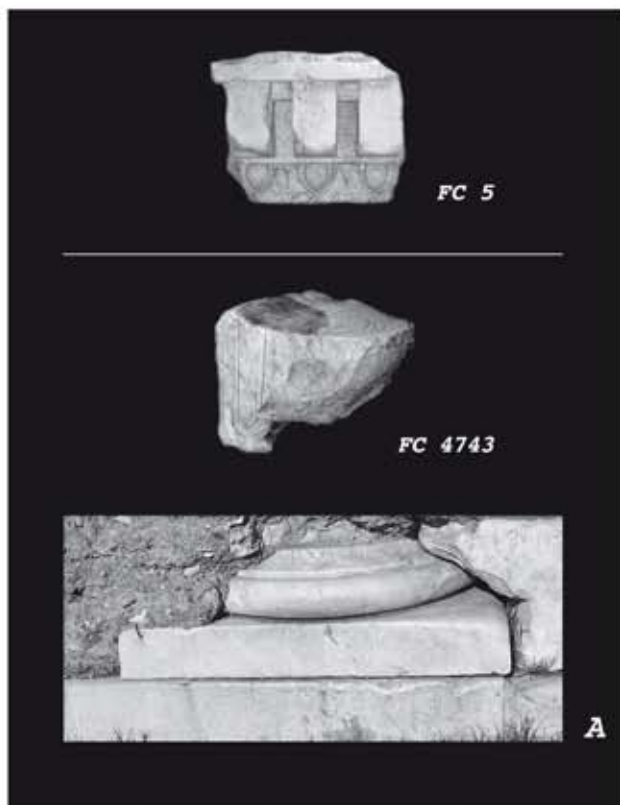
<sup>46</sup> FC Fru. 03.

<sup>47</sup> FC Co.i. 03. Per la cornice vedi LEON 1971, tav. 77,1. Più approfonditamente, per le problematiche legate alla ricostruzione dei portici e all'attribuzione di elementi architettonici

ai diversi ordini, si veda DELFINO 2008 e MAISTO-PINNA CABBONI *I Portici del Foro di Cesare: considerazioni preliminari sulle fasi originarie della decorazione architettonica in Foro di Cesare* eds.



6. Frammenti in marmo lunense attribuiti alla fase cesariana dei portici laterali: particolare del lacunare dell'architrave FC 185 (P. Maisto); FC 133, FC 154: frammenti di fusti rudentati attribuiti ai due ordini dei portici (P. Maisto); FC 170: base di colonna con imbricatio rudentata; parte superiore del capitello di pilastro FC 166, B: disegno ricostruttivo (da MILELLA 2007); con A è indicata la base attica di pilastro *in situ* (P. Maisto).



7. Frammenti in marmo lunense attribuiti alla fase augustea del portico sud-est. Elementi pertinenti al fronte verso l'Argiletto: A, base di colonna con singolo toro *in situ* (P. Maisto); FC 4743, rocchio di fusto di colonna rudentato (P. Maisto). Attribuito al colonnato prospiciente la piazza il frammento di cornice ionica FC 5 (P. Maisto).

banconi in muratura tra i dadi, i resti della pavimentazione, l'alzato dell'abside e gran parte della decorazione architettonica superstite<sup>48</sup>. Della nuova peristasi, in marmo lunense, si conserva attualmente una base di colonna lungo il fianco sud-occidentale del tempio, accanto alla quale, dopo gli scavi del 1932-34, è stata realizzata l'anastilosi di tre colonne e relativa trabeazione utilizzando frammenti originali (fig. 8)<sup>49</sup>. Come tutti gli studiosi affermano, vengono rispettate le proporzioni architettoniche cesariane che, come ci tramanda Vitruvio, corrispondevano a quelle di un tem-

<sup>48</sup> Non si prendono in esame, in questa sede, gli elementi decorativi pertinenti alla trabeazione della peristasi esterna, per i quali si rimanda allo studio di C.M. Amici. Lo stile degli elementi architettonici denuncia una influenza traianea nell'ambito di maestranze ancora flavie: è probabile che il cantiere di restauro del tempio di Venere, allestito quasi contemporaneamente a quello della Colonna Traiana, fosse sentito come secondario dalla committenza, e affidato quindi a maestranze diverse da quelle operanti nell'area del Foro di Traiano: v. D.E. STRONG, *Late Hadrianic architectural ornament in Rome*, Londra 1953, p. 120; P.H.V. BLANCKENHAGEN, *Flavische Architektur und ihre Dekoration untersucht am Nervaforum*, Berlin 1940, pp. 77-79.

<sup>49</sup> AMICI 1991, p. 31.

<sup>50</sup> VITR. III, 3, 10: "...Item in pycnostylo dividenda est altitudo in decem et eius una pars facienda est columnae crassitudo..."

<sup>51</sup> Id., III, 3, 2: "...Ergo pycnostylos est cuius intercolumnio unius et dimidiatae columnae crassitudo interponi potest...". Si è notato che

pio dal ritmo picnostilo. Emergono però alcune discrepanze tra l'anastilosi del 1934 e le misure che si possono ricavare collegando i pochi dati a disposizione con le indicazioni di Vitruvio. Le colonne ricostruite nel 1934 hanno un rapporto diam. inf./h di 1:9,5 (proprio di altre categorie) mentre in un tempio picnostilo dovrebbe essere di 1:10<sup>50</sup>. Anche l'intercolumnio proposto nell'anastilosi non corrisponde alla misura di un diametro e mezzo anche se, concettualmente, è comunque 'stretto'<sup>51</sup>. Calcolando l'altezza della colonna in base al rapporto 1:10 si arriva a m 13,30, essendo il diametro inferiore del fusto di m 1,33<sup>52</sup>. In questo caso il fusto, escludendo base e capitello dei quali conosciamo l'altezza, dovrebbe essere alto m 11,08, circa cm 44 in più rispetto all'altezza ricostruita<sup>53</sup>. Traducendo queste misure in piedi romani risulta evidente un più preciso rapporto proporzionale tra i vari elementi dell'ordine se si modifica l'altezza del fusto (tab. 2).

TAB. 2. Colonne ricostruite: schema comparativo delle misure

Elementi	Misure colonna ricostruita		Misure in base al rapporto 1:10	
	m	p	m	p
Altezza Capitello	1,55	5,25	1,55	5,25
Altezza Fusto	10,63	35,9	11,08	37,5
Altezza Base	0,665	2,25	0,665	2,25
Diam. inferiore fusto	1,33	4,5	1,33	4,5
Altezza totale colonna	12,84	43,4	13,30	45

Il muro della cella viene rifoderato con lastre di marmo lunense lavorate in opera pseudoisodoma<sup>54</sup> e scandito sui fianchi dall'aggiunta di lesene di cui si conservano numerosi frammenti<sup>55</sup>. Per mantenere una corrispondenza tra la larghezza dell'ambulacro laterale e quella dell'intercolumnio<sup>56</sup>, le lesene vengono inserite in modo che la

l'intercolumnio tra la base originale e la prima colonna dell'anastilosi è di soli cm 150 (mentre dovrebbe essere di cm 175), che porta ad un leggero disassamento delle colonne della peristasi rispetto alle lesene del muro della cella. Sarà forse opportuno, in una eventuale pianta ricostruttiva, correggere questa 'anomalia' dell'anastilosi.

<sup>52</sup> Le misure degli elementi esistenti sono desunte dagli ultimi rilievi eseguiti nel 2000 con fondi Giubilarli; misure leggermente differenti sono riportate in BARDON 1940, fig. 12; BARDON 1990, p. 86; AMICI 1991, p. 78.

<sup>53</sup> Le colonne, da quanto si può osservare in base alle foto del 1932-33, dove si vedono in posizione di crollo (D'AMELIO 2007, pp. 401, 511) non erano composte da rocchi di dimensioni regolari, ma da segmenti di fusto dalle dimensioni variabili.

<sup>54</sup> Tipo FC Riv. 01.

<sup>55</sup> Tipo FC F.s. 01, B.

<sup>56</sup> V. a questo proposito SQUARCIAPINO 1950, p. 99.



8. Le tre colonne della peristasi del tempio dopo l'anastilosi del 1934 (M. Vitti).

loro base aggettante (il cui spessore, compresa la zoccolatura continua, è di cm 49) rispetti il filo della precedente zoccolatura cesariana<sup>57</sup>: si viene quindi a ridurre lo spessore del muro portante di circa cm 15 (mezzo piede).

Tra le lesene, ovvero nello spazio corrispondente all'intercolumnnio, vengono inseriti dei pannelli raffiguranti amorini, tutti in marmo lunense, ispirati forse alla decorazione del lato frontale del tempio in epoca cesariana. Sono giunti sino a noi due pannelli quasi integri: uno, conservato al Museo Archeologico di Napoli, raffigura amorini che sacrificano tori, mentre l'altro appartiene alla collezione di Villa Albani a Roma e rappresenta amorini terminanti in volute di acanto che depongono offerte in un braciere (figg. 9, 12). Già nel 1950 M.F. Squarciapino<sup>58</sup>, basandosi sui frammenti e i due pannelli esistenti, individuò quattro tipi iconografici:

1. con amorini tauroctoni;
2. con amorini acantiformi;
3. con amorini carpoforesi;
4. con singolo amorino.

Nell'ambito degli studi per l'allestimento museale sono stati rilevati alcuni tra i frammenti più significativi al fine di completare una ipotesi ricostruttiva dei pannelli già avviata dalla Squarciapino e facilitata, in questi ultimi anni, dalle diverse possibilità ricostruttive rese possibili dalla grafica computerizzata. Si è quindi impostato più chiaramente uno schema di ricomposizione sul quale speriamo ci si possa ulteriormente lavorare con il procedere dell'analisi dei frammenti. I risultati sin qui ottenuti vengono mostrati nell'ambito dei singoli motivi iconografici.

I pannelli con amorini tauroctoni (figg. 9-10) presentano due varianti: una<sup>59</sup> (esemplificata dal pannello di Napoli) con amorini affrontati separati da un candelabro centrale (amorini convergenti) rappresentata al Museo dei Fori Imperiali da due frammenti (FC 1011 e FC 1017); la seconda<sup>60</sup> con amorini di spalle (amorini divergenti), del quale un significativo frammento (FC 1021) è servito come elemento principale per la ricostruzione del pannello esposto al museo. In entrambe le varianti gli amorini insistono sulla groppa dei tori sacrificali<sup>61</sup>. La Squarciapino ricomponne ogni pannello con due amorini e incorniciatura sui quattro lati, e li attribuisce alla decorazione del muro esterno della cella inserendoli tra le lesene (fig. 11)<sup>62</sup>. Nell'esaminare il materiale, tuttavia, si è notato che mentre su tre lati l'incorniciatura decorata con *kyma* di foglie è uguale in tutti i frammenti, quella pertinente al piano inferiore, diversamente dalle altre, corre esternamente al campo decorato del pannello, ha una diversa decorazione ad *anthemion* con cespi d'acanto (tipo A) ed è conservata in due dimensioni differenti: l'incorniciatura maggiore ha un'altezza di cm 10 (FC 1017, 1207, 1305), quella più piccola di cm 7 (FC 1016, FC 1056). Da notare inoltre che solo questi ultimi frammenti con incorniciatura piccola conservano, al di sotto, un accenno di lavorazione pseudo-isodoma riferibile alle lastre di rivestimento della parete della cella. È possibile che l'incorniciatura più piccola sia da porre in rapporto con i pannelli che decoravano le pareti della cella, mentre

<sup>57</sup> V. *supra*, p. 37; AMICI 1991, p. 81, fig. 115.

<sup>58</sup> SQUARCIAPINO 1950, a cui si rimanda per una dettagliata descrizione del motivo iconografico. Per un'analisi delle problematiche inerenti all'iconografia e al simbolismo dell'amorino in ambiente ellenistico-romano, v. anche STUVERAS 1969.

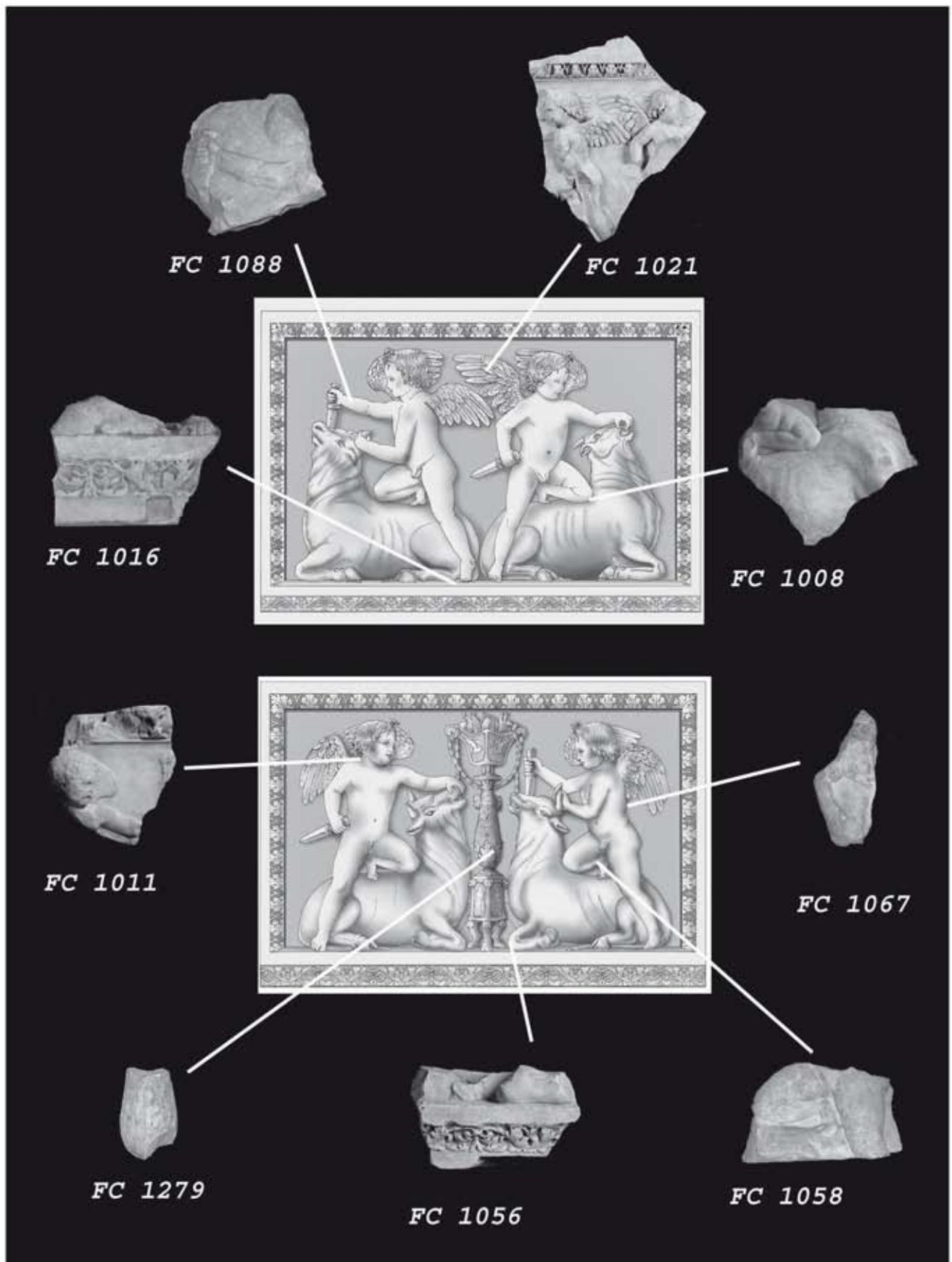
<sup>59</sup> Tipo FC Ril. 01, Ta1.

<sup>60</sup> Tipo FC Ril. 01, Ta2.

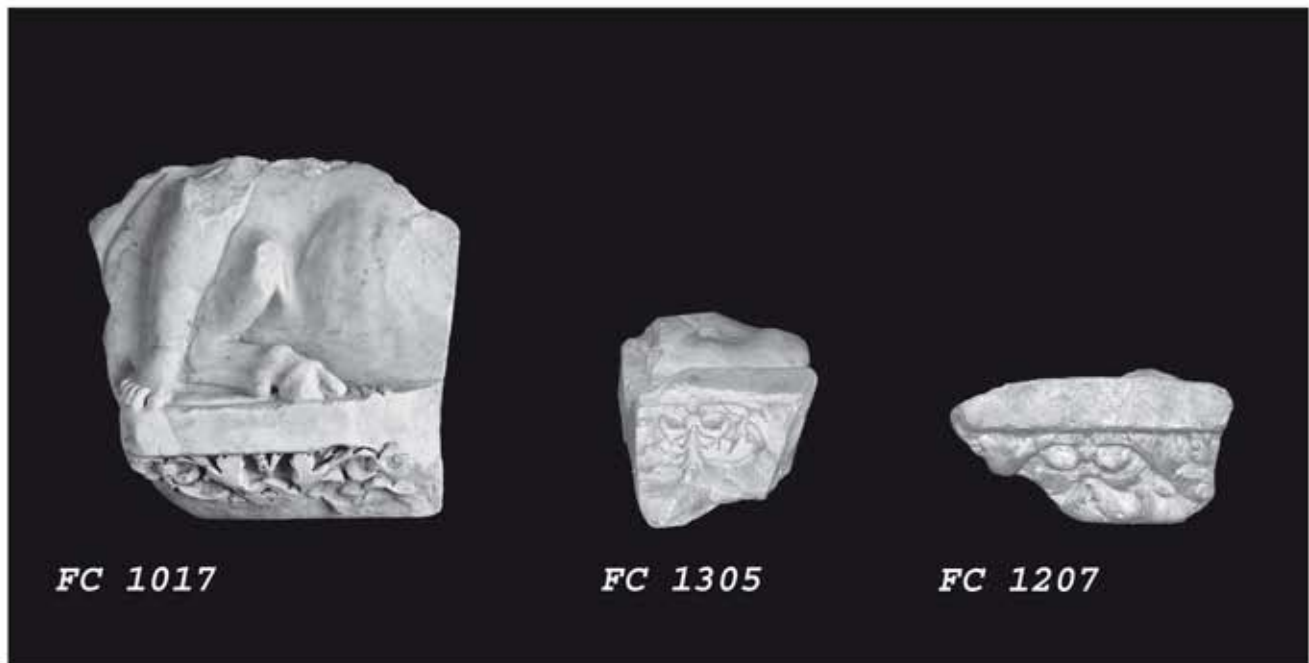
<sup>61</sup> Il motivo dell'amorino tauroctono (a differenza della Nike,

molto diffusa già in ambito greco, e ripresa nel grande fregio della Basilica Ulpia) sembra essere una creazione originale ideata per il tempio di Venere che in un certo senso ne detiene l'esclusiva. Sembra infatti che questo motivo non abbia avuto in seguito una grande fortuna, almeno stando ai pochi esempi ricordati (SQUARCIAPINO 1950, pp. 87-88; STUVERAS 1969, p. 80).

<sup>62</sup> M. Squarciapino (1950, p. 86, nota 2) ricostruisce il pannello di m 1,75, lunghezza equivalente allo spazio tra le lesene.



9. Pannelli con amorini tauroctoni convergenti e divergenti: disegni ricostruttivi (da MILELLA 2007) e frammenti in marmo lunense (P. Mai-  
sto; da MILELLA 2007: FC 1011 e FC 1021).



10. Frammenti di amorini tauroctoni con incorniciatura alta cm 10 (P. Maisto).

quella maggiore possa attribuirsi a pannelli di diversa misura<sup>63</sup>. Il frammento FC 1305 sembra confermare questa ipotesi: esso infatti conserva la zampa anteriore destra piegata di un toro e, dietro lo zoccolo, il lato sinistro del frammento è liscio, laddove invece doveva risultare rotto se pertinente ad un pannello dalle dimensioni corrispondenti allo spazio tra le lesene ed eseguito su una sola lastra, come testimoniano i pannelli di Napoli e Villa Albani. Il lato liscio, indice di una giunzione tra due lastre, potrebbe suggerire che, oltre ai pannelli inseriti tra le lesene, poteva essere sviluppato lo stesso motivo decorativo su una lunghezza maggiore e lavorato su lastre che non comprendevano l'attacco del rivestimento pseudo-isodomo<sup>64</sup> e presentavano l'incorniciatura inferiore alta cm 10.

Una collocazione possibile di questi lunghi pannelli potrebbe essere la parete frontale della cella, quasi certamente priva di lesene intermedie anche in epoca traianea<sup>65</sup>, dove il motivo poteva distribuirsi su una lunghezza di ca. m 3,50 (12 piedi), ovvero il doppio di un pannello tra le lesene. L'articolazione del motivo nei pannelli lunghi poteva incentrarsi sugli amorini di spalle,

che occupavano la parte centrale (il frammento con amorini di spalle FC 1021, non conservando incorniciatura laterale, non ci consente di attribuirlo con certezza ai pannelli minori), mentre le estremità del pannello erano chiuse da due amorini speculari volti verso il centro e separati ciascuno da un candelabro. La Squarciapino cita un altro frammento (ricomposto da due pezzi) che conserva le ali di due amorini di spalle e la parte superiore dell'amorino sinistro, riferibili forse ai pannelli maggiori<sup>66</sup>. Non è stato possibile tuttavia un più preciso raffronto di misure e proporzioni perché, questo, confluito dopo gli scavi degli anni Trenta nei depositi dei Musei Capitolini (MC 2455), è ricomparso solo recentemente, in occasione della mostra fotografica sui Fori Imperiali<sup>67</sup> tenutasi a Roma presso i Musei Capitolini. Anche altri frammenti, che potrebbero forse facilitare le ricostruzioni, non sono stati trovati nei magazzini del Foro (né è stato possibile accedere ai depositi capitolini dove, probabilmente, sono conservati), ma si conoscono grazie alla documentazione fotografica dagli scavi del 1932 conservata a Palazzo Braschi e recentemente pubblicata<sup>68</sup>.

<sup>63</sup> M. Squarciapino (1950, p. 98, nota 4) fa notare che una simile decorazione ad *anthemion* compare "sotto al fregio d'acanto dell'architrave e sotto il fregio con putti dell'epistilio del colonnato interno. In genere un motivo analogo sottolinea fregi continui".

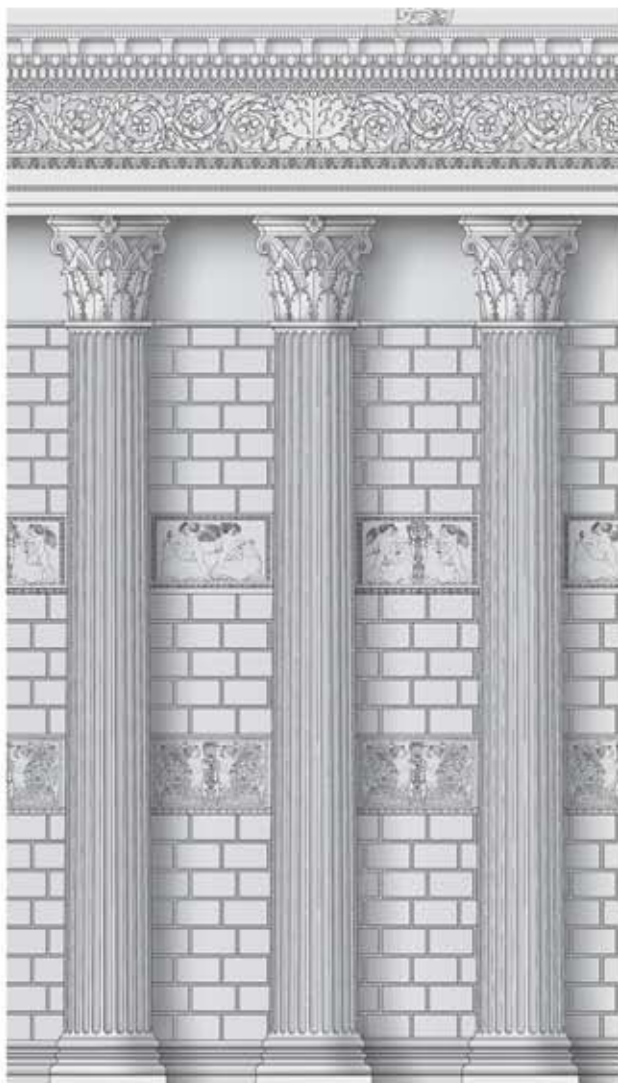
<sup>64</sup> Per un'alternanza di amorini convergenti e divergenti in un fregio continuo, v. BARDON 1940, p. 27 e SQUARCIAPINO 1950, p. 86.

<sup>65</sup> SQUARCIAPINO 1950, p. 99; AMICI 1991, p. 89.

<sup>66</sup> *Ibid.*, p. 70, fig. 3a.

<sup>67</sup> Dal titolo: *L'invenzione dei Fori Imperiali. Demolizione e Scavi: 1924-1940* (Roma, 23 luglio-23 novembre 2008).

<sup>68</sup> D'AMELIO 2007, p. 463, n. 3.73, e p. 467, n. 3.78. Le foto, scattate poco dopo il completamento dei lavori, documentano la sistemazione provvisoria dei reperti nei magazzini del Foro. In una di esse (p. 526, 3.216) figurano anche i due frammenti citati dalla Squarciapino.



11. Disegno ricostruttivo della parete esterna della cella (da MILELLA 2007).

Il tipo con amorini acantiformi<sup>69</sup> (figg. 12-13) è conosciuto grazie al pannello di Villa Albani ed ai frammenti conservati nei magazzini del foro<sup>70</sup>. Le dimensioni del pannello sono analoghe a quello, conservato a Napoli, con amorini tauroctoni. Nel frammento FC 1009 si conserva l'incorniciatura inferiore alta cm 7, con *anthemion* a tralci intermittenti tipo B, a cui sembra seguire l'attaccatura dell'opera isodoma. Anche questi pannelli quindi potevano essere inseriti tra le lesene lungo i fianchi della cella contrapponendosi, su altro registro, a quelli con amorini tauroctoni. Tuttavia gli ul-

timi rilievi effettuati per la ricomposizione grafica del pannello hanno evidenziato che, anche per questo motivo, vi erano due dimensioni differenti. Infatti tra i frammenti conservati nei magazzini uno in particolare, piuttosto grande (FC 4501), presenta parte dell'addome ricoperto di foglie d'acanto con la voluta posteriore di un amorino volto a sinistra e parte dell'incorniciatura inferiore di tipo B alta cm 9 (come anche FC 998 e FC 1069). A seguito della ricostruzione grafica si è potuto constatare che le dimensioni dell'amorino risultavano leggermente più grandi rispetto a quelle del pannello di Villa Albani, il che porta ad una ricomposizione del motivo distribuito su una maggiore lunghezza che può trovare una sua collocazione insieme agli amorini tauroctoni sul lato frontale della cella<sup>71</sup>. Una fotografia conservata a Palazzo Braschi mostra anche una testa e un busto di amorino, non individuati nei magazzini del Foro di Cesare, ma citati dalla Squarciapino come amorini tauroctoni<sup>72</sup>. Tuttavia, dalla foto di Palazzo Braschi, la torsione del busto e l'inclinazione del braccio piegato sembra ricordare la postura mantenuta dagli amorini acantiformi. L'impossibilità di esaminare i frammenti (anch'essi probabilmente nei depositi Capitolini) rende però aleatoria qualsiasi supposizione in tal senso.

Riguardo ai pannelli con amorini carporiferi<sup>73</sup> (fig. 14), per una sfortunata coincidenza i frammenti più interessanti sono relativi soltanto alla metà inferiore delle lastre, che consentono quindi una ricostruzione generica del motivo: amorini stanti, leggermente di tre quarti, sorreggono ghirlande di fiori e frutta dalle quali si snodano nastri dall'andamento sinuoso<sup>74</sup>. Una serie di frammenti ricomposti tra loro (FC 1000, 1020, 1051, 1216, 1319, 1320, 1339) costituiscono una parte significativa di questo pannello<sup>75</sup>, utilizzata come base per la parziale ricostruzione del motivo qui proposta, che comprende la parte sinistra di una lastra con amorino volto a destra che regge il nastro con la mano destra e l'attacco del festone con la sinistra. La ricomposizione della Squarciapino di un pannello con due amorini sostenenti una ghirlanda pone dei problemi di ricontestualizzazione: la sua lunghezza, infatti, non consente di inserirlo tra le lesene dei fianchi della cella, ma nemmeno sul lato frontale dove lo spazio a disposizione, come già detto, risulta essere maggiore<sup>76</sup>. Al momento non ci si è voluti cimentare in un tentativo completo di ricostruzione, ma l'ipotesi

<sup>69</sup> Tipo FC Ril. 01, Ab; STUVERAS 1969, pp. 77-80.

<sup>70</sup> M. SQUARCIAPINO (1950, p. 76) riconosce il frammento FC 1022 (ora esposto al museo) come pertinente al pannello di Villa Albani che era stato restaurato nelle parti mancanti.

<sup>71</sup> Vi sono alcuni frammenti di amorini acantiformi (FC 1240, 1236, 1237), ancora non rilevati, che ad un esame autotico sembrano tuttavia appartenere agli amorini di "misura" più grande.

<sup>72</sup> SQUARCIAPINO 1950, pp. 72-74; D'AMELIO 2007, p. 526, 3.215.

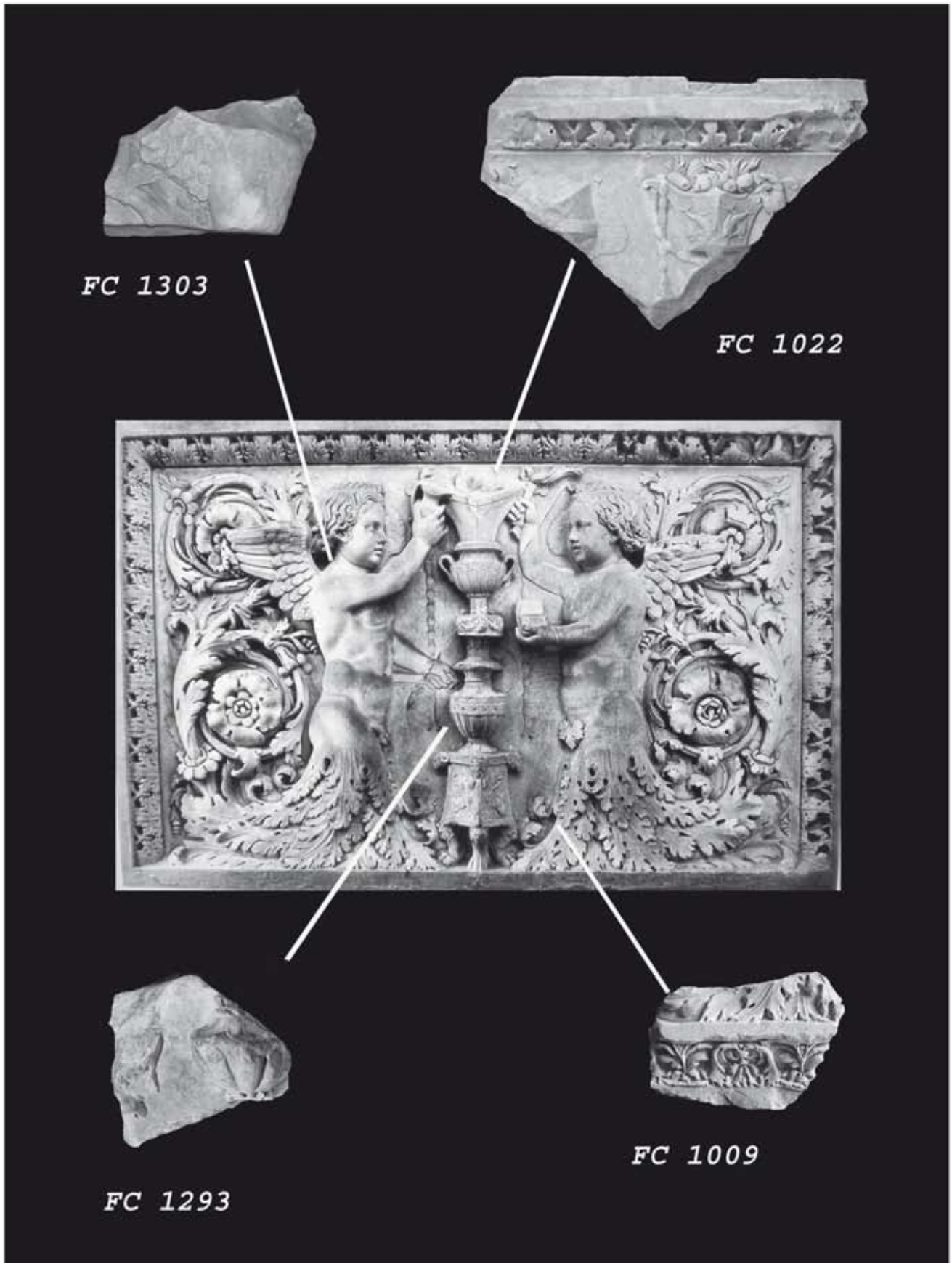
<sup>73</sup> Tipo FC Ril. 01, Fa.

<sup>74</sup> Cfr. STUVERAS 1969, pp. 71-74; A. CARÈ, *La decorazione architettonica della Basilica di Massenzio*, Roma 2005, pp. 81-82.

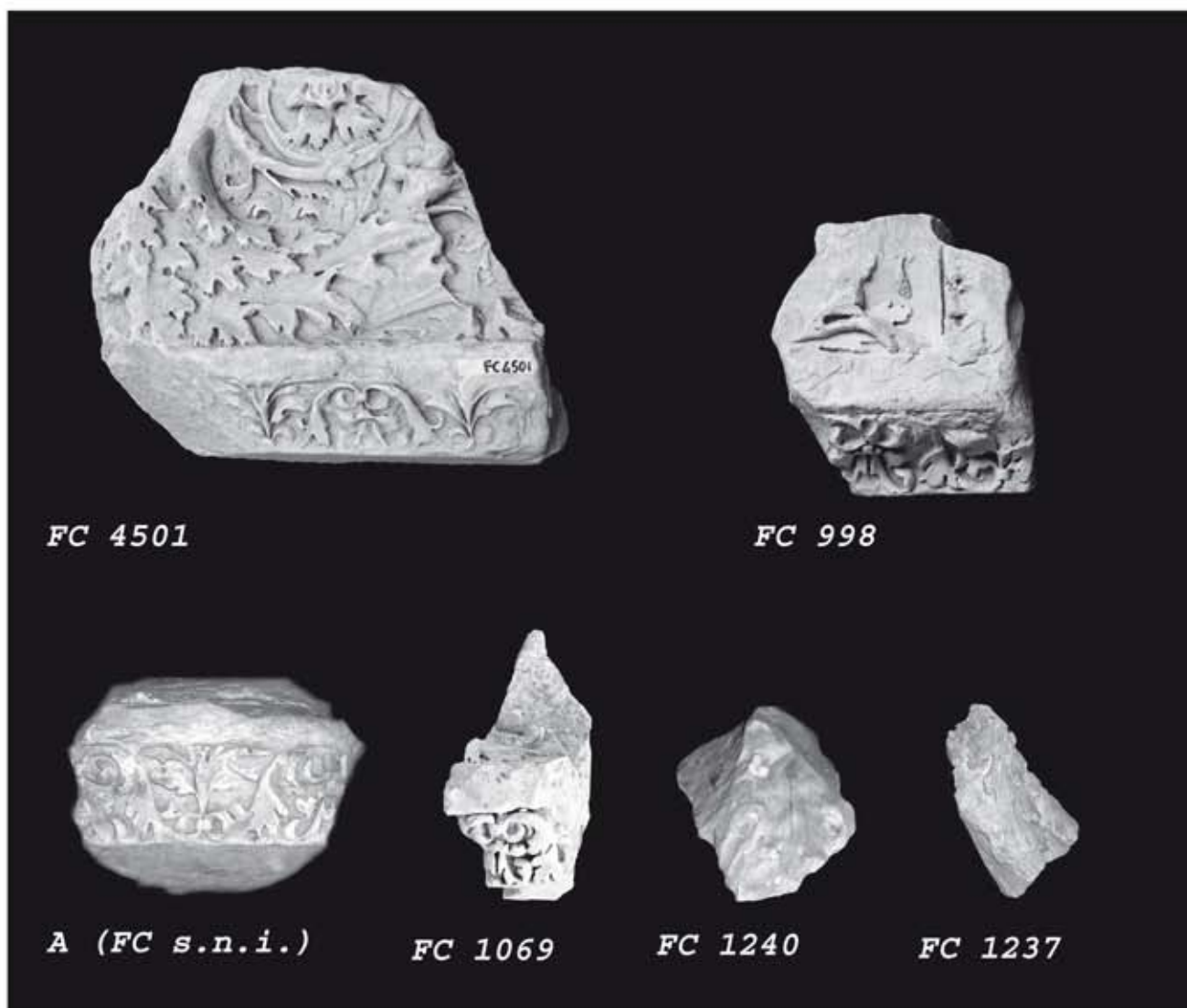
<sup>75</sup> Cfr. SQUARCIAPINO 1950, p. 78, n. 23; D'AMELIO 2007, p. 525, 3.213.

<sup>76</sup> M. Squarciapino (1950, pp. 94-95) ricostruisce il pannello con due amorini che sostengono una ghirlanda lungo m 2,10 circa.





12. Pannello con amorini acantiformi; foto del pannello di Villa Albani (da VILLA ALBANI 1994, tav. 176) e frammenti in marmo lunense (P. Maisto; da MILELLA 2007: FC 1022).



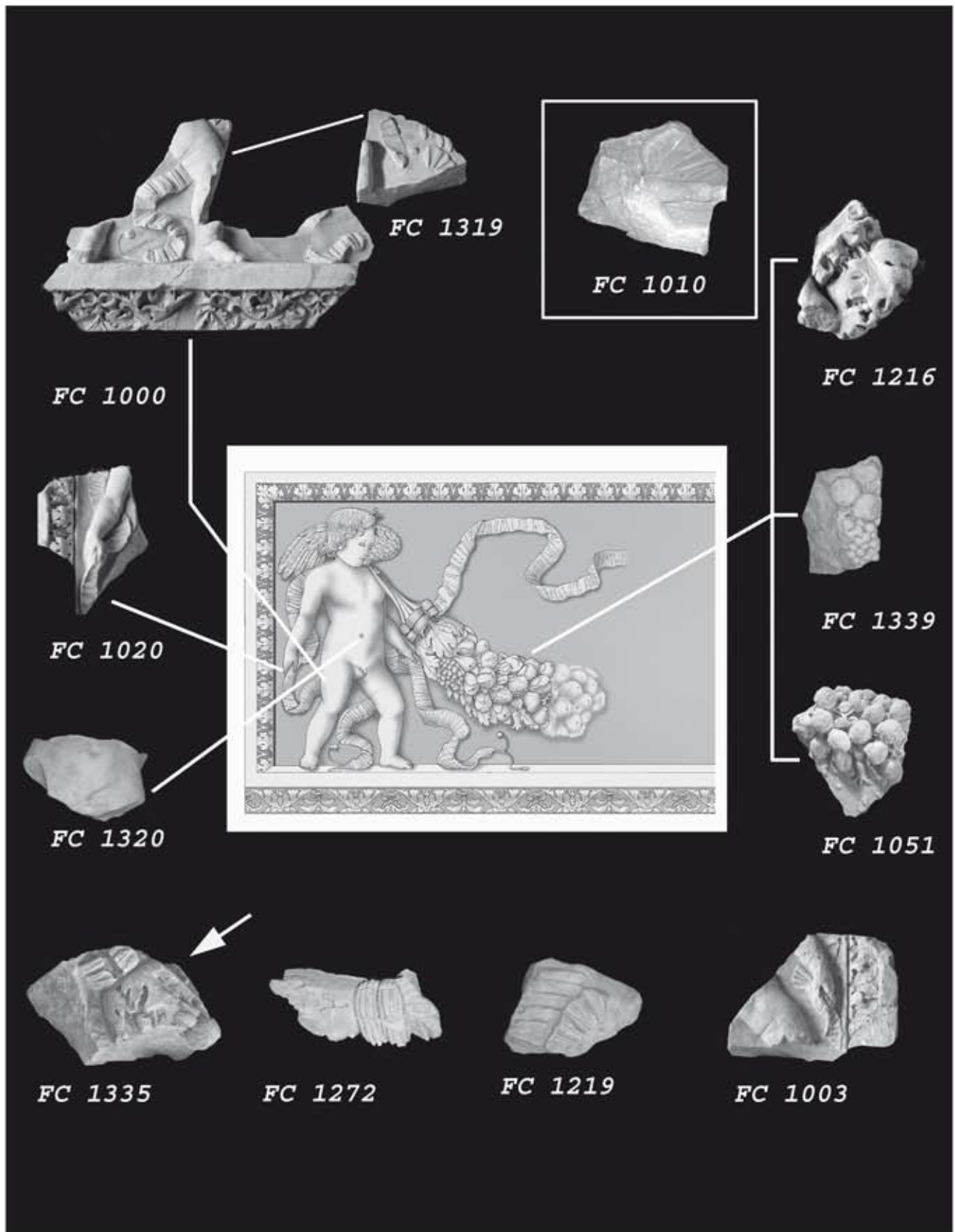
13. Frammenti di amorini acantiformi con incorniciatura alta cm 9 e due frammenti della parte inferiore del corpo dell'amorino (FC 1237, FC 1240) (P. Maisto).

di lavoro seguita è quella di un pannello con tre amorini e due ghirlande, composizione che raggiunge una lunghezza compatibile con lo spazio disponibile sulla fronte del tempio<sup>77</sup>. Un frammento (FC 1272) conserva la strozzatura tra due segmenti di ghirlanda che, secondo l'ipotesi ricostruttiva, dovrebbe cadere al centro del pannello dove un secondo amorino potrebbe sostenere forse dei nastri. La sua presenza sembra comprovata da un frammento (FC 1219) dove compare l'estremità di un'ala e parte di un nastro che, se inserito in una delle figure laterali, doveva neces-

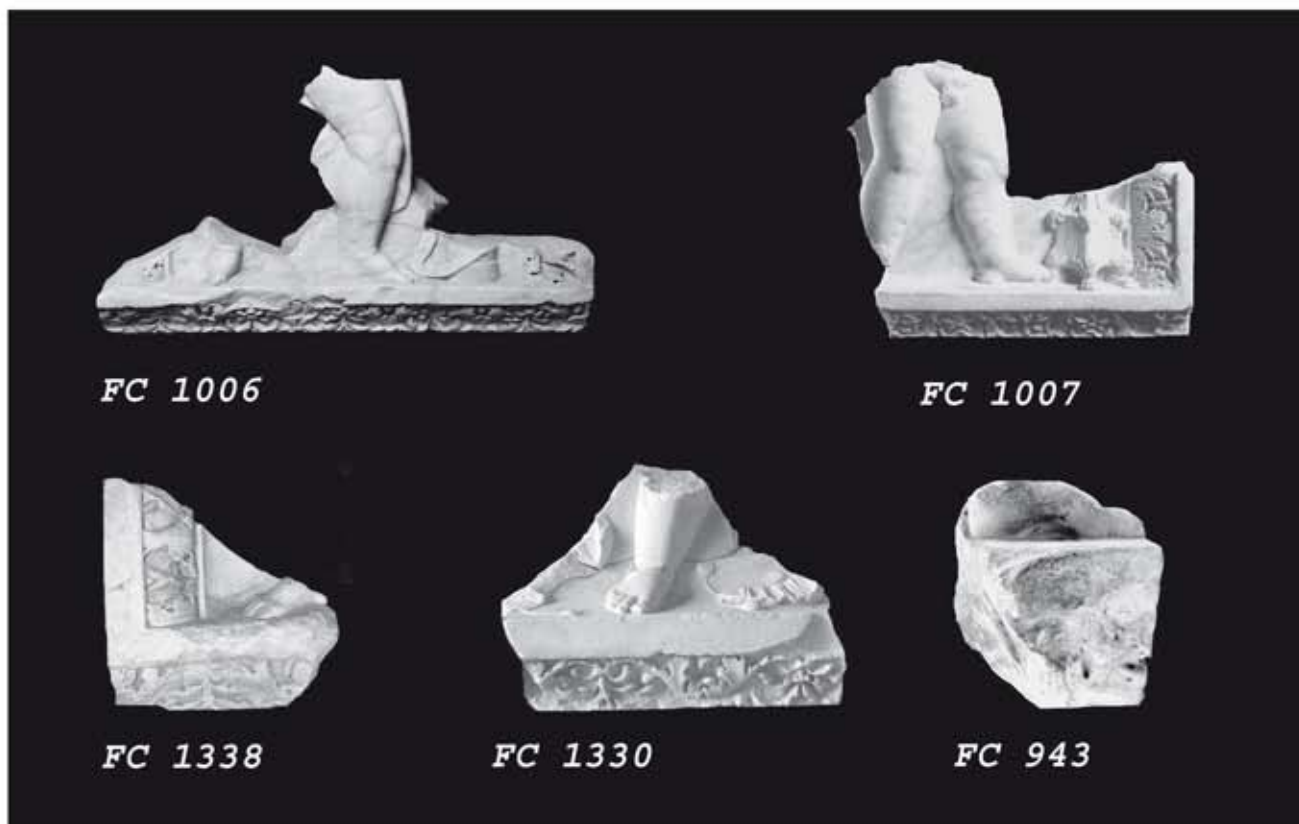
<sup>77</sup> Composizioni con tre amorini sono molto diffuse nella decorazione di ambito funerario, in particolar modo nei sarcofagi (J.M.C. TOYNEBEE, *The Hadrianic School*, Cambridge 1934, tavv. XLV-XLVIII), ma anche in tombe monumentali come quella degli *Haterii* (SQUARCIAPINO 1950, p. 102, dove si evidenzia la notevole analogia tra la decorazione del tempio di Venere e l'edificio rappresentato nel rilievo funerario).

sariamente comprendere anche l'incorniciatura che invece manca, implicando così una sua diversa collocazione. All'estremità destra del pannello un ultimo amorino dovrebbe chiudere la composizione sorreggendo il festone in modo speculare al primo come dimostra il frammento FC 1003. Data la presenza di un altro piccolo frammento (FC 1335), dove compare la mano di un amorino appoggiata all'estremità di un festone, è anche probabile che non tutti i pannelli avessero una identica composizione ma che ciascuno presentasse delle piccole varianti<sup>78</sup>. Sarebbe necessario

<sup>78</sup> Di incerta pertinenza a questa tipologia è anche un frammento con amorino dal mantello svolazzante (FC 1010) in marmo proconnesio, che può indurre a considerare sia un più ampio orizzonte cronologico per questi rilievi, sia differenti collocazioni del motivo: cfr. il contributo di L. UNGARO, M. MILELLA, *Il tempio di Venere Genitrice. Nuovi elementi della decorazione dai depositi del Museo dei Fori Imperiali*, in *Foro di Cesare* cds.



14. Pannello con amorini carpoforesi: disegno ricostruttivo parziale (da MILELLA 2007) e relativi frammenti in marmo lunense (P. Maisto; da MILELLA 2007; FC 1000 e FC 1051). In basso frammenti di festone (FC 1335, FC 1272), di ala forse pertinente ad amorino centrale (FC 2119) e braccio con festone di amorino attribuito al lato destro (FC 1003); forse pertinente alla stessa tipologia il frammento FC 1010, in marmo proconnesio. Con la freccia è indicata la mano dell'amorino nel frammento FC 1335.



15. Frammenti in marmo lunense attribuiti ai pannelli con un solo amorino (P. Maisto; da Milella 2007: FC 1007).

il completamento del rilievo di tutti i frammenti inerenti a questa tipologia nella speranza di una conferma in tal senso. Per quanto riguarda le misure, la presenza dell'incorniciatura inferiore di tipo A alta cm 10 confermerebbe la maggiore dimensione dei pannelli.

Si verrebbe così a creare una ricca decorazione della fronte del tempio con una serie di pannelli con amorini in diverse posture posti a incorniciare la porta d'ingresso, sottolineando in tal modo lo stretto legame tra la figura di Eros, evocata dagli amorini, e Venere. È probabile che il tema decorativo degli amorini, come già accennato, sia stato mutuato dalla decorazione originaria voluta da Cesare che, probabilmente, valorizzava in tal modo anche la fronte del tempio dal momento che egli faceva del pronao un'area di valenza politica e celebrazione personale<sup>79</sup>.

Infine si conserva la parte inferiore di due pannelli con un solo amorino<sup>80</sup> (fig. 15) lunghi cm 80, con incorniciatura inferiore di tipo A e B alta cm 6. Sicuramente, in base all'esame dei frammenti, le lastre erano più di due. A questa

variante infatti si possono attribuire anche due frammenti con piede destro (FC 1330, FC 1338) e uno con piede sinistro (FC 943) con incorniciatura inferiore di tipo A<sup>81</sup>. Per la loro lunghezza 'anomala' e per la mancanza su tutti i frammenti di accenno di rivestimento in opera pseudo-isodoma, diviene problematica una loro collocazione all'esterno del tempio, né vi sono dati sufficienti per proporre una all'interno della cella, ad esempio nell'area absidale.

Riguardo alla partitura decorativa all'interno della cella, dai frammenti marmorei conservati si è potuto stabilire una sommaria ricostruzione dell'alzato con due ordini architettonici addossati alla parete (fig. 16)<sup>82</sup>. Sui dadi cesariani insistevano le colonne in pavonazzetto del primo ordine<sup>83</sup>. Per quanto riguarda le basi delle colonne non è stato ancora individuato nessun frammento che possa essere attribuito ad esse. Dei capitelli corinzi in marmo lunense si è conservato solamente un frammento di capitello relativo alla lesena (FC 347) che ribatteva sulla parete in corrispondenza della colonna<sup>84</sup>. Al disopra corre

<sup>79</sup> Suet., *Caes.*, 78, 1-2.

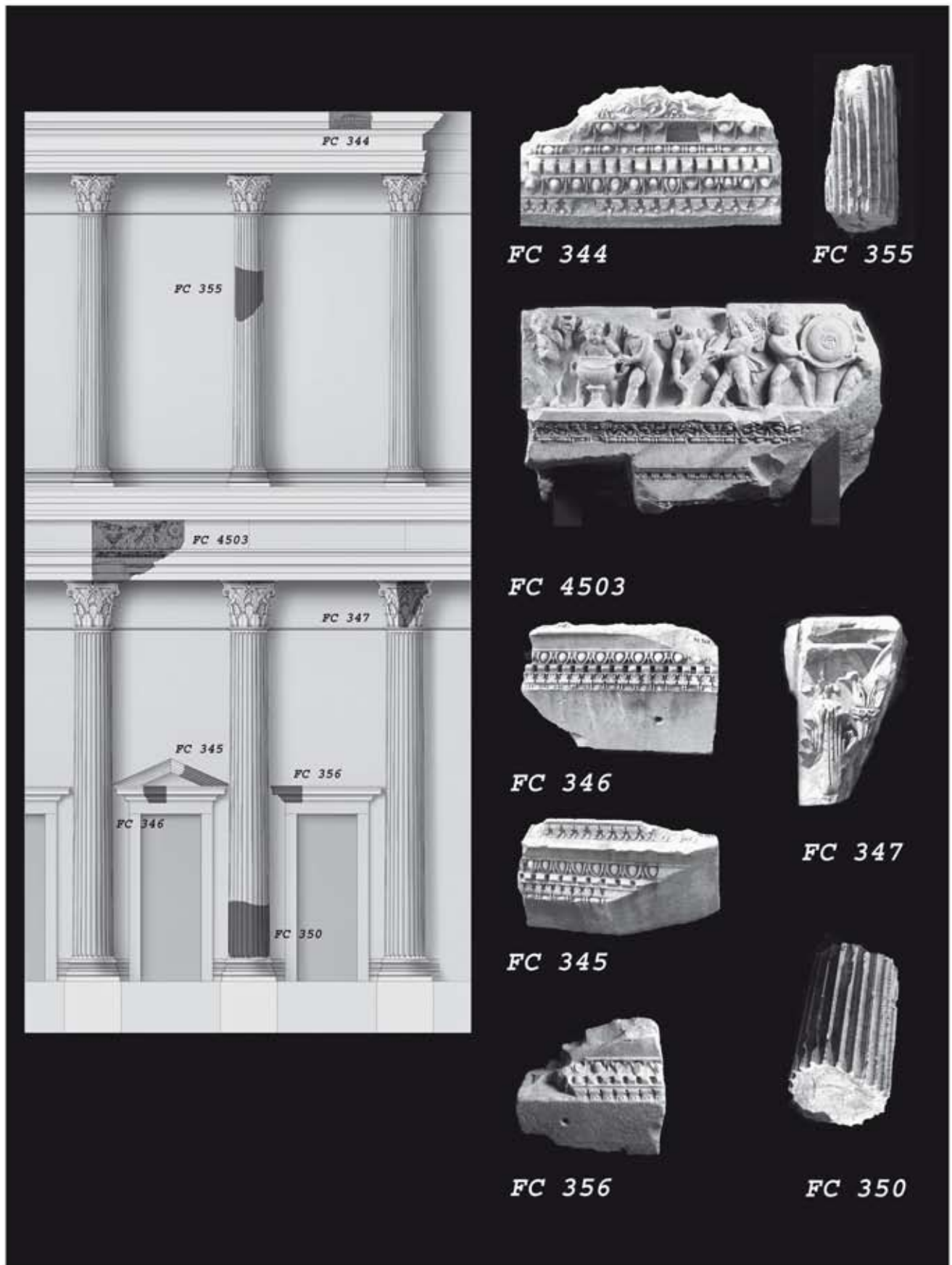
<sup>80</sup> Tipo FC Ril. 01, 1a-b.

<sup>81</sup> Squarciapino 1950, p. 100.

<sup>82</sup> Bardon 1990, pp. 123-124; Amici 1991, pp. 90-97; Gros 2001, p. 165.

<sup>83</sup> FC F.sc. 02.

<sup>84</sup> FC C.cor. 02.



16. Disegno ricostruttivo dell'interno della cella (elaborato da MILELLA 2007) e frammenti in marmo lunense attribuiti agli ordini architettonici (P. Maisto; da MILELLA 2007; FC 4503). In marmo proconnesio la cornice FC 344.

un fregio-architrave con amorini in marmo lunense<sup>85</sup>. Una parte considerevole di questo fregio (FC 4503), prima conservato ai Musei Capitolini, è ora esposto al Museo dei Fori Imperiali<sup>86</sup>. Si tratta senza dubbio di una tra le migliori realizzazioni dell'arte imperiale nel pieno della sua maturità espressiva, dove gli eroti evocano, reggendo ciascuno un attributo divino, la presenza degli dei olimpici al cospetto di Venere<sup>87</sup>.

A conclusione dell'ordine C.M. Amici<sup>88</sup> propone una cornice con modanature lisce<sup>89</sup> che tuttavia sembra inadeguata a tale collocazione sia per il minore spessore rispetto al fregio sottostante sia per la eccessiva semplicità di decoro, dovendosi accostare al fregio-architrave con amorini che presenta invece una ricchezza ed eleganza decorative consone alla posizione che occupa. Purtroppo lo stato attuale degli studi non consente di proporre una valida alternativa a tale cornice<sup>90</sup>. Possiamo solo citare ancora una volta A. Bardon che individua in un frammento di cornice con mensole conservata a Palazzo Farnese un possibile completamento della trabeazione del primo ordine<sup>91</sup>.

Tra i frammenti esaminati ve ne sono alcuni relativi a cornici ioniche, in marmo lunense<sup>92</sup>, già presi in considerazione da C.M. Amici e A. Bardon e attribuiti a piccoli frontoni di nicchie che entrambi gli studiosi riferiscono alla decorazione interna della cella<sup>93</sup>. Sulla base di un frammento di *gheison* obliquo (FC 345) esposto ora al museo, e di uno orizzontale (FC 346) è stata realizzata una ricostruzione 'tipo' di un frontone largo alla base circa m 1,54 (5 piedi) e alto cm 79 (2 piedi e mezzo), misura che rende problematico l'inserimento delle nicchie ai lati dell'abside e che invece risulta compatibile con lo spazio tra le colonne del primo ordine. Un frammento di *gheison* orizzontale (FC 356) è leggermente più alto degli altri frammenti e presenta anche lievi differenze nelle modanature inferiori (*kyma* di foglie rivolto verso il basso e sottostante astragalo) e superiori (presenza dell'astragalo nella sima), queste ultime più aggettanti, che alludono

ad una funzione autonoma di semplice coronamento e non di elemento orizzontale di un frontone. Si può quindi concordare con A. Bardon che suggerisce un'alternanza di frontoni e coronamenti creando un movimento che non può non evocare l'interno della cella del tempio di Apollo Sosiano<sup>94</sup>. È lecito quindi supporre che il probabile arretramento, in questa fase, della zoccolatura esterna e la conseguente diminuzione di spessore del muro portante della cella, abbiano reso necessaria l'aggiunta dei banconi in muratura tra i dadi cesariani per allargare il piano di appoggio delle nicchie inserite a nostro avviso (diversamente da A. Bardon che le posiziona ad un'altezza maggiore dei banconi) ad una altezza corrispondente al piano superiore dei dadi e dei banconi, ovvero ca. cm 90 da terra (3 piedi) e che, causa lo scarso spessore del muro, non potevano avere eccessiva profondità (fig. 1)<sup>95</sup>. Ciò permetteva un aumento del piano d'appoggio per le statue che verosimilmente erano ospitate all'interno delle nicchie, mantenendo anche in epoca traianea quella valenza museale già presente nella fase cesariana, e ulteriormente accentuata nei successivi templi di Apollo Sosiano e Marte Ultore dove la partitura interna, mutuata dal tempio cesariano, si era perfezionata con l'inserimento di nicchie e specchiature alle quali certamente si richiama il rifacimento traianeo del tempio di Venere Genitrice.

Del secondo ordine si conservano alcuni frammenti di colonna in portasanta con fusto scanalato e tondino sul listello<sup>96</sup>, e altri della trabeazione in marmo proconnesio<sup>97</sup>, con sima decorata a delfini e palmette, e fregio ionico con decorazione vegetale ad *anthemion*, come si deduce dal frammento FC 125, ora esposto al museo<sup>98</sup>, che, diversamente dagli altri comprende in un unico blocco cornice e fregio (fig. 17). Il lato anteriore è in aggetto per circa cm 60 di larghezza, forse in accordo con una colonna sottostante. Il frammento è decorato anche sul fianco e su una piccola parte del lato posteriore. Tale lavorazione sembra suggerire la sua messa in opera in un punto

<sup>85</sup> Tipo FC Fr.A. 02. È in proconnesio un frammento con due eroti (FT 12759), pertinente al medesimo fregio e proveniente dagli scavi del Foro di Traiano del 1999-2000: v. B. PINNA CABONI, *Il Foro di Cesare: aspetti della decorazione architettonica*, in *Giulio Cesare 2008*, pp. 57-59.

<sup>86</sup> MILELLA 2007, p. 114; SQUARCIAPINO 1950, pp. 108-118. Un altro frammento (MC 1524) di minori dimensioni (già edito in: BARDON 1990, p. 117, fig. 145; SQUARCIAPINO 1950, p. 112; D'AMELIO 2007, p. 478, 3.105), è stato esposto alla mostra capitolina.

<sup>87</sup> Per l'analisi del motivo iconografico del fregio e il suo valore simbolico, v. LA ROCCA 2007, pp. 95-97.

<sup>88</sup> AMICI 1991, p. 91.

<sup>89</sup> Tipo FC Co.i. 01.

<sup>90</sup> Un grosso frammento di questa cornice (FC 332) è conservato sul lato frontale del podio del tempio quasi ad indicare una sua possibile collocazione come coronamento del podio: v. a questo propo-

sito BARDON 1990, pp. 73-76, figg. 88-89.

<sup>91</sup> *Ibid.*, p. 120; *contra*, LEON 1971, tav. 46.3, che attribuisce la stessa cornice alla *Domus Flavia*.

<sup>92</sup> FC Co.i. 02.

<sup>93</sup> AMICI 1991, p. 92, propone di collocare le nicchie nei muri d'anta prima dell'abside. BARDON 1990, p. 124, fig. 156, inserisce le nicchie tra le colonne del primo - e unico - ordine da lui proposto.

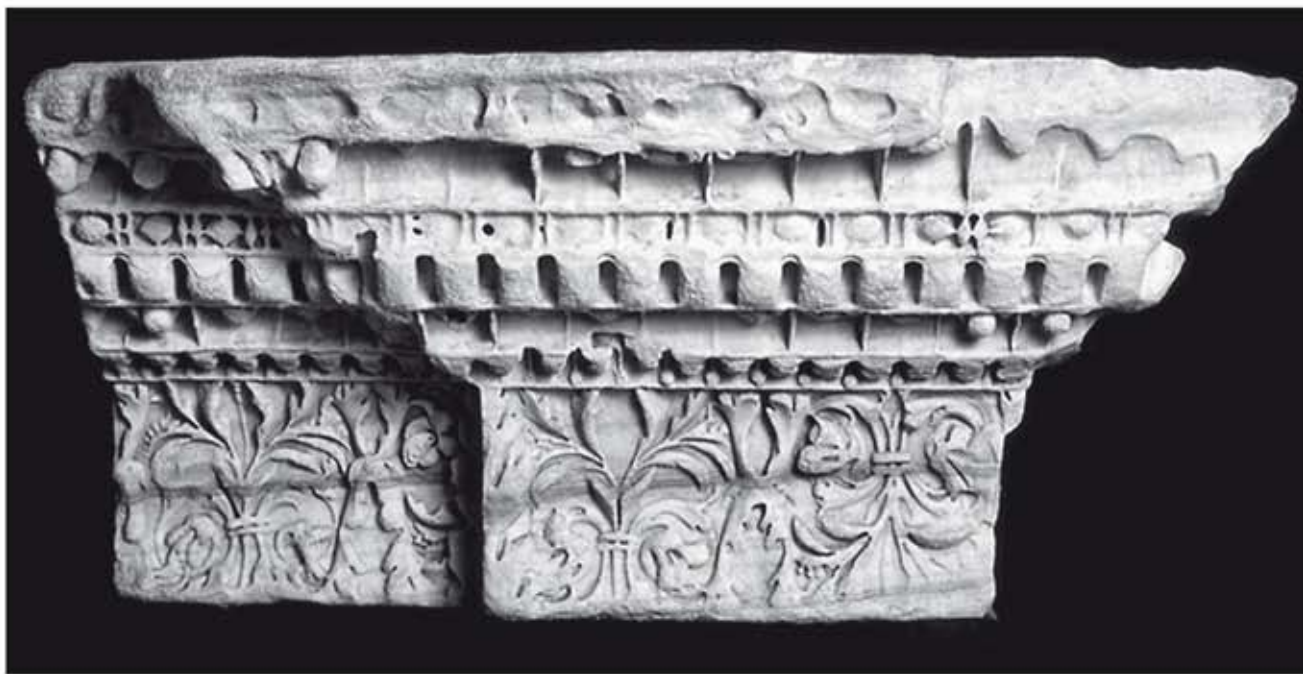
<sup>94</sup> Per una differente proposta ricostruttiva delle nicchie, v. MILELLA 2007, p. 112; per la decorazione augustea della cella del tempio di Apollo Sosiano, v. VISCOGLIOSI 1996, p. 169.

<sup>95</sup> Esse potevano avere una profondità massima di cm 45 (1 piede e mezzo) per non compromettere la stabilità del muro portante; v. M. VITTI, *infra*, p. 66.

<sup>96</sup> Tipo FC Esc. 03.

<sup>97</sup> Tipo FC Tr. 01.

<sup>98</sup> MILELLA 2007, p. 115.



17. Trabeazione in marmo proconnesio (FC 125) con aggetto sul lato anteriore, di collocazione incerta (P. Maisto).

particolare. C.M. Amici lo colloca all'estremità dell'angolo sudoccidentale dell'ordine<sup>99</sup>. Sembra però anomalo che un lato decorato si attesti a pochissima distanza dalla parete quando sarebbe più logico che la trabeazione terminasse incassata nel muro. Se quindi, da una parte, gli altri segmenti rettilinei di coronamento possono attribuirsi senza problemi alla trabeazione dell'ordine, viceversa le particolarità formali del frammento FC 125 ne rendono al momento difficile l'attribuzione al medesimo contesto<sup>100</sup>.

Sono pertinenti alla decorazione del lato d'ingresso i due capitelli composti e le due basi decorate di colonna reimpiagate al Battistero Lateranense<sup>101</sup> analoghe per dimensioni e lavorazione ad una base di lesena (FC 348) ora esposta al Museo dei Fori Imperiali e attribuita alla decorazione delle paraste dell'abside<sup>102</sup> e probabilmente sormontata da una lesena scanalata in

pavonazzetto in accordo alle colonne del primo ordine (fig. 18). Un esigua parte dell'alzato della parasta sud-ovest è giunto sino a noi ed è stato oggetto di una accurata indagine da parte di M. Vitti che lo data, in base all'esame dei bolli laterizi, all'età adrianea, considerata quindi come fase terminale dei lavori<sup>103</sup>. Questo induce a una riflessione non tanto sulla datazione delle basi decorate<sup>104</sup>, quanto sulla loro messa in opera, che può essere avvenuta a seguito del completamento delle paraste, presumibilmente nei primi anni del principato di Adriano. A tale epoca, del resto, si addice maggiormente l'uso del marmo proconnesio<sup>105</sup>, presente nella trabeazione del secondo ordine, nelle zoccolature del podio del tempio e, soprattutto, in numerosi frammenti di lastre con decorazione vegetale, che necessiterebbero di ulteriori indagini e una più ampia documentazione grafica per sciogliere i dubbi le-

<sup>99</sup> AMICI 1991, p. 93, fig. 148. Contrariamente, BARDON 1990, p. 133, escludendo il secondo ordine, esclude anche la pertinenza di questa trabeazione al tempio.

<sup>100</sup> Si veda, a questo proposito, il contributo di L. UNGARO, M. MILELLA, in *Foro di Cesare* cds.

<sup>101</sup> FC Ba.com. 02; H. KAHLER, *Zu den Spolien im Baptisterium der Lateransbasilika*, in *RM*, LII, 1937, pp. 106-118; AMICI 1991, pp. 93-95. Le due colonne che inquadravano il lato d'ingresso erano svincolate dall'ordine interno, perché, stando alle misure dei due dadi conservati (largh. cm 125, contro i cm 95 dei dadi laterali) dovevano essere di maggiori dimensioni come indicano anche le misure delle basi e dei capitelli. È probabile che i fusti fossero del medesimo marmo pavonazzetto delle colonne del primo ordine, come fanno pensare alcuni frammenti di fusto scanalato individuati nell'area.

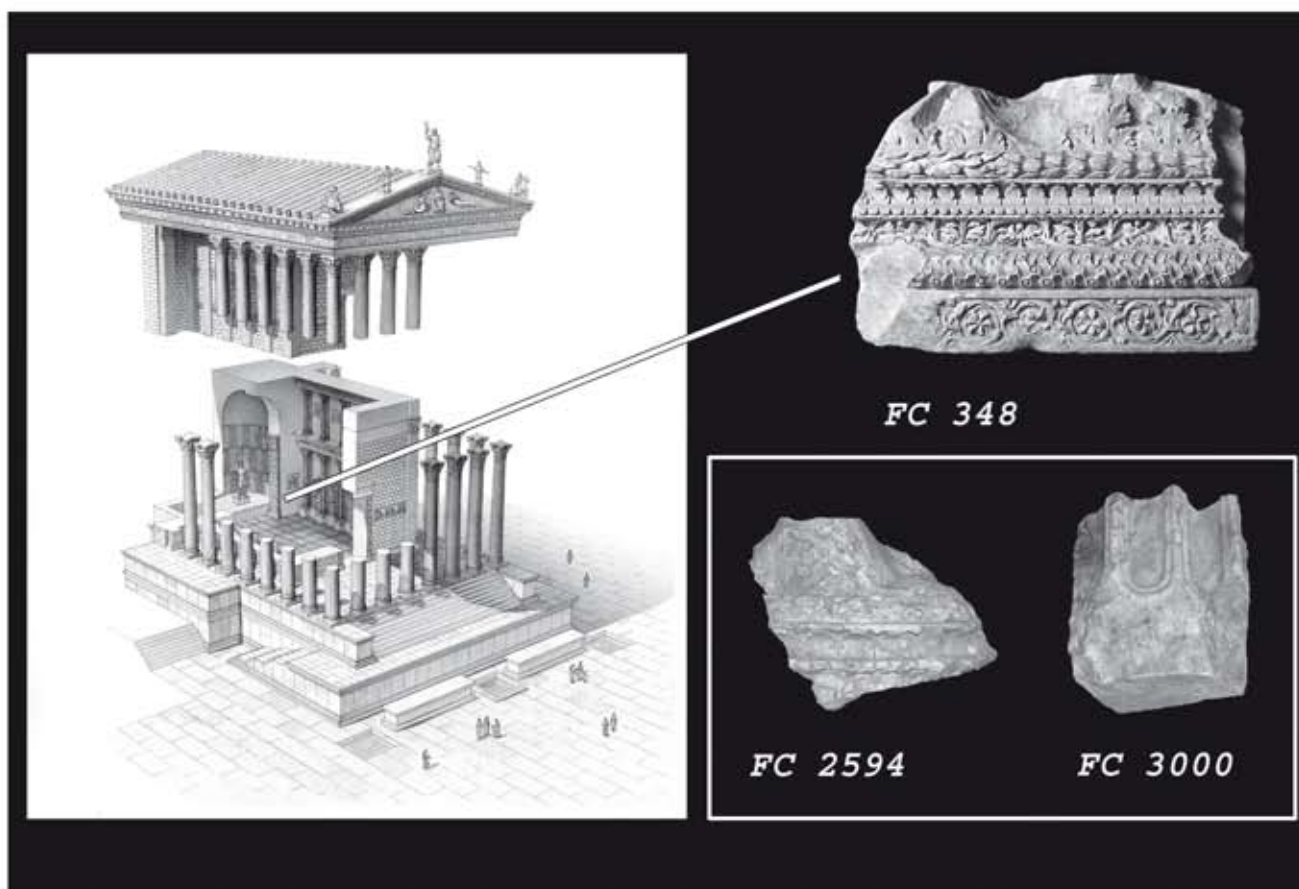
<sup>102</sup> MILELLA 2007, pp. 114-115. Nei magazzini è conservato un frammento di base di colonna (o semicolonna?) con identica lavo-

razione (fig. 18, FC 2594) ed un frammento di fusto scanalato di semicolonna in pavonazzetto (fig. 18, FC 3000), al momento difficilmente contestualizzabili.

<sup>103</sup> M. VITTI, *infra*, p. 61, fig. 27 e p. 66.

<sup>104</sup> LEON 1971, tav. 135,4.

<sup>105</sup> M. MILELLA, L. UNGARO, M. VITTI, *Utilizzo di varietà diverse di marmi bianchi nel Foro di Traiano e nel Foro di Cesare*, in *Marmi Colorati* 2002, pp. 143-145. Un'analisi sistematica dei marmi bianchi del Foro di Cesare è stata effettuata nell'ambito del progetto "Marmi bianchi nella scultura e nell'architettura greca e romana: un approccio archeologico e archeometrico" (2005-2008) finanziato dal Ministero degli Esteri Italiano con la partecipazione dell'Istituto di Geologia Ambientale e Geoingegneria del CNR, del Museo dei Fori Imperiali del Comune di Roma e del Museo Archeologico Nazionale di Atene. L'analisi ha evidenziato una discreta presenza di marmo proconnesio. L'identificazione della qualità del marmo su base autoptica è stata effettuata da M. Bruno.



18. Base composita decorata di lesena, FC 348, in marmo lunense attribuita al muro d'anta dell'abside (da MILELLA 2007); frammento di base analoga, FC 2594, forse di semicolonna e frammento di fusto scanalato di semicolonna in pavonazzetto, FC 3000, di collocazione incerta (P. Maisto).

gati alla loro ricontestualizzazione<sup>106</sup>. Essi sono raggruppati in un'unica tipologia che presenta due varianti (fig. 19)<sup>107</sup>.

Alla variante A appartengono diversi frammenti decorati con tralci di vite tra cui si nascondono piccoli animali. Un frammento ricomposto da due parti (FC 3532-3533)<sup>108</sup> ora esposto al Museo, è stato oggetto di un disegno ricostruttivo in base al quale risulta che la sua larghezza sarebbe compatibile con quella del piano superiore delle basi di lesena della peristasi: viene quindi attribuito, sia per le dimensioni che per la particolare e ricca decorazione, alla lesena che decorava gli stipiti del portale d'ingresso della cella<sup>109</sup>. Tuttavia la notevole quantità di frammenti conservati, e il riscontro di alcune diversità di decoro e misure, in particolare modo nelle incorniciature, fa pensare ad un più differenziato utilizzo di que-

sta variante, forse anche all'interno del tempio e più precisamente nei pressi dell'area absidale che, alla luce delle recenti indagini, sembra essere stata l'ultima parte del tempio ad essere completata.

Alla variante B appartiene un frammento di notevoli dimensioni che raffigura un cratere sormontato da una maschera e affiancato da una pantera<sup>110</sup>. Un pergolato con tralci di vite del tutto simili a quelli della variante A sovrasta il cratere. Un secondo frammento, individuato nei magazzini grazie alle indicazioni del Bardon<sup>111</sup>, completa la lastra sul lato destro. Nel disegno ricostruttivo proposto la lastra è delimitata sui lati e in alto da una incorniciatura ad *anthemion* a cui segue una spessa fascia liscia. È probabile che il limite inferiore della lastra corrisponda al piano di appoggio del cratere; in questo caso l'altezza totale non dif-

<sup>106</sup> Se anche il proconnesio induce ad attribuire all'epoca adrianea il completamento dei lavori, è molto probabile che le maestranze impiegate nella lavorazione dei marmi fossero le stesse utilizzate fin dall'inizio del restauro traiano, garantendo così omogeneità di stile per l'intero complesso.

<sup>107</sup> FC Ril. 02 A e B.

<sup>108</sup> Un terzo frammento, attualmente conservato nei magazzini del foro, si vede accostato a questi in una foto di Palazzo

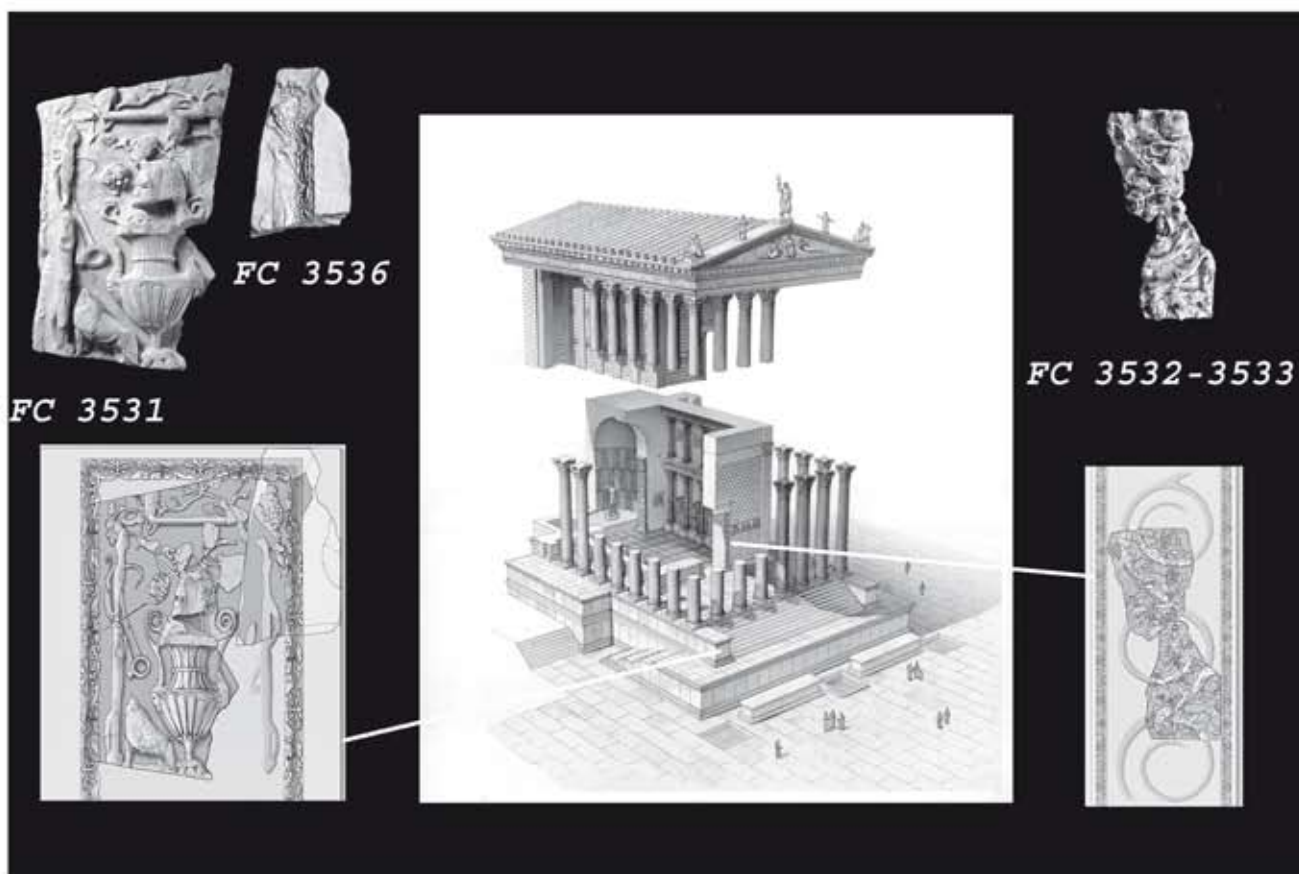
Braschi (D'AMELIO 2007, p. 466, 3.77) in una ricostruzione, a nostro avviso, del tutto incongrua per la presenza di un tratto di incorniciatura che interferisce con il disegno dei tralci di vite.

<sup>109</sup> MILELLA 2007, p. 115.

<sup>110</sup> LA ROCCA 1995, p. 44, attribuisce questo frammento alla decorazione del portale d'ingresso.

<sup>111</sup> BARDON 1990, p. 116.





19. Disegni ricostruttivi e frammenti in marmo proconnesio attribuiti a lesena e pannello con tralci di vite (da MILELLA 2007).

ferisce molto da quella conservata. Si tratterebbe quindi non di una lesena, come nel caso della precedente variante, ma di un pannello di rivestimento parietale la cui collocazione è ancora molto incerta. Le sue misure ricostruite, tuttavia, sono compatibili con il lato frontale delle *alae* della scalinata centrale del tempio. Un tale decoro non farebbe altro che sottolineare ulteriormente l'importanza che questa parte del tempio continua a mantenere anche in epoca traianea.

La panoramica sulla decorazione architettonica qui esposta non è certamente esaustiva. Molti sono ancora i dubbi e molti gli elementi il cui studio necessita di ulteriori approfondimenti. Ci si riferisce ad esempio al frammento di fregio in marmo proconnesio con girali di acanto e *kyma* ionico sottostante, tuttora di incerta attribuzione, ad un esiguo numero di frammenti di rilievo con animali fantastici (grifoni?), nonché ad un gruppo di soffitti a cassettoni di dimensioni e lavorazione differenti. Di tutti si auspica uno studio sistematico, con la speranza che il lavoro qui presentato, pur nella

sua incompletezza, possa apportare un contributo ad una maggiore conoscenza del complesso forense.

P.M.

### 3. LA STRUTTURA E LE PAVIMENTAZIONI

Il riesame delle strutture del tempio ha avuto come punto di partenza l'opera di C.M. Amici integrata, per quanto riguarda soprattutto la documentazione grafica, dai disegni di A. Bardon. Lo studio dell'ingegnere ungherese si è rivelato prezioso perché costituisce, come già accennato, l'unica registrazione grafica, assieme ai disegni dell'archivio della X Ripartizione del Comune di Roma<sup>112</sup>, delle emergenze archeologiche messe in luce durante i lavori eseguiti negli anni Trenta del secolo scorso<sup>113</sup>.

L'analisi dei resti del tempio ha messo in evidenza fin dal primo momento l'eventualità che gli interventi di restauro, soprattutto delle murature

<sup>112</sup> Gli originali dei disegni editi da C.M. Amici (1991, pp. 23, 40, 71) non sono purtroppo più rintracciabili presso l'Archivio Grafico

co della Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma.  
<sup>113</sup> AMICI 1991; BARDON 1940; Id. 1990.



20. Panoramica della cella del tempio di Venere Genitrice (M. Vittì).

della cella, avessero completamente ricoperto, e quindi obliterato, i resti originari della struttura romana (fig. 20). La documentazione fotografica risalente all'epoca dei lavori purtroppo non fornisce elementi utili per identificare quale fosse la consistenza delle murature romane al momento della scoperta<sup>114</sup>, e neppure l'archivio Colini fornisce indicazioni utili in tal senso<sup>115</sup>.

Si è quindi proceduto ad una ricognizione sul posto per individuare quali potessero essere le emergenze originarie, e per localizzare un punto presso la cella che, con un limitato saggio di scavo, potesse fornire indicazioni sull'entità degli interventi di restauro e indicazioni cronologiche sui muretti di collegamento tra i dadi in peperino. Tale punto è stato individuato sul lato sud-ovest della cella che risultava meno compromesso dagli interventi ricostruttivi del 1932-34 (tav. I in tasca).

Il piccolo saggio che ne è seguito è stato effettuato nell'estate del 2001 ed ha permesso di

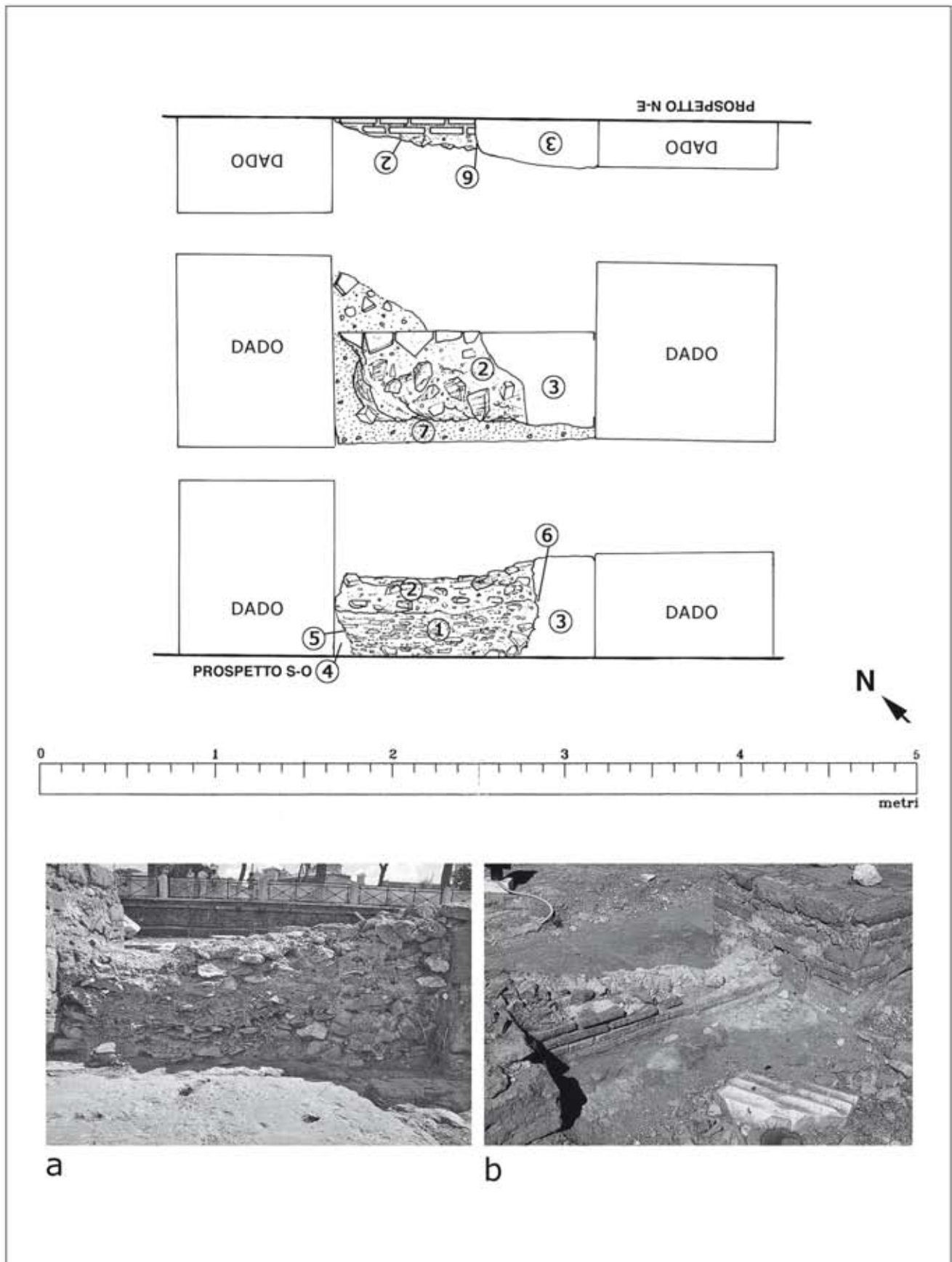
constatare l'esistenza di due tagli verticali (USS 5, 6) alle estremità del bancone<sup>116</sup> realizzati in occasione del restauro dei dadi in peperino (fig. 21). Mentre il taglio in corrispondenza del dado settentrionale (US 5) è stato eseguito quasi a ridosso di questo, salvaguardando così maggiormente la muratura romana, sul lato opposto (US 6) questo la ha intaccata in modo più massiccio sicché la risarcitura moderna è stata più consistente. Il restauro sul lato interno della cella (US 3) è realizzato con laterizi rettangolari martellinati di cm 28 × 23 × 3,5 mentre sul lato opposto è in conglomerato di tufi e malta pozzolanica rossa del medesimo tipo utilizzato per la realizzazione dei dadi (fig. 21, a-b). Tra il taglio US 5 e il dado corrispondente invece è stata usata per il restauro solo malta pozzolanica rossa dello stesso tipo di quella impiegata per il conglomerato. Gli interventi sono tutti riconducibili alle operazioni di scavo e restauro eseguite tra il 1932 e il 1934.

<sup>114</sup> Il numero delle riprese fotografiche finalizzate alla documentazione delle strutture del tempio è limitato rispetto alla documentazione fotografica complessiva del Foro di Cesare; cfr. D'AMELIO 2007, pp. 428-526.

<sup>115</sup> COLINI 2000, vol. II, p. 69. Più utili sono le indicazioni che si

possono trarre dal Giornale dei Lavori del 25-2-1933 redatto da A. Paroli.

<sup>116</sup> Si è optato per il termine 'bancone', già utilizzato dalla Amici, in quanto non si è trovato un termine più appropriato per indicare il muretto in laterizi che si inserisce tra i dadi.



21. Pianta e prospetti del I bancone del lato occidentale della cella (P. Maisto, M. Vitti). Il lato sud-ovest del bancone prima delle indagini archeologiche (a) e il lato nord-est dopo le indagini (b) (M. Vitti).

Lo stato di conservazione del muro è migliore sul lato sud-ovest in quanto la struttura si appoggiava al muro in blocchi della cella, successivamente asportato (fig. 21, a), mentre sul lato interno il restauro ne ha in gran parte obliterato la fisionomia originaria. Compresi tra i due tagli verticali si conservano due differenti conglomerati cementizi romani sovrapposti. Il conglomerato inferiore (US 1) è costituito prevalentemente da scaglie di peperino di dimensioni disomogenee legate con poca malta grigia friabile. Il conglomerato che gli si è sovrapposto è realizzato con malta bianca con pochi inclusi pozzolanici che utilizza come inerti, in prevalenza frammenti di travertino e marmo (US 2). Sul lato interno della cella il conglomerato era rivestito in cortina laterizia di cui si conservano solo parzialmente il primo e il secondo filare (fig. 21). La cortina è realizzata con mattoni triangolari rossi e gialli di cm 25-26 di lunghezza, spessi circa cm 3,8, apparecchiati in maniera abbastanza regolare, con filari di mattoni mediamente di cm 3,5 di spessore e letti di malta di cm 1,5-2<sup>117</sup>. Su uno dei laterizi è conservato un bollo figulino frammentario di forma rettangolare privo di cartiglio di cui si conservano le lettere incavate CPON[---] di cm 3 di altezza (tav. 1 in tasca, n. 1; fig. 22)<sup>118</sup>.

L'asporto di una piccola parte delle due gettate cementizie ha permesso di constatare che la malta di restauro prosegue sul lato interno della cella costituendo anche l'attuale piano di calpestio. Al di sotto della malta moderna è stato rinvenuto un piano di malta bianca perfettamente liscio; probabilmente la preparazione del piano pavimentale della cella prima dell'obliterazione di questo settore da parte del bancone (US 7) (fig. 21).

In seguito ai dati emersi da questa sia pure limitata indagine si è proceduto all'analisi delle altre strutture tra i dadi. Si è potuto così constatare che sempre sul lato occidentale della cella l'ultimo bancone in corrispondenza del dado angolare presso l'abside presenta sul lato esterno le medesime caratteristiche costruttive, con due diversi conglomerati cementizi sovrapposti, e gli stessi interventi di restauro riscontrati presso la struttura oggetto dell'indagine archeologica (tav. 1 in tasca, n. v; fig. 23). Sul lato interno della cella il conglomerato è foderato anche qui in laterizi gialli e rossi con le medesime caratteristiche di quelle rilevate nella primo bancone. La cortina, in miglior stato di conservazione, permette di rilevare come la tessitura dei mattoni prevedesse due ricorsi in mattoni rossi alternati ad uno realizzato



22. Laterizio bollato in opera (S. 359 c) presso il 1° bancone sul lato sud-ovest della cella (M. Vititi).

in mattoni gialli (modulo cm 28,5-30); l'apparecchiatura risulta regolare con letti di malta liscia spessi circa cm 1,8-2<sup>119</sup> (fig. 24). Tra i laterizi *in situ* tre conservano l'iscrizione frammentaria di un bollo figulino, mentre un quarto laterizio bollato, proveniente dalla stessa muratura, è ora conservato nel magazzino epigrafico dei Mercati di Traiano (tav. 1 in tasca, nn. 2-4). Tutti i laterizi presentano le medesime caratteristiche, con un bollo di forma rettangolare privo di cartiglio a lettere incavate alte cm 3. Quello in deposito presso i Mercati di Traiano conserva la scritta CPON[---] mentre quelli *in situ* conservano rispettivamente le seguenti lettere CPO[---], [---]TIF e [---]TIF. Le lettere conservate sui cinque esemplari sono sufficienti per integrare l'iscrizione in quanto nei primi due casi sono conservate le lettere iniziali mentre negli altri frammenti sono pervenute le lettere finali. Si tratta del bollo C · PONTI · F (*C. Ponti Felicis*) corrispondente al tipo S. 359 c, del supplemento al *CIL*, xv<sup>120</sup>.

Quanto ai rapporti tra il quinto bancone e i dadi attigui presso l'angolo ovest della cella vale, anche in questo caso, quanto già osservato per il primo. Nel caso specifico però, come si evince dalla pianta del tempio pubblicata da A. Bardon e dai resti conservati (figg. 25, 26), l'ultimo dado e metà dell'adiacente bancone sono stati obliterati da una struttura di forma quadrangolare che presenta caratteristiche edilizie differenti da quelle delle strutture finora esaminate (tav. 1 in tasca). Si tratta di un nucleo cementizio realizzato in malta bianca con inclusi pozzolanici e tufacei che utilizza come inerti scaglie di peperino, tufi, laterizi, travertino e marmo. Il nucleo è foderato,

<sup>117</sup> Alcuni mattoni della cortina di restauro sono stati martellinati.

<sup>118</sup> Lo stesso tipo di bollo è presente pure su quattro mattoni presso il quinto bancone in corrispondenza della parasta vicino all'abside della cella.

<sup>119</sup> La superficie della cortina è stata scalpellata forse per permettere una migliore adesione dell'intonaco.

<sup>120</sup> BLOCH 1947, p. 76.



23. Il lato esterno del v bancone del lato sud-ovest della cella (M. Vitti).

per la parte a faccia a vista, in cortina laterizia, di modulo cm 30-32, costituita da mattoni prevalentemente gialli ma anche rossi e arancionidi forma triangolare o quadrangolare<sup>121</sup>, con letti di malta che misurano mediamente cm 2,5 di spessore (fig. 27). Due mattoni gialli conservano due bolli figulini frammentari entrambi di forma rettangolare privi di cartiglio con lettere incavate (alt. cm 2), di cui si riconoscono in uno le lettere [---]SUCSA[---], nell'altro le lettere [---]SA[---] (tav. I in tasca, nn. 5-7; fig. 28). Entrambi i bolli si completano con A · GAB · SUC · SAL (*A. Gabini Successi Salarese sc. opus*) che corrisponde al tipo *CIL*, xv, 496. Infine su un altro laterizio rosso rimane traccia di un bollo rettangolare con leggibile soltanto una 'T', alta cm 3.

Infine sempre sul lato occidentale della cella, presso il quarto bancone (tav. I in tasca, n. IV) è possibile scorgere sul lato esterno, in un punto dove la struttura non è stata ripresa dai restauri del secolo scorso, il conglomerato in scaglie di peperino individuato presso le altre due muraure finora prese in considerazione (fig. 29). Vale a dire che anche in questo caso si configura una

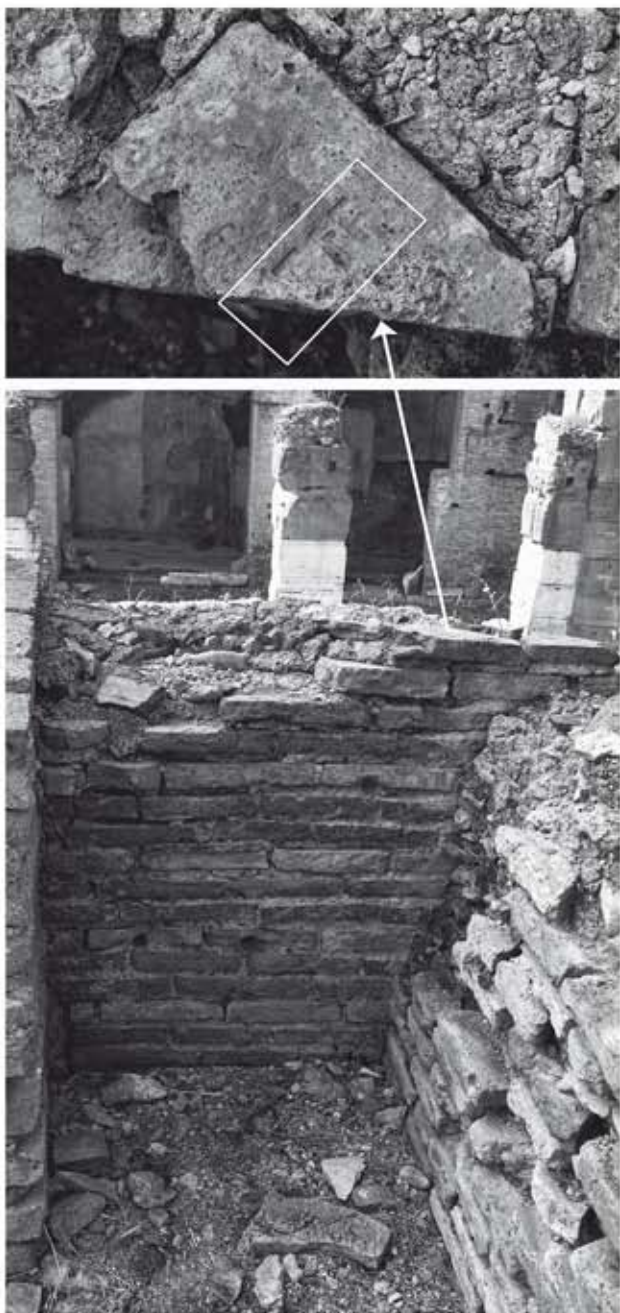
situazione simile a quella constatata per il primo e quinto bancone.

Sul lato opposto della cella i muri tra i dadi sono stati tutti integralmente ricostruiti durante i lavori del 1932-34, e al momento non è visibile in nessun punto la struttura antica (fig. 20). È presumibile comunque che pure su questo lato la sequenza e la tipologia delle murature fosse la medesima del lato occidentale. Lo stesso vale anche per i dadi e le strutture presenti lungo il lato corto del tempio, che risultano anch'esse essere totalmente ricostruite negli anni Trenta del secolo scorso.

I dadi e i banconi del lato sud-ovest fiancheggiano la fondazione del muro della cella conservata per una lunghezza massima di circa m 13,65 e per una larghezza totale di m 1,83 circa (6 piedi romani) (fig. 4). La fondazione è costituita da tre filari affiancati di blocchi di tufo litoide dell'Aniene con i giunti sfalsati; i blocchi sono larghi circa due piedi (cm 60-61) ma non presentano tutti la medesima lunghezza, la quale varia tra i quattro e i sei piedi con blocchi lunghi per lo più cm 155, 165, 175. I blocchi

<sup>121</sup> Si tratta di bessali impiegati interi o tagliati in due lungo la diagonale. L'uso di bessali per alzati di muri non è comune: un uso massiccio di questo tipo di mattoni si riscontra in età traianea nella

foderatura dell'intradosso delle volte, associati a bipedali, sia nel Foro di Cesare che nei Mercati di Traiano; L. LANCASTER, *Building Trajan's Markets*, in *AJA*, 102, 2, 1998, pp. 301-305.



24. La cortina laterizia del lato interno del v bancone e particolare di un laterizio bollato (S. 359 c) (M. Vitti).

sono privi di grappe di legature ma presentano diverse cavità per leve. In particolare a cm 30-35 dal limite occidentale sono presenti una serie di fori tra di loro allineati relativi all'alloggiamento di leve per il posizionamento dei blocchi della zoccolatura marmorea della parete esterna della

<sup>122</sup> Cfr. P. MAISTO, *supra*, p. 37. Le lastre in opera pseudo-isodoma che rivestivano il muro in blocchi della cella presentano invece uno spessore compreso tra i cm 16 e i cm 18.

<sup>123</sup> Il blocco, non riportato nella planimetria del Bardoni (fig. 25), è lavorato grossolanamente con la subbia sul lato superiore e presenta un andamento obliquo sul lato lungo esterno, forse l'esi-

cella. Relativa alla messa in opera della zoccolatura marmorea è una fascia leggermente ribassata, posta sul limite orientale della fondazione, larga poco più di un piede romano (tav. 1 in tasca e fig. 30)<sup>122</sup>. Dei rimanenti fori presenti sui blocchi, alcuni sono stati realizzati dopo l'asporto dell'alzato della cella, mentre degli altri non è al momento identificabile la funzione.

È conservato anche un piccolo tratto della fondazione del muro della cella sulla fronte presso lo spigolo meridionale (larghezza totale cm 129; lunghezza massima cm 178). In particolare si tratta di due filari di blocchi di tufo litoide dell'Aniene, larghi circa due piedi mentre le lunghezze sono variabili (da cm 42 a cm 126); il filare esterno presenta sul lato esterno una fascia larga all'incirca un piede leggermente ribassata anch'essa relativa alla messa in opera della zoccolatura marmorea. Da segnalare inoltre sul lato esterno della stessa fondazione un blocco di marmo molto frammentario (si conserva solo il fianco nord-est) di cui non è determinabile la funzione (tav. 1 in tasca).

Lo spessore diverso tra le fondazioni laterali e quella frontale era dovuto alle diverse sollecitazioni statiche a cui queste erano sottoposte; infatti sulle fondazioni dei lati lunghi gravava maggiormente il peso delle capriate lignee del tetto.

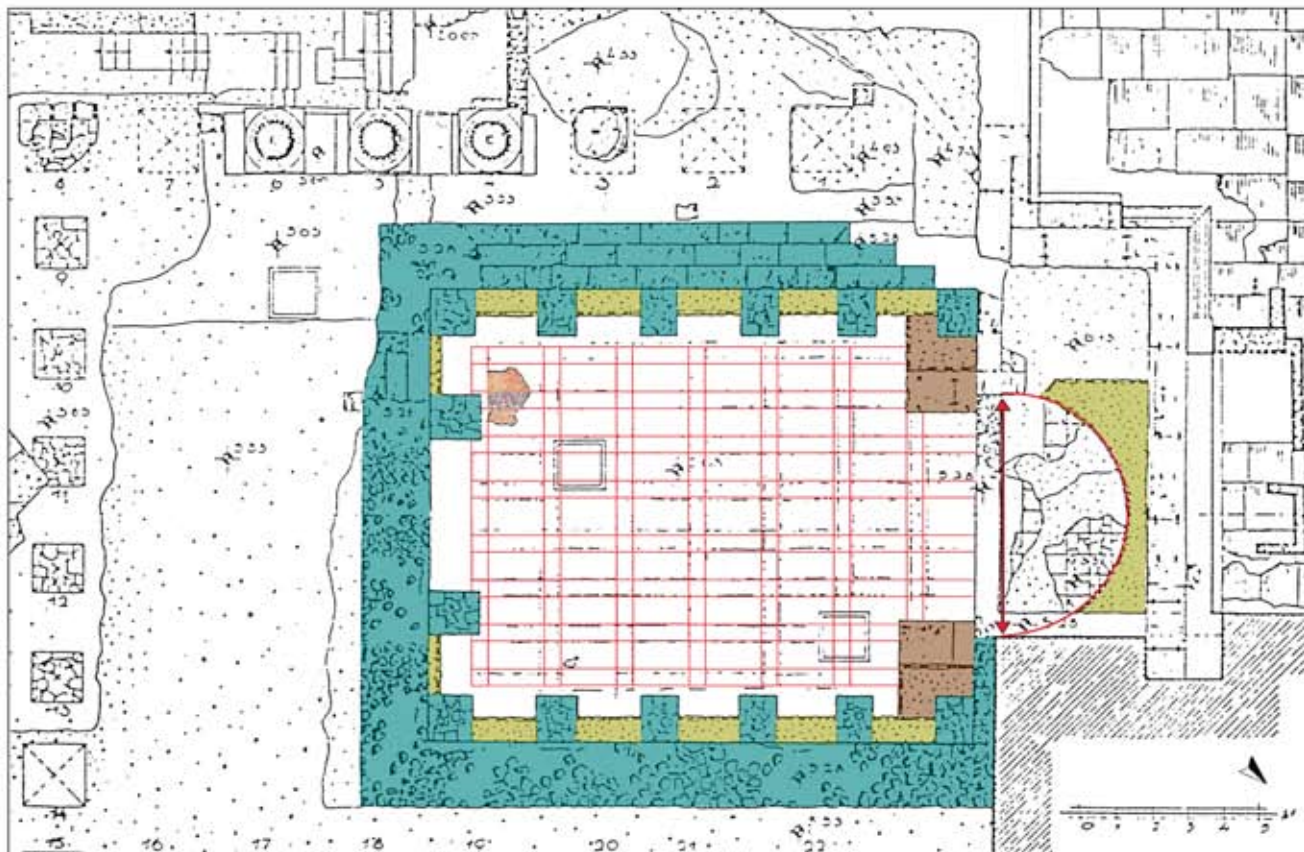
Inserito nelle fondazioni dell'angolo occidentale della cella è pure un blocco frammentario di travertino (cm 132 di lunghezza)<sup>123</sup>. Le dimensioni, il materiale e soprattutto la sua collocazione indicano che questo punto del tempio doveva essere sottoposto ad una particolare sollecitazione statica. La sua funzione è forse da ricollegare alla presenza di lesene d'angolo in epoca cesariana come proposto da Patrizia Maisto<sup>124</sup>. Gli altri blocchi di travertino che si intravedono in fondazione tra la parasta e l'abside sono anch'essi relativi al muro della cella e in particolare al raccordo tra questa e l'abside e probabilmente risalgono anch'essi alla fase cesariana dell'edificio<sup>125</sup> (tav. 1 in tasca).

Sono conservati anche altri due blocchi in travertino presso la testata della parasta di cui uno misura cm 124 × 60 e l'altro cm 136 × 114; entrambi sono spessi cm 56 (fig. 27). I blocchi erano ingrappati tra di loro e costituivano la fondazione di un elevato in elementi lapidei come attesta la cavità e la canaletta per la colatura del piombo di un perno di legatura con un elemen-

to di un taglio operato al momento della ristrutturazione traianea dell'edificio.

<sup>124</sup> V. *supra*, p. 37.

<sup>125</sup> I blocchi sono solo parzialmente visibili, perché ricoperti da sedimenti. Sono stati integrati nella pianta del tempio (tav. 1 in tasca) sulla base della planimetria di C.M. Amici e di A. Bardoni.



25. Pianta del tempio di Venere Genitrice (elaborazione dal Bardon). In azzurro la fase cesariana, in verde l'intervento traiano, in marrone la fase adrianea. In rosso la ricostruzione del modulo reticolare della pavimentazione (P. Vigliarolo, M. Vitti).

to soprastante visibile sul blocco minore. Questi elementi in travertino formano un plinto di cm  $195 \times 124$  e costituiscono l'elemento terminale di una parasta fortemente aggettante che ingloba l'ultimo dado in peperino<sup>126</sup>.

Bisogna richiamare anche l'attenzione su altre strutture in blocchi di tufo appartenenti al podio del tempio che meritano di essere analizzate sebbene siano state già menzionate da A. Bardon e C.M. Amici.

In particolare si tratta del muro in blocchi di tufo litoide conservato per un'altezza di circa 5 m al di sotto delle tre colonne della peristasi e di una struttura in blocchi di tufo litoide con un angolo in blocchi di peperino, situato lungo la fronte del pronao (tav. 1 in tasca e fig. 31). La caratteristica comune di queste due strutture risiede nel fatto che i blocchi sono in entrambi i casi in tufo dell'Aniene, e i conci presentano la medesima lavorazione con un bugnato irregolare che venne successivamente quasi com-

pletamente eliminato scapellando i blocchi in faccia a vista<sup>127</sup>. Non si è in grado di stabilire quando e per quale motivo il bugnato sia stato eliminato rendendo la superficie liscia. Non vi sono elementi per mettere in dubbio l'appartenenza delle due strutture alla fase cesariana, ma risulta problematica l'interpretazione del muro sulla fronte del pronao. Questo è stato interpretato come la base per lo spiccatto della scalinata frontale, ma la constatazione, sulla base dei rilievi del Bardon (fig. 31), che vi erano più filari (almeno tre) potrebbe far pensare che possa aver costituito la fronte originale del tempio cesariano. Una così avvincente ipotesi è però inficiata da due fondamentali constatazioni: i blocchi presentavano un grossolano bugnato che è impensabile fosse a faccia a vista, e le fontane, poste ai due lati del podio, sono a filo con la fronte del tempio, attestando la loro contemporaneità di esecuzione con il podio del tempio in epoca augustea.

<sup>126</sup> I due blocchi sono legati tra di loro da una grappa ad U di cui si conservano ancora alcuni frammenti in metallo; sul lato meridionale ed orientale del blocco maggiore rimangono due scassi rettangolari di circa cm  $10 \times 7$ , che partono dal margine (sedi per leve?).

<sup>127</sup> Il bugnato, esito dell'*anathyrosis* tra i blocchi, si è conservato sui blocchi d'angolo in peperino e sul muro a lato della scala laterale in corrispondenza del conglomerato cementizio che si è successivamente addossato al muro in blocchi.



26. Particolare dell'accostamento tra l'ultimo bancone e la parasta (M. Vitti).



27. La parasta in cortina laterizia presso l'abside della cella (M. Vitti).





28. Bollo laterizio (*CIL*, xv, 496) su di un mattone impiegato nella cortina della parasta (M. Vitti).

Per quanto concerne l'abside della cella si rimanda, per le sue caratteristiche costruttive e la seriazione delle fasi, alle monografie di A. Bardon e di C.M. Amici che hanno affrontato l'argomento in maniera esaustiva<sup>128</sup>. Nell'ambito del presente studio vogliamo solo richiamare l'attenzione sul muro semicircolare in cortina laterizia e sull'antistante basamento in conglomerato in quanto possono contribuire a definire meglio le fasi costruttive del tempio. Quanto alla cortina dell'abside, restaurata anch'essa in gran parte negli anni Trenta del secolo scorso, essa è realizzata in mattoni rossi (bessali) spessi cm 4-4,3 con letti di malta pozzolanica grigia spessa mediamente cm 1,5-1,8 (modulo cm 28-30) (fig. 32)<sup>129</sup>. Anche in questo caso sono conservati *in situ* alcuni laterizi bollati ed in particolare è stato possibile individuare quattro bolli rettangolari molto frammentari tutti dello stesso tipo con l'iscrizione su di una riga e lettere alte cm 3 ca. (tav. I in tasca, nn. 8-12)<sup>130</sup>. Nei due casi meglio conservati è possibile riconoscere le tre lettere terminali dell'iscrizione [...]ESE, che permettono in base alle caratteristiche del bollo, all'altezza delle lettere ma soprattutto per la particolarità della grafia della S specchiata, di identificare i quattro bolli con il tipo S. 150 vale a dire SALARESE (fig. 32, B).

<sup>128</sup> BARDON 1990, pp. 73-81, 125-127; AMICI 1991, pp. 31-35, 95-96.

<sup>129</sup> Vedi COLINI 2000, vol. II, p. 69, dove si riporta l'esistenza del piano in bipedali e la presenza di 5 mattoni con il bollo *Salarese*.

<sup>130</sup> Il Bloch, nel catalogo dei bolli del Foro di Cesare, riporta come appartenenti all'abside i quattro bolli da noi individuati e un bollo tipo *CIL*, xv, S. 359 c (BLOCH 1947, pp. 62, 66) di cui però non è stata rinvenuta traccia.

<sup>131</sup> Il conglomerato è simile a quello della parasta, soprattutto per quanto concerne la tipologia degli inerti.

<sup>132</sup> È bene ricordare che i bipedali bollati impiegati nel restauro del marcapiano non devono essere presi in considerazione ai fini della datazione, perché sono stati collocati in quella posizione nel 1933; cfr. BLOCH 1947, p. 66 e AMICI 1991, p. 96.

<sup>133</sup> BLOCH 1947, p. 67, giunge alla conclusione che il muro verso est (parasta antistante l'abside) è da datare "al principio del governo di Adriano".

All'interno dell'abside è presente un basamento in conglomerato cementizio realizzato in malta grigia con inclusi pozzolanici rossi che impiega come inerti frammenti di tufo, peperino, travertino e marmo<sup>131</sup>, gettato su un piano di bipedali da cui spicca anche l'alzato del muro dell'abside. Il piano in bipedali è stato restaurato negli anni Trenta del secolo scorso nel settore settentrionale con laterizi provenienti forse dalla "Basilica Argentaria"<sup>132</sup>. Nella parte meridionale del basamento sono però conservati ancora in posto diversi bipedali frammentari gialli e arancioni e la pulizia di questi ha permesso di mettere in luce un bipedale con un bollo di FELICIS · M · PUBLICI · DOLIARE (*CIL*, xv, 639) sicuramente *in situ*, offrendo così un elemento utile per la datazione del basamento (tav. I in tasca, n. 12; fig. 32, A).

Come si evince dai dati finora esposti, la presenza dei laterizi bollati, bessali e bipedali, è rilevante e può fornire qualche valido elemento per la definizione cronologica delle murature nei quali sono stati impiegati, come d'altronde aveva già proposto H. Bloch<sup>133</sup>. Nella tabella seguente sono riportati i bolli rinvenuti nelle indagini evidenziando quelli già segnalati da A.M. Colini e dallo stesso Bloch (fig. 33).

La datazione dei bolli oscilla tra l'età traiana e l'inizio dell'età adrianea risultando così di fatto circoscritta in un lasso cronologico assai ristretto<sup>134</sup>; l'esame però della loro provenienza ha portato ad evidenziare alcune concentrazioni significative. Per quanto concerne quelli rinvenuti nei muri tra i dadi, sono tutti ascrivibili al tipo S. 359 c senza che siano attestate altre tipologie e quindi le strutture sono riconducibili all'inizio del II sec. d.C.<sup>135</sup>. Una situazione simile presenta la cortina dell'abside della cella dove abbiamo rintracciato solo bolli dell'officina *Salarese* del tipo S. 150<sup>136</sup>, assegnabili all'età traiana o all'inizio di quella adrianea<sup>137</sup>.

Una situazione leggermente diversa presenta la cortina della parasta antistante l'abside nel quale sono impiegati due mattoni di *Aulus Gabinius Successus* delle officine Salaresi (*CIL*, xv, 496)

<sup>134</sup> Per quanto riguarda la produzione e l'approvvigionamento dei materiali del cantiere del Foro di Traiano, cfr. R. MENEGHINI, E. BIANCHI, *Il cantiere costruttivo del foro di Traiano*, in *RM*, CIX, 2002, pp. 395-417.

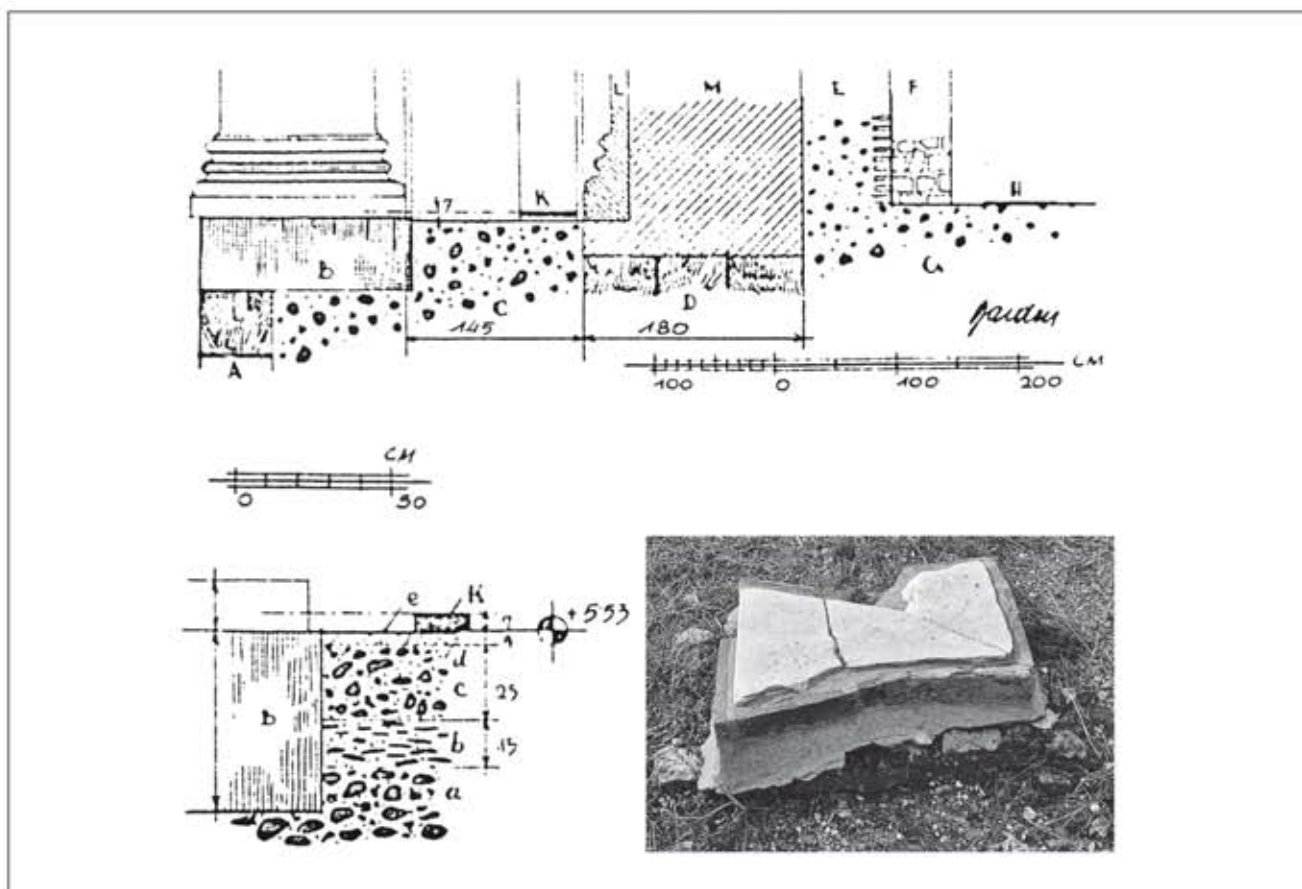
<sup>135</sup> Un'eventuale relazione tra il nostro personaggio e *Caius Pontius Crescens*, attestato da una serie di bolli orbicolari su bipedali, anch'essi datati all'età traiana, è stata supposta dal Bloch e ripresa recentemente da E. BIANCHI, *I bolli Laterizi del porto fluviale romano di lungotevere Testaccio*, in *BCom*, CVIII, 2007, pp. 111-113.

<sup>136</sup> *In situ* sono conservati quattro bolli; il Colini nei suoi taccuini ne riporta invece cinque (COLINI 2000, vol. II, p. 69).

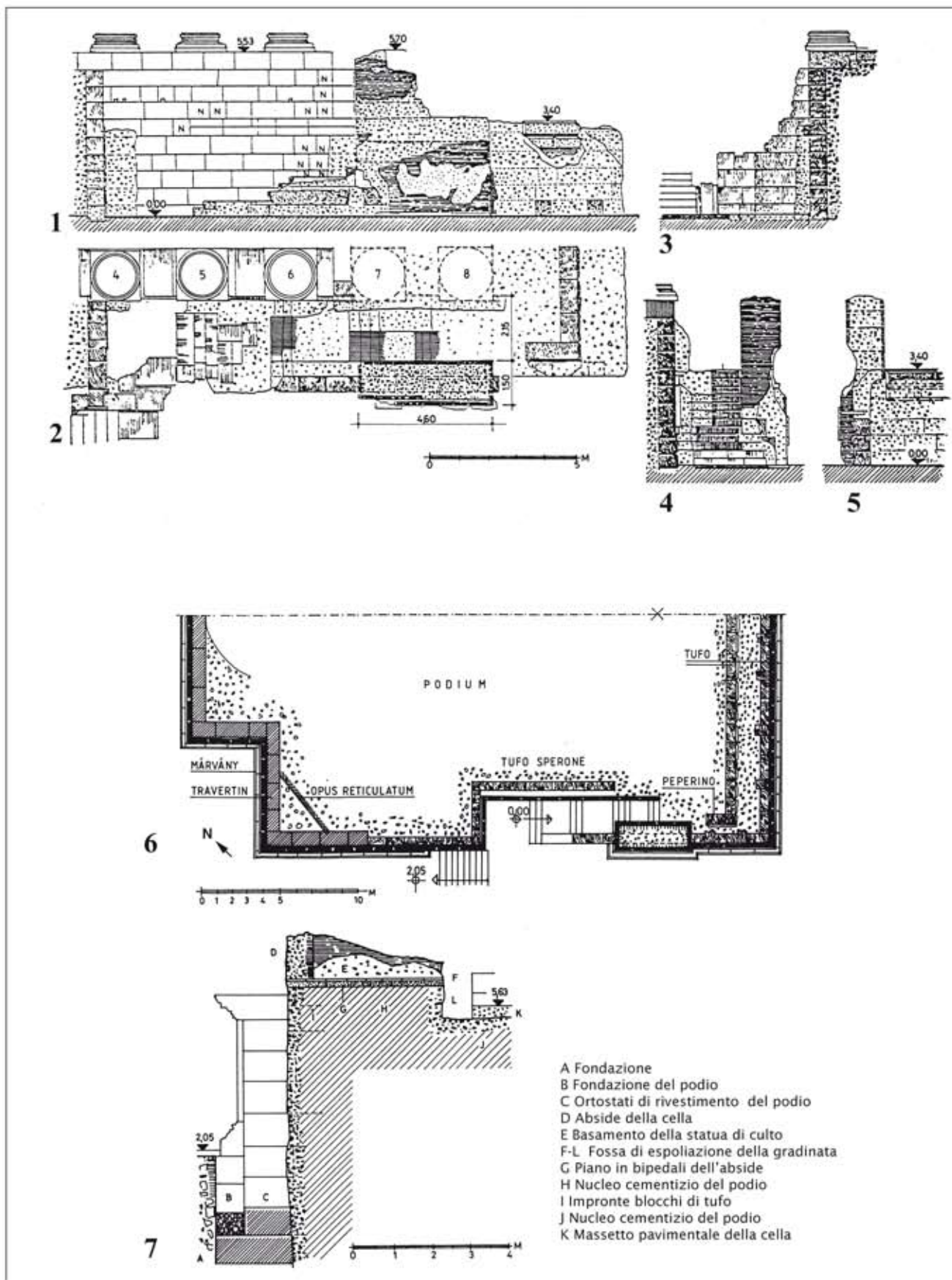
<sup>137</sup> STEINBY 1974-75, p. 84. Il Bloch (BLOCH 1947, p. 62), oltre a riportare nel suo catalogo i quattro bolli da noi segnalati, trascrive le lettere: C PN[, di un altro bollo non più rintracciato sul posto. Si tratta forse della trascrizione errata del bollo *Caius Pontius Felix* (S. 395 c), attestato nelle murature tra i dadi in peperino.



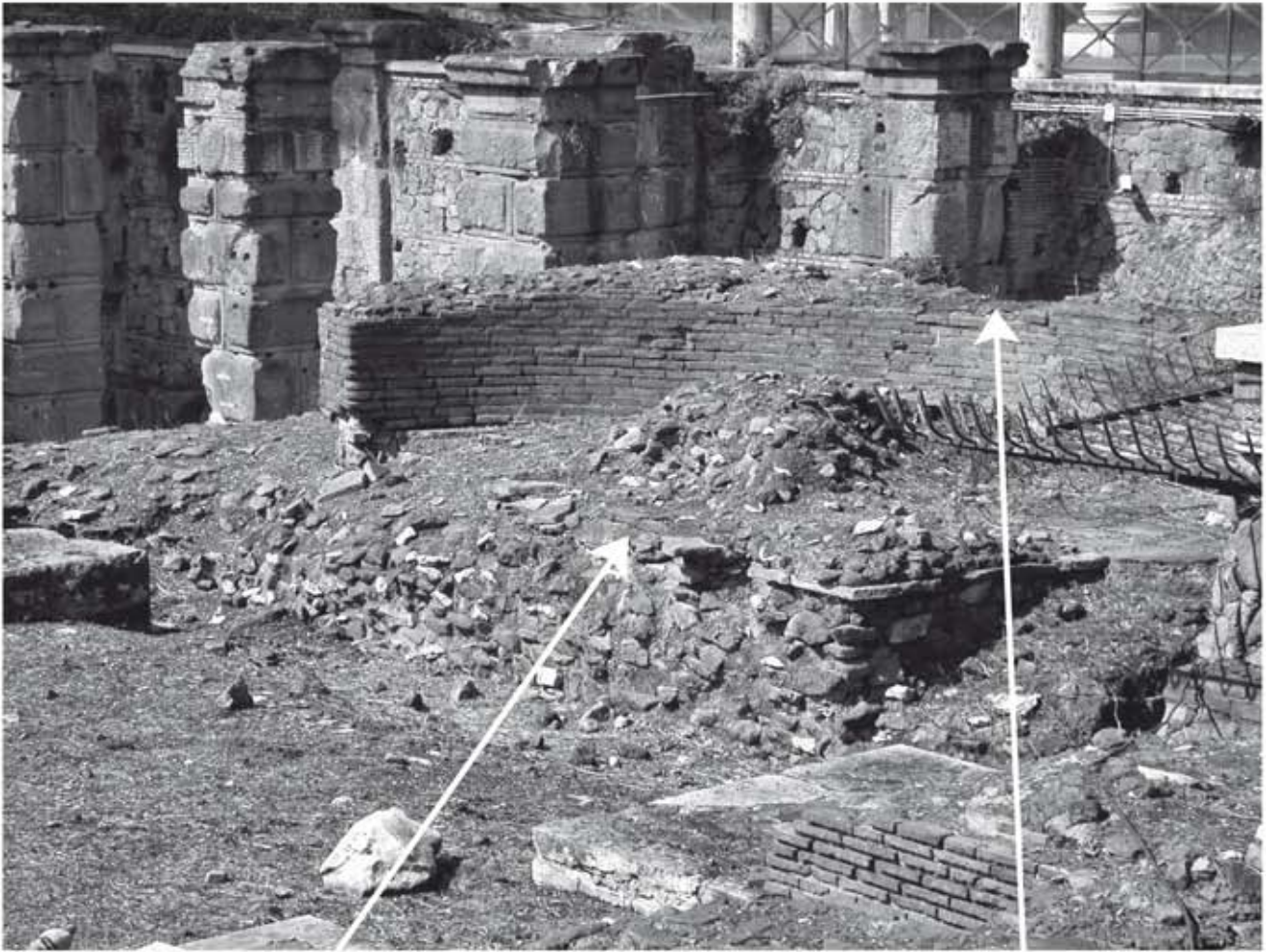
29. Il lato sud-ovest del iv bancone (M. Vitti).



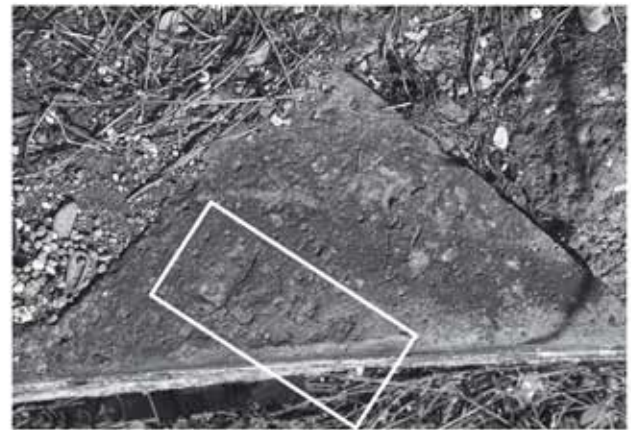
30. Sezione trasversale dell'ambulacro della peristasi con particolare della stratigrafia (dal Bardon) e frammento della lastra in marmo lunense della pavimentazione dell'ambulacro (K nel rilievo) (M. Vitti).



31. 1-2. Prospetto e pianta parziale del lato sud-ovest del podio. 3-5. Prospetti dello spigolo meridionale del podio in corrispondenza della scala laterale. 6-7. Pianta e sezione ricostruttiva parziale del podio del tempio (da BARDON 1990).



A



B

32. L'abside della cella del tempio di Venere Genitrice. Bipedale con bollo dal basamento della statua (*CIL*, xv, 639) e laterizio bollato dal muro semicircolare (S. 150) (M. Vitti).

Bollo			Luogo di rinvenimento			Datazione Steinby	Datazione Steinby
Figlinae	Testo	CIL/LSO	Ubicazione	Quantità	Visto da		
BRUTIANAE	C PONTIF	CIL, xv, S359c LSO 1020	Bancone I Bancone V Parasta Abside	1 5 1 1	Vitti Vitti Vitti Bloch	Inizio II d.C. ca	-
SALARESE	A GAB SUC SAL	CIL, xv, 496 LSO, 449	Parasta	2	Vitti/Bloch*	Età adrianea	Età adrianea o poco anteriore
SALARESE	SALARESE	S 150	Abside	4/5*	Vitti/Bloch	-	Età adrianea o inizio adrianea
TONNEIANAE	FELICIS M PUBLICI DOLIARE	CIL, xv, 639	Abside	1	Vitti	Inizio II d.C.	-
SULPICIANAE	PHIL SUL	CIL, xv, 597(?) CIL, xv, 1841(?)	Parasta	1	Vitti/Bloch*	Età adrianea	Inizio II d.C.

\* "nel muro sud-est che separa il Tempio di Venere Genitrice dal Foro".

33. Tabella sinottica dei bolli figulini dal tempio di Venere Genitrice (M. Vitti, P. Vigliarolo).

considerati adrianei da M. Steinby o poco anteriori e datati invece da H. Bloch al 123-134 d.C. Da segnalare che il bollo che conserva la sola T può essere ricondotto per le caratteristiche della lettera al tipo S. 359 c e quindi essere considerato una rimanenza della partita di mattoni bollati C. Ponti Felicis impiegata nei banconi<sup>138</sup>. H. Bloch nel suo catalogo dei bolli dal tempio di Venere Genitrice riportava i due bolli sopra menzionati ed un altro di cui si conservavano le lettere PH[---] specificando che si trovavano "nel muro sud-est che separa il tempio di Venere Genitrice dal Foro". Si può constatare dalla planimetria dell'area e del tempio che un muro nella posizione segnalata da H. Bloch non è individuabile; riteniamo quindi sia plausibile che il muro a cui fa riferimento lo studioso possa essere quello della parasta antistante l'abside che, come abbiamo già detto, conserva ancora *in situ* i due timbri riportati da H. Bloch. In tal caso anche il bollo PH[---] (CIL, xv, 597 o 1491), ricordato da H. Bloch, potrebbe appartenere alla cortina della parasta e la sua datazione *aetatis fere Hadrianae*<sup>139</sup> avvalorerebbe ulteriormente la datazione di questa struttura all'inizio dell'età adrianea.

È curioso segnalare il fatto che a fronte di un ambito cronologico assai circoscritto per la realizzazione delle murature tra i dadi in peperino,

della parasta e del muro dell'abside, queste presentano caratteristiche diverse tra loro che sono evidenti non solo nella tessitura dei paramenti laterizi, ma anche nella realizzazione dei conglomerati cementizi dei nuclei murari. Tali diversità, oltre a rispecchiare esigenze costruttive diverse, potrebbero essere anche l'esito dell'eventuale impiego di maestranze e forniture di materiali differenziati<sup>140</sup>.

Da quanto emerso dall'analisi delle strutture e dalle indagini archeologiche eseguite si può concludere quanto segue: gli attuali dadi, realizzati in frammenti di peperino, sono interamente di restauro; probabilmente sono stati ricostruiti fedelmente rispetto a quelli originari e devono essere considerati, come riteneva C.M. Amici<sup>141</sup>, pertinenti alla fase cesariana anche se le indagini archeologiche non hanno apportato elementi utili per provare questa supposizione.

Le murature tra i dadi appartengono, come si evince anche dalla seriazione stratigrafica, ad una fase successiva rispetto alla fondazione del tempio. Sulla base delle loro caratteristiche costruttive e dei bolli individuati *in situ*, i dadi devono essere connessi al rifacimento traiano. Infatti la presenza di cinque bolli figulini dello stesso tipo e la mancanza di altre tipologie fornisce un solido termine *post quem* che conferma la datazione agli

<sup>138</sup> A sostegno di questa ipotesi vi è il fatto che il laterizio presenta lo stesso colore e lo stesso tipo di argilla dei mattoni con il bollo S. 359 c impiegati nei muri tra i dadi.

<sup>139</sup> STEINBY 1974-75, p. 89, lo ritiene dell'inizio del II sec. d.C.

<sup>140</sup> La minore accuratezza che si può cogliere nell'esecuzione delle cortine dei banconi rispetto alle cortine di età traiana della "Basilica Argentaria" o dei Mercati di Traiano, di cui comunque

mantengono lo stesso modulo, non è infatti da interpretare come indicatore di una cortina di epoca tarda quanto di una meno accurata messa in opera, forse dovuta alla funzione che rivestivano le murature. Tale constatazione è un'ulteriore prova di quanto sia aleatoria la datazione delle strutture solo sulla base della tecnica edilizia.

<sup>141</sup> AMICI 1991, p. 35.

inizi del II sec. d.C. Anche il rifacimento dell'alzato dell'abside sembra potersi ascrivere all'età traiana ed essere contestuale alla costruzione dei banconi tra i dadi; lo attesterebbero sia i bolli laterizi S. 150 che il modulo della cortina laterizia che, oltre a trovare confronti in altri edifici di età traiana a Roma<sup>142</sup>, trova un puntuale riscontro nella cortina dei muretti tra i dadi in peperino<sup>143</sup>. Il piano in bipedali all'interno dell'abside risale anch'esso all'età traiana in quanto il bollo *CIL*, xv, 639 ci rimanda agli inizi del II sec. d.C., confermando così che il basamento in conglomerato cementizio è contestuale al rifacimento traiano delle altre strutture del tempio<sup>144</sup>.

Quanto alla parasta antistante l'abside è evidente che essa si è addossata successivamente sia ai dadi sia alla muratura tra questi. Quindi la parasta non appartiene alla fase cesariana, ma, poiché si appoggia anche in parte alla muratura traiana tra i dadi, deve ascriversi ad una fase costruttiva successiva. Sulla base dell'evidenza dei bolli laterizi, che datano la struttura ad un'epoca posteriore al 123 d.C., riteniamo che la parasta sia stata realizzata in età adrianea a completamento dell'opera traiana<sup>145</sup>.

Riassumendo le fasi edilizie del tempio possiamo affermare che all'età cesariana dovrebbe appartenere gran parte del nucleo cementizio interno del podio<sup>146</sup>, il rivestimento dello stesso in blocchi di tufo litoide presso la scala laterale, i blocchi di tufo litoide e peperino della scalinata frontale, e la fondazione in blocchi di tufo del muro sud-ovest della cella compresi i dadi in peperino dell'interno della cella<sup>147</sup> (fig. 31). Nell'ipotesi che i dadi siano stati riutilizzati nella ricostruzione traiana, dobbiamo ritenere che lo stesso valga anche per il muro perimetrale della cella, e che la realizzazione dei banconi tra i dadi fosse dovuta alla necessità di allargare la base delle nicchie quando queste vennero aperte nel muro preesistente per evitare di indebolirlo eccessivamente.

Quanto alla fase traiana le considerazioni di C.M. Amici rimangono sostanzialmente valide<sup>148</sup>. L'intervento traiano, sebbene consistesse nel totale rifacimento dell'edificio in marmo lunense<sup>149</sup> mantenne l'impostazione planimetrica originale<sup>150</sup>. Solo le strutture tra i dadi con paramento in cortina laterizia di età traiana probabilmente modificarono la precedente articolazione architettonica interna della cella<sup>151</sup>. Anche l'abside venne completamente rifatta sulla pianta di quella cesariana e si realizzò un nuovo basamento per la statua di culto<sup>152</sup>. All'epoca adrianea è invece da ascrivere la parasta che probabilmente costituisce la fase costruttiva conclusiva del tempio. Quanto al podio, l'intervento traiano è circoscritto sul lato posteriore del tempio, dove vennero ulteriormente ritagliate le pendici del Campidoglio, procedendo a nuove gettate cementizie che regolarizzarono il perimetro del podio che venne rivestito in marmo.

Nell'ambito dell'analisi delle strutture della cella sono stati presi in esame anche gli scarsi resti pavimentali del tempio, la cui frammentarietà rende il loro studio particolarmente difficile. Attualmente sono conservati solo tre lacerti di pavimentazione: uno all'interno della cella, uno nell'ambulacro della peristasi, in corrispondenza delle colonne rialzate nel 1934, ed uno nel pronao (tav. I in tasca). Il primo, ricomposto su soletta di cemento dello stesso tipo di quelle impiegate per i *sectilia pavimenta* del tempio di Marte Ultore<sup>153</sup>, è costituito da tre lastre frammentarie dello spessore compreso tra i cm 2,5 e i cm 4, non rimontate nella posizione originaria (tav. I in tasca, A; fig. 34). Infatti come aveva già osservato C.M. Amici, la posizione delle lastre non corrisponde a quella riportata dal rilievo di A. Bardon<sup>154</sup>. Il secondo lacerto pavimentale è costituito da un piccolo frammento di marmo bianco spesso cm 7, anch'esso restaurato come attesta il cordolo in cemento sul perimetro, il quale sembra poter essere associato ad un sottostante strato in schegge

<sup>142</sup> G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana*, Roma 1957, pp. 601-603.

<sup>143</sup> AMICI 1991, pp. 96, 165.

<sup>144</sup> Maggiormente conservato all'epoca degli scavi (BARDON 1990, fig. 157). Una discreta quantità di questi bolli sono stati rinvenuti su bipedali impiegati sull'intradosso delle volte di alcuni ambienti del Piccolo Emiciclo nei Mercati di Traiano, cfr. L. LANCASTER, *The date of Trajan's Markets: an assessment in the light of some unpublished brick stamps*, in *PBSR*, LXIII, pp. 33-44.

<sup>145</sup> C.M. Amici (1991, pp. 93-95, figg. 153, 156) la ritiene di età traiana.

<sup>146</sup> Sul retro del podio, in corrispondenza dell'abside della cella, il cementizio cesariano è caratterizzato da scapoli di tufo giallo e qualche frammento di peperino legati da una malta biancastra ricca di inclusi pozzolanici marrone scuro e neri e pomici; l'opus cementizio di età traiana impiega invece come legante una malta rossa ricca di inclusi pozzolanici rossi, mentre gli inerti sono costituiti da frammenti di tufo giallo e qualche sporadico frammento di travertino (cfr. AMICI 1991, p. 32).

<sup>147</sup> BARDON 1990, pp. 73-81; AMICI 1991, pp. 31-35.

<sup>148</sup> AMICI 1991, pp. 75-97.

<sup>149</sup> I numerosi frammenti di cornici modanate in peperino inglobate nel conglomerato delle tamponature, ma soprattutto nei dadi della cella, entrambi di restauro, appartengono plausibilmente agli edifici demoliti del quartiere alessandrino.

<sup>150</sup> Tale opinione è ormai passata nella tradizione degli studi, cfr. da ultimi GROS 2001, pp. 154-155 e LA ROCCA 1995, p. 43, pur mancando sicure evidenze archeologiche.

<sup>151</sup> Per quanto riguarda l'articolazione architettonica dell'interno della cella, v. *supra* il contributo di P. Maisto.

<sup>152</sup> Colini aveva avanzato per primo questa ipotesi, v. COLINI 2000, vol. II, p. 69.

<sup>153</sup> Evidentemente si tratta della medesima metodologia di restauro applicata presso i *sectilia pavimenta* del Foro di Augusto; a riguardo, UNGARO-PONTI-VITTI 2001, pp. 565-566.

<sup>154</sup> AMICI 1991, p. 90. Dalla pianta del Bardon, ma anche da quella elaborata nel 1942 (figg. 25, 35), si evince che le tre lastre erano tra loro parallele.

di marmo bianco<sup>155</sup> (tav. I in tasca, B; fig. 30). Il terzo tratto di pavimentazione è costituito da due frammenti di lastre in marmo bianco, attualmente in pessimo stato di conservazione, spesse cm 3,5 ca., appartenenti al pronao (tav. I in tasca, C)<sup>156</sup>.

All'interno della cella i resti attualmente conservati sono utili esclusivamente per identificare le qualità dei marmi utilizzati. Si tratta di due lastre frammentarie in giallo antico (dimensioni massime cm 107 × 48) che presentano evidenti tracce di esposizione al fuoco (il giallo antico ha assunto la caratteristica tonalità rossastra) ed una in pavonazzetto tessuta ortogonalmente rispetto alle prime due (dimensioni massime cm 48 × 89) (fig. 34)<sup>157</sup>.

La descrizione di A. Bardon<sup>158</sup> è fondamentale, anche se non esaustiva, per acquisire dati sulla pavimentazione in *opus sectile* oggi andata perduta; infatti al momento dello scavo era conservato lo strato di allettamento, con numerose lastre di ardesia inserite all'interno, e sulla sottopavimentazione rimanevano numerose impronte delle lastre asportate, che già nel 1974 non erano più visibili, a quanto ci riferisce lo stesso Bardon. Il motivo decorativo della pavimentazione può essere quindi ricostruito solo sulla base del rilievo pubblicato da A. Bardon, nel quale sono riportate, anche se riprodotte schematicamente, le impronte delle lastre asportate (fig. 25). Dal disegno di A. Bardon<sup>159</sup> si deduce che la pavimentazione della cella del tempio di Venere Genitrice doveva presentare uno schema reticolare a maglie rettangolari. Nello specifico, sulla base delle indicazioni fornite dal rilievo di A. Bardon e dal lacerto di pavimentazione conservato, si può ricostruire una pavimentazione in *opus sectile* costituita da lastre rettangolari in giallo antico (5 × 2,5 piedi romani = cm 148 × 74) incorniciate da fasce di pavonazzetto larghe un piede e mezzo (cm 45) con quadrati di risulta ai vertici delle lastre rettangolari; sebbene non si abbia nessun indizio sulla qualità del marmo impiegato in questi quadrati è probabile che fossero anch'esse in giallo antico o in portasanta, a riprendere in tal caso la medesima varietà di marmo impiegata per le colonne del secondo ordine<sup>160</sup>. Sulla base della pianta del tempio re-



34. Resti della pavimentazione in *opus sectile* della cella (M. Vitti).

datta da A. Bardon si può tentare di determinare le dimensioni dello schema reticolare, sebbene applicando una maglia regolare diventino evidenti delle anomalie soprattutto nella tessitura del reticolo in senso N/S, anziché E/O come segnalato dallo stesso Bardon: "voglio osservare che la larghezza delle file che corrono in direzione orientale-occidentale, non sono uguali ma oscillano tra 150 e 180 cm". Le fasce larghe cm 45 dovevano inquadrare lastre rettangolari di 5 × 2,5 piedi (cm 148 × 74). Quindi se le indicazioni che si deducono dal rilievo del Bardon sono esatte, il modulo della maglia reticolare sarebbe dovuto essere di 6,5 × 4 piedi romani (cm 193 × 119), rientrando così nella categoria delle pavimentazioni definite da F. Guidobaldi "a grande modulo".

<sup>155</sup> A riguardo si veda la sezione del Bardon in cui sono riportati gli strati sottostanti alla lastra pavimentale. A partire dall'alto sono documentati uno strato di malta per l'allettamento della pavimentazione, uno strato di scaglie di marmo bianco, ed infine il conglomerato cementizio della fondazione del tempio (cfr. fig. 30).

<sup>156</sup> AMICI 1991, p. 88 e tav. III. Queste non compaiono nel rilievo del Bardon e risultano essere state ricomposte negli anni Trenta del secolo scorso da numerosi frammenti. Ricordiamo che nei magazzini del Foro di Cesare sono conservate numerose lastre di pavonazzetto, giallo antico e marmo bianco con spessori compatibili con le lastre di rivestimento pavimentali conservate *in situ*.

<sup>157</sup> Il Bardon non identifica il tipo di marmo, ma lo descrive sulla base della colorazione. Si può supporre che il marmo "bianco con

strisce rosse" corrisponda al pavonazzetto mentre quello "di color rosa" al giallo antico.

<sup>158</sup> BARDON 1990, p. 125.

<sup>159</sup> C.M. Amici (1991, p. 90) ritiene che il rilievo del Bardon documenti con precisione le tracce delle lastre dell'*opus sectile* sul massetto pavimentale; sembra però più plausibile, per la regolarità del tratto grafico, che il Bardon abbia riprodotto schematicamente il motivo decorativo, sulla base delle impronte delle lastre asportate. Infatti l'autore dice testualmente: "nel disegno 129 ho indicato segnalando con una linea punteggiata la ricostruzione, cioè in che modo, ossia in quale ordine sono state montate le lastre di marmo" (BARDON 1990, p. 125).

<sup>160</sup> V. quanto osservato da P. Maisto (*supra*, p. 51).

Il motivo reticolare, a maglie quadrate o rettangolari, è diffuso nelle pavimentazioni di ampie dimensioni di edifici pubblici, quali templi, basiliche, teatri, terme e si afferma nella sua redazione a marmi policromi dall'età augustea. L'"invenzione augustea" sta proprio nell'aver impiegato lastre di marmo pregiato di grandi dimensioni in motivi non particolarmente complessi già diffusi precedentemente in dimensioni assai più contenute e o in materiali non marmorei<sup>161</sup>. È ovvio, quindi, che i confronti più immediati si ritrovino nelle pavimentazioni degli stessi Fori Imperiali e in particolare nel Foro di Augusto. Tuttavia il motivo decorativo della pavimentazione della cella del tempio di Venere Genitrice si discosta da quello dei *sectilia pavimenta* del Foro di Augusto e del Foro di Traiano; quest'ultimi infatti risultano essere più elaborati, pur mantenendo come base il motivo rettangolare reticolare.

La datazione all'epoca traianea dell'*opus sectile* pavimentale, nonostante la mancata rispondenza del reticolo pavimentale con la decorazione architettonica dei lati lunghi della cella, trova conferma non tanto nei confronti stilistici del motivo decorativo, quanto nelle evidenze archeologiche e soprattutto nel fatto che l'intero tempio venne ricostruito da Traiano. Per quanto concerne le caratteristiche tecniche, si è constatato che nella preparazione pavimentale erano impiegati frammenti d'ardesia come in tutte le preparazioni dei *sectilia pavimenta* del Foro di Traiano<sup>162</sup>, e che le lastre marmoree conservate presentano un taglio dei lati regolare e preciso confermando che si tratta di materiale di primo impiego.

Nel caso della peristasi sembra, sulla base del piccolo lacerto conservato sul lato sud-ovest, che la pavimentazione fosse costituita da semplici ma spesse lastre in marmo lunense, probabilmente uguali a quelle del pronao, nel rispetto di una consuetudine diffusa negli edifici templari.

Non si hanno indicazioni sicure per determinare con precisione la quota della pavimentazione, poiché i resti pavimentali pervenuti sono stati rimaneggiati pesantemente negli anni Trenta del secolo scorso. Tuttavia vi sono alcuni elementi che concorrono a fissarla (tav. I in tasca):

1. La quota del piano in malta rinvenuto al di sotto del primo bancone, oggetto dell'indagine archeologica (m + 4,71);

2. La quota della pavimentazione in *opus sectile* la quale, anche se non in posto, costituisce comunque un elemento di riferimento (m + 5,11);

3. La quota del pavimento della peristasi (m + 5,06);

4. Infine la quota della sottopavimentazione, rilevata da A. Bardon al momento dello scavo (m + 5,63 corrispondenti a m + 5,06 della quotatura di C.M. Amici).

Si deve quindi presumere che la pavimentazione della cella si trovasse leggermente al di sopra dei 5 m dal piano di calpestio del foro; quota che dovrebbe essere rimasta invariata nelle successive fasi di vita dell'edificio.

Il tipo di pavimentazione utilizzata nella cella, differente da quello della peristasi e del pronao, rientra nella prassi progettuale dell'architettura romana, come attestano i numerosi esempi riscontrabili negli adiacenti fori, dove per l'esterno si è sempre privilegiato un pavimento in lastre di marmo bianco e solo per gli interni si è scelta la redazione in *opus sectile*<sup>163</sup>.

Nel Foro di Augusto e nel Foro di Traiano si è constatato che il motivo decorativo delle pavimentazioni è strettamente connesso agli elevati che la delimitano, sia per i rapporti cromatici, sia per le relazioni metrologiche<sup>164</sup>. Nel caso della cella del tempio di Venere Genitrice non pare che ciò avvenga; infatti lo schema reticolare rettangolare non è in asse con i dadi delle colonne dei lati lunghi della cella, bensì pare che sia stato progettato avendo come elemento di riferimento l'abside posta sulla parete di fondo della cella. Infatti la scansione reticolare di cinque moduli della pavimentazione corrisponde alla larghezza dell'abside (m 6,25) in maniera tale che il reticolo pavimentale polarizzasse lo sguardo del visitatore sull'abside, punto focale del tempio<sup>165</sup> (fig. 25).

Infine, prima di passare alle conclusioni si vuole accennare alla configurazione geomorfologica e topografica dell'area prima della costruzione del Foro di Cesare. Infatti, sebbene siano stati pubblicati su questo argomento, anche di recente<sup>166</sup>, dati interessanti, manca tuttora una sintesi che riunisca tutte le informazioni geologiche ed

<sup>161</sup> C. ANGELLELLI, F. GUIDOBALDI, *Le pavimentazioni in opus sectile: progetto originario e restauri*, in F. ROSSI (a cura di), *Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia. Scavi, studi e restauri*, Milano 2002, pp. 211-212.

<sup>162</sup> La presenza di lastre di ardesia è documentata dal Bardon (BARDON 1990, p. 125); cfr. anche VITTI 2006.

<sup>163</sup> Un breve accenno, con disamina di alcuni casi, in M. VITTI, *L'uso del marmo nelle pavimentazioni dei Fori Imperiali*, in *Marmi*

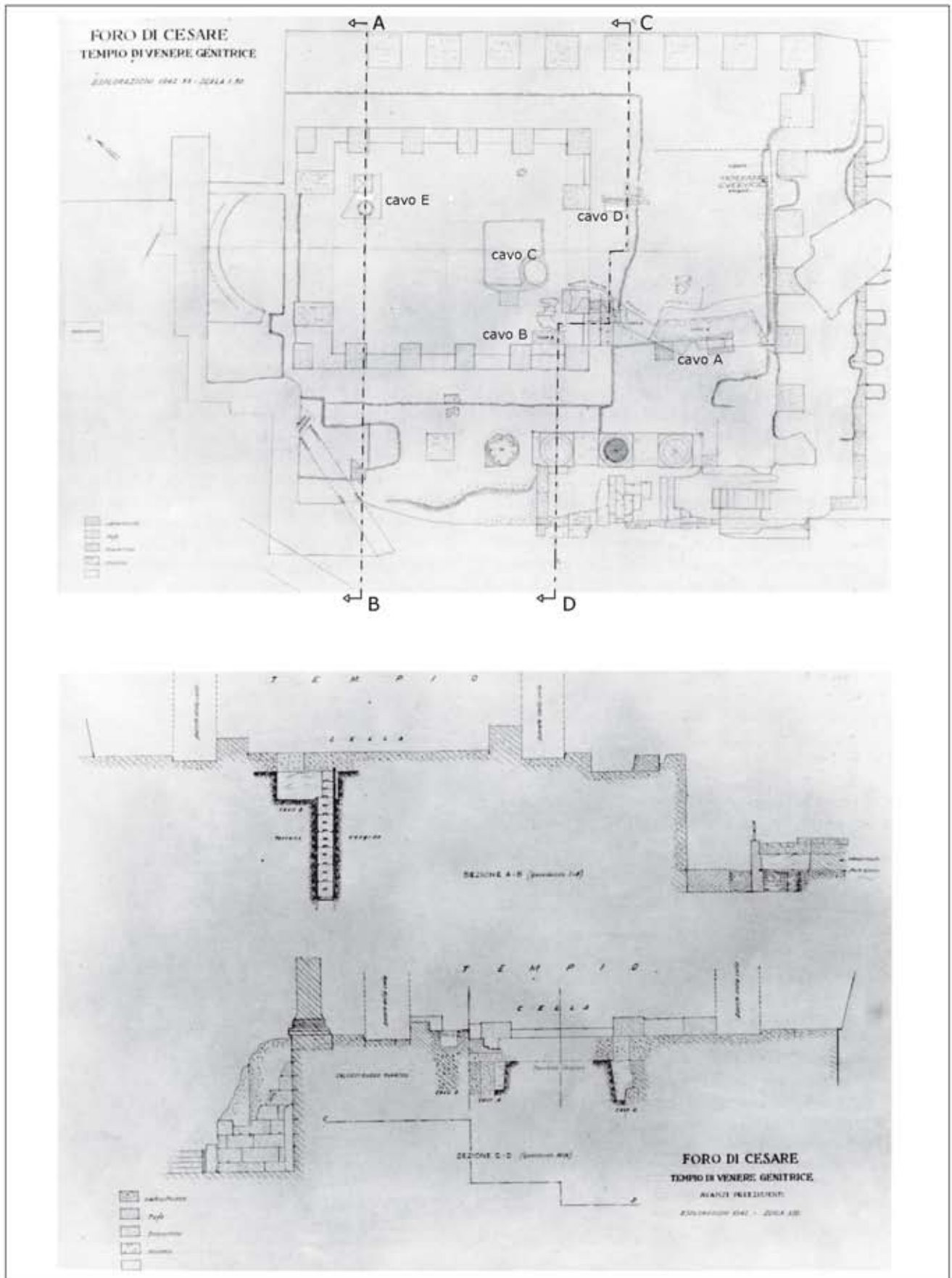
*Colorati* 2002, pp. 139-141.

<sup>164</sup> UNGARO-PONTI-VITTI 2001, pp. 565-573; L. UNGARO, *Il Foro di Augusto*, in *Marmi Colorati* 2002, pp. 110-112.

<sup>165</sup> La larghezza di quattro moduli dello schema reticolare corrispondeva invece alla larghezza della porta della cella.

<sup>166</sup> S. Rizzo, *Indagini nei fori Imperiali*, in *RM*, CVIII, 2001, pp. 215-220, 244; MENEGHINI-SANTANGELI VALENZANI 2007, pp. 21-22.

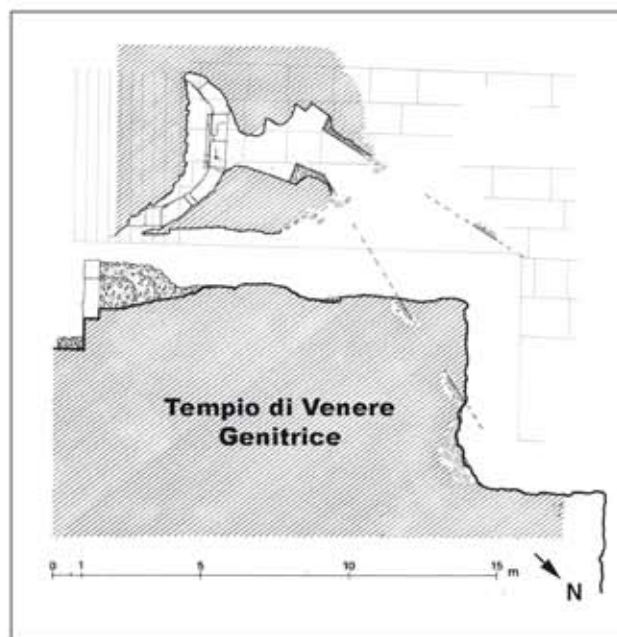




35. Pianta e sezione, realizzati nel 1942, in cui sono riportati i saggi eseguiti all'interno del podio (da AMICI 1991).

archeologiche dell'area<sup>167</sup>. È anche il caso di richiamare l'attenzione su alcuni dati significativi riguardanti il tempio che, sebbene già editi, non hanno attirato sufficientemente l'attenzione e possono gettare nuova luce sulla configurazione geomorfologica e sulla destinazione d'uso dell'area prima della costruzione del Foro.

Sin dall'epoca degli sterri si constatò che il complesso era stato realizzato in più punti su terreno vergine. Tali considerazioni sono state riprese da C.M. Amici<sup>168</sup> la quale ha osservato giustamente che, per economizzare il lavoro nella costruzione del podio del tempio, si era risparmiato il terreno vergine contenendolo con strutture in opera cementizia poi foderate in blocchi di tufo (fig. 35). L'informazione più interessante riguarda però il rinvenimento sul podio del tempio di quattro 'pozzi'. Tre 'pozzi' vennero richiusi con tombini in travertino, ancora oggi visibili, mentre il quarto fu lasciato aperto perché considerato post-antico (tav. I in tasca). Purtroppo non sono disponibili ulteriori informazioni<sup>169</sup> ma sulla base di un rilievo eseguito nel 1942, in occasione delle esplorazioni, si può tentare di ricostruire gli esiti di quelle indagini. Dal rilievo si riconosce chiaramente solo un pozzo, quello contraddistinto con la dicitura "cavo E" (fig. 35, sezione A-B), mentre quelli contraddistinti dalle lettere cavo A, cavo B e cavo D (fig. 35, sezione C-D) sembrano piuttosto dei saggi in profondità eseguiti al di sotto del piano di calpestio della cella. Per quanto riguarda il "cavo E" la sezione A-B attesta che si trattava di un pozzo rivestito in lastre di pietra, probabilmente di tufo o di peperino, sulle quali erano state ricavate le pederole d'accesso per le operazioni di manutenzione. Il pozzo, che venne obliterato dal massetto pavimentale della cella, venne scavato per una profondità di almeno m 5 per un totale di 8 anelli di rivestimento senza però giungere sul fondo. Da questo rinvenimento si possono trarre due informazioni: la prima che l'area dove sorse il tempio, come ci tramandano le fonti<sup>170</sup>, era occupata da edifici privati acquistati da Cesare attraverso intermediari. Nel caso specifico si trattava probabilmente di una *domus* della me-



36. Pianta dei muri in opera reticolata e in opera mista rinvenuti sul lato sud-ovest del tempio (da AMICI 1991).

dia età repubblicana, di cui il pozzo costituisce l'unico elemento sopravvissuto<sup>171</sup>. L'altro dato riguarda il livello di calpestio in età repubblicana che dobbiamo ritenere posto ad una quota superiore rispetto al pavimento della cella in quanto il massetto pavimentale di questa tagliò la lastra di rivestimento superiore del pozzo.

La correlazione tra il pozzo e un muro in opera reticolata, rinvenuto presso lo spigolo ovest del tempio, è da escludere sia per la datazione cesariana del manufatto, ma soprattutto per la sua quota di spiccato posta notevolmente al di sotto di quella del pozzo. Sembra quindi confermarci la proposta, avanzata prima da G. Fiorani e poi ripresa da C.M. Amici, che il muro in reticolato facesse parte del complesso cesariano e in particolare costituisse il muro che delimitava un ambiente, dalla pianta irregolare, posto alle spalle dell'edera minore del complesso forense (fig. 36)<sup>172</sup>. Il muro in reticolato, di cui si è conservato solo un piccolo lacerto inglobato nella gettata

<sup>167</sup> Sicuramente saranno disponibili ulteriori dati a seguito delle indagini geognostiche che si sono svolte lungo via dei Fori Imperiali in previsione della realizzazione della linea C della Metropolitana; a riguardo v. anche G. SCHINGO, *Indagini diagnostiche-coscognitive effettuate nell'ambito dello studio di interazione della linea metropolitana C - monumenti*, in *Foro di Cesare* cds.

<sup>168</sup> AMICI 1991, pp. 21-23.

<sup>169</sup> A.M. COLINI, *Notiziario*, in *BCom*, LXXII, 1946, pp. 197-198, pur facendo menzione delle esplorazioni eseguite all'interno del podio del tempio, non fornisce ulteriori dati.

<sup>170</sup> *Cic.*, ad Att., XVII, 7.

<sup>171</sup> Pozzi con le medesime caratteristiche sono stati rinvenuti nella piazza del Foro di Cesare durante la campagna di scavo 1999-2000 (S. Rizzo, in *RM*, CVIII, 2001, p. 221 e MENEGHI-

NI, *op. cit.* a nota 18, p. 31), su via XXIV Maggio (A.M. COLINI, *Pozzi repubblicani scoperti sul Quirinale presso Magnanapoli*, in *BCom*, LXIX, 1941, pp. 73-82), all'interno del Corpo Centrale dei Mercati di Traiano (M. VITTI, *I Mercati di Traiano: i corpi di fabbrica*, in *Mercati di Traiano* 2007, p. 60, fig. 68) e presso il tempio di Saturno (A.M. COLINI, *Pozzi repubblicani tra il tempio di Saturno e il portico degli Dei Consenti*, in *BCom*, LXIX, 1941, pp. 86-99). In generale, per i pozzi repubblicani, cfr. G. PISANI SARTORIO, *I pozzi del Quirinale*, in R. LUCIGNANI (a cura di), *Roma Sotterranea*, Roma 1985, pp. 36-42.

<sup>172</sup> L'ambiente comunicava attraverso una porta, di cui si conserva la soglia in marmo, ed era delimitato sul lato sud-ovest da un muro in opera mista documentato dalla Fiorani (FIORANI 1968, p. 96; AMICI 1991, p. 45).

cementizia di età traianea, probabilmente terminava in corrispondenza dell'angolo tra il podio e la fondazione dell'abside del tempio. Proprio in questo punto sono visibili sul conglomerato cementizio del podio le impronte di alcuni blocchi asportati che forse costituivano la testata terminale del muro. Bisogna supporre quindi che, in età cesariana, lo sbancamento fosse stato più esteso al fine di ricavare un ambiente di servizio del Foro demandando la funzione di contenimento delle pendici del colle capitolino all'abside del tempio e forse alla contigua esedra maggiore, posta in corrispondenza della testata del portico.

M.V.

## CONCLUSIONI

I risultati qui presentati, insieme a quanto finora emerso dagli scavi, mostrano chiaramente che gli attuali dati archeologici sono assegnabili prevalentemente alla fase imperiale, mentre sono estremamente scarsi gli elementi riconducibili alla fase cesariana. Tuttavia, basandosi sul lavoro di A. Bardon e sull'analisi delle fondazioni svolta nell'ambito di questo studio, si è giunti ad una proposta riguardo la partitura esterna del muro della cella in questa prima fase, che non doveva presentare una scansione con lesene sui fianchi ma solo agli angoli. Più difficile determinare, causa l'estrema carenza di dati, se le pareti dei lati lunghi fossero semplicemente rivestite con ortostati o decorate con bassorilievi dei quali forse si conserva memoria nei temi iconografici della successiva decorazione traianea.

Nonostante le scarse evidenze archeologiche rendano difficile valutare puntualmente l'influenza del Foro di Cesare sull'architettura romana, percepiamo chiaramente che sia il tempio, sia la piazza con i porticati, hanno costituito l'esempio per i successivi complessi forensi e per alcuni degli edifici templari di Roma.

Infatti, come già intuito da altri<sup>173</sup>, il tempio di Venere Genitrice è un edificio prototipale per alcune delle soluzioni progettuali adottate. Come peraltro è ricordato da Vitruvio<sup>174</sup>, si tratta del primo tempio picnostilo introdotto a Roma che presenta inoltre la soluzione originale di inserire

un'abside sul lato di fondo. A seguito di quanto già esposto, si ritiene quindi che debba essere presa seriamente in considerazione l'eventualità che nell'ambito delle soluzioni innovative cesariane sia da ascrivere anche l'articolazione interna in due ordini architettonici aggettanti che delimitavano così una serie di settori conclusi e idonei a ospitare opere d'arte.

Sebbene la proposta di una architettura interna che delimita lo spazio sia sostenuta solo da elementi indiziari, questa è però supportata anche da alcune considerazioni di carattere generale come l'"esibizione sacralizzante del potere" che si manifesta nelle celle di alcuni edifici templari dell'epoca. L'inserimento di un'abside e di un ordine applicato nella cella non rispondeva infatti a necessità strutturali, ma soddisfaceva esclusivamente funzioni decorative legate all'esaltazione di un esplicito messaggio politico. Il ruolo di questi spazi doveva essere rilevante nel programma decorativo del tempio che, come i successivi templi di Apollo Sosiano e Marte Ultore, erano dei veri e propri musei.

In questi spazi privilegiati erano infatti collocate statue ed altri oggetti preziosi come ci ricordano le fonti<sup>175</sup>. Per la fase di Cesare sappiamo che questi aveva donato, oltre alla statua di culto, opera di *Archesilaos*, un'effigie dorata di Cleopatra collocata a fianco di quella di Venere<sup>176</sup>. Arricchivano e abbellivano la cella altre opere d'arte quali sei contenitori con gemme incise (*dactylothecae*) e due quadri (*tabulae*) di Timomaco di Bisanzio, anch'essi donati da Cesare<sup>177</sup>. I quadri potevano presentarsi incorniciati, come nell'"Aula del Colosso" nel Foro di Augusto, da una decorazione architettonica applicata alle pareti; al momento, però, sembra più plausibile che fossero posti su cavalletti dato che non sono stati individuati resti di incorniciature nei magazzini<sup>178</sup>. Una testimonianza indiretta sull'esistenza di "spazi dedicati" tra i dadi lungo le pareti, sin dall'età cesariana è offerta da un passo di Cassio Dione in cui si ricorda che Caligola, alla morte di Drusilla, fece collocare una statua della sorella in un'edicola a se stante<sup>179</sup>. Le fonti ricordano all'interno della cella anche una statua di Cesare dedicata da Ottaviano, che, presumibilmente, era posta tra le colonne dell'ordine interno<sup>180</sup>.

<sup>173</sup> GROS 2001, pp. 154, 164-165.

<sup>174</sup> VITR., III, 3, 3.

<sup>175</sup> Analisi delle fonti in LA ROCCA 1995, pp. 35-81; precedentemente, v. G. LUGLI (a cura di), *Fontes ad topographiam veteris urbis Romae pertinentes*, VI, par. 1, lib. XVI, pp. 1-15.

<sup>176</sup> LA ROCCA 1995, pp. 62-65, ove sono messe in evidenza le motivazioni "politico-religiose" che permettevano la associazione di Cleopatra e di Drusilla a Venere.

<sup>177</sup> G. SAURON, *Vénus entre deux foux au forum de César*, in C. EVERS, A. TSINGARIDA (a cura di), *Rome et ses provinces. Genèse et*

*diffusion d'une image du pouvoir. Hommages à Jean-Charles Balty*, Bruxelles 2001, pp. 187-199.

<sup>178</sup> Per la presenza di quadri nella "Aula del Colosso", v. A. RIPARI, *L'Aula del Colosso*, in E. LA ROCCA, L. UNGARO, R. MENEGHINI (a cura di), *I luoghi del consenso imperiale. Il Foro di Augusto. Il Foro di Traiano*, Roma 1995, pp. 63-73.

<sup>179</sup> DIO CASS., LIX, 11, 2.

<sup>180</sup> DIO CASS., LXV, 7, 1; PLIN., *N.H.*, II, 23, 93-94. G. Lugli ricorda anche una statua di Sabina vicino all'altare (G. LUGLI, *Roma antica. Il centro monumentale*, Roma 1956, p. 253).

È evidente che il tempio di Venere Genitrice ha costituito il prototipo di riferimento per la progettazione del tempio di Marte Ultore inaugurato nel 2 a.C.<sup>181</sup>. Nel caso del tempio di Apollo Sosiano, realizzato tra il 30 e il 20 a.C.<sup>182</sup>, benché non siano presenti elementi importanti quali l'abside, la composizione architettonica degli ordini all'interno della cella, potrebbe richiamare la decorazione della cella del tempio di Venere. In base a elementi a nostra disposizione è poco opportuno pensare a un'uguaglianza precisa nell'articolazione architettonica degli ordini interni dei tre templi; piuttosto si deve pensare a un comune senso della partizione dello spazio interno, in cui la superficie della parete viene movimentata da ordini architettonici applicati, tenuto conto che tale articolazione, oltre a conferire plasticità all'interno della cella con i chiaroscuri degli elementi architettonici aggettanti, serviva inoltre a creare spazi destinati al collocamento delle opere d'arte ricordate dalle fonti.

Il restauro traiano del tempio non fa che enfatizzare questa funzione con l'aggiunta delle nicchie tra le colonne del primo ordine, attestate dalla presenza di numerosi frammenti riferibili a cornici di frontoni e coronamenti.

Coerente con la divinità venerata all'interno e, probabilmente, in accordo al tipo di decorazione originaria, è anche il ricco apparato decorativo esterno costituito prevalentemente da pannelli raffiguranti amorini. In base alle ultime indagini sembra possibile che, oltre alle lastre inserite tra le lesene delle pareti laterali, ve ne fossero altre di maggiori dimensioni sul lato frontale che comprendevano, oltre le due iconografie presenti sui fianchi, ma articolate in questo caso su maggiore lunghezza, anche il motivo degli amorini che sorreggono ghirlande: iconografie che simboleggiano da una parte la sacralità del luogo e dall'altra richiamano il concetto di prosperità e ricchezza proprie di Venere. Alle ghirlande è spesso attribuita una funzione celebrativa e di festa ed è plausibile che, se questa decorazione evoca quella cesariana, si voglia in questo caso ricordare la cerimonia dell'inaugurazione del foro nel 46 a.C.<sup>183</sup>.

Allude probabilmente ad un collegamento tra ambito dionisiaco e Venere la lastra decorata da tralci d'uva, dove inferiormente compare una composizione formata da un cratere, una maschera teatrale e una pantera<sup>184</sup>. La lastra sembra essere pertinente ad un pannello di rivestimento che si propone di collocare ai lati della scalinata frontale del tempio. Altri frammenti anch'essi decorati con tralci di vite sono stati attribuiti alle lesene che incorniciavano la porta di ingresso del tempio. Si viene così a completare l'apparato simbolico relativo alla dea che, oltre ad apportare prosperità, induce anche inesorabilmente verso il prevalere dell'istinto sulla ragione, mostrando così la sua potenza nel governare le pulsioni umane.

Per quanto concerne i presupposti architettonici dell'impianto del Foro di Cesare, essi devono essere ricercate nei grandi santuari ellenistici, soprattutto microasiatici, piuttosto che nelle agorai della stessa epoca<sup>185</sup>, che come i Fori Imperiali, costituiscono complessi monumentali conclusi in se stessi e in cui il flusso dei visitatori è regolato da accessi specifici e controllabili<sup>186</sup>. Un esplicito richiamo all'architettura greca classica ed ellenistica è rappresentato dalla scelta, risalente all'età cesariana, di un ritmo doppio degli intercolumnni interni del porticato rispetto a quelli dell'ordine esterno<sup>187</sup>. Se da una parte la realizzazione della piazza e dei porticati si richiama alla tradizione ellenistica<sup>188</sup>, dall'altra furono completamente diverse le scelte operate da Cesare per la costruzione del tempio, in linea con la tradizione architettonica romana. L'alto podio del tempio, con più di 5 m di dislivello dal piano di calpestio della piazza, stacca il luogo di culto dal foro e, dotato come è di scale di accesso laterali, gli conferisce un ulteriore risalto enfatizzandone la frontalità<sup>189</sup>. Inoltre, come ha evidenziato P. Gros, la scelta di un 'ritmo picnostilo', come viene definito da Vitruvio, con la prevalenza dei pieni sui vuoti e l'impossibilità di percorrere la peristasi, denota una filosofia di costruzione e di fruizione degli spazi antitetica a quella ellenistica, in cui la peristasi è luogo di passaggio.

<sup>181</sup> Secondo le ultime ricostruzioni di I. Ganzert non vi sarebbero le nicchie (GANZERT 2000, pp. 97 ss., figg. 166, 168, 174).

<sup>182</sup> VISCOGLIOSI 1996.

<sup>183</sup> V. *supra*, p. 32.

<sup>184</sup> Sul legame tra Venere e le feste popolari dei *Vinalia*, a cui sembra alludere la decorazione con tralci d'uva: LA ROCCA 1995, pp. 46-49; ID. 2006, p. 97, nota 90, con bibliografia aggiornata.

<sup>185</sup> GROS 2001, pp. 234-235; H. LAUTER, *L'architettura dell'ellenismo*, Milano 1999, pp. 89-95. Si vedano ad esempio i casi di Magnesia e di Mileto, ed in Grecia l'Asklepeion di Messene.

<sup>186</sup> A Roma edifici di questo tipo erano stati già realizzati nell'area del Circo Flaminio, basti pensare alla *Porticus Metelli* e alla *Porticus Philippi* (A. VISCOGLIOSI, in *LTUR*, IV, 1999, pp. 130-132, s.v. *Porticus Metelli*; *ibid.*, pp. 146-148, s.v. *Porticus Philippi*). Secondo A. Delfino (2008, pp. 52-54), il Foro di Cesare era nella sua prima fase (54-46 a.C.) una piazza 'chiusa'

di dimensioni più contenute, mentre con il completamento e l'ampliamento augusteo (45-29 a.C.) assunse un aspetto 'aperto' con un colonnato pervio sull'Argiletto; tale ipotesi, basata sull'esistenza di tre plinti di basi, è però nettamente in contrasto con l'aspetto finora delineato delle piazze dei Fori Imperiali, ritenuti dei complessi monumentali chiusi, con accessi ben definiti e regolamentati (cfr. E. LA ROCCA, *Passaggiando intorno ai Fori Imperiali*, in L. HASELBERGER, J. HUMPHREY (a cura di), *Imagining Ancient Rome. Documentation-Visualization-Imagination*, Portsmouth 2006, pp. 121-143).

<sup>187</sup> LA ROCCA 2001, pp. 179-180.

<sup>188</sup> L'utilizzo su grande scala dell'arco e della volta per la costruzione delle *tabernae* che fiancheggiavano il lato nord-est del Foro non era visibile dalla piazza.

<sup>189</sup> Cesare amava ricevere i senatori seduto nell'intercolumnio centrale del pronao (SUET., *Caes.*, 78, 1-2).

Senza provare a soffermarci sulla complessa figura del grande dittatore romano, si vuol far presente che i richiami ideologici ai sovrani ellenistici furono innumerevoli, con un'enorme incidenza sulle scelte architettoniche a scopo di propaganda<sup>190</sup>. Basti ricordare che la statua equestre antistante il tempio di Venere Genitrice raffigurava Cesare in groppa a Bucefalo: un evidente richiamo ad Alessandro Magno<sup>191</sup>. Anche il cerimoniale seguito da Cesare nel dedicare il tempio e il Foro nell'ultimo giorno del suo trionfo, come traspare dalla descrizione di Cassio Dione riferita precedentemente, richiama per alcuni aspetti l'ambiente ellenistico. Come ha rilevato E. La Rocca, il Foro di Cesare fu anche un "monumento autoelogiativo non tanto per i modi della propaganda, quanto per il luogo dove fu concepito"<sup>192</sup>, dato che aveva coinvolto nell'intervento urbanistico anche la Curia, massima espressione delle libertà democratiche, che sarebbe stata ricostruita dal dittatore di là a poco, dopo l'incendio del 52 a.C., quasi fosse un annesso del Foro.

PATRIZIA MAISTO  
MASSIMO VITTI

## APPENDICE

### *Elenco tipologico dei frammenti architettonici individuati nei magazzini del Foro di Cesare*

Questo lavoro è stato inizialmente pensato da chi scrive insieme alla dott.ssa Marina Milella che ringrazio dei consigli e della amichevole collaborazione. Naturalmente non pretende di essere

esaustivo, ma si spera possa considerarsi una sorta di "lavoro in corso" aperto a futuri aggiornamenti. Sono stati inseriti i frammenti conservati nei magazzini relativi alle principali tipologie individuate e, dove possibile, la pertinenza agli edifici del foro (ad eccezione della "Basilica Argentaria", i cui frammenti non sono stati compresi in questo studio). Nella tabella che segue le tipologie vengono presentate in ordine alfabetico e identificate singolarmente da un codice che indica il complesso di appartenenza (FC), l'oggetto (es: Ar.), il numero progressivo del tipo ed eventualmente una lettera di individuazione del sottotipo.

P.M.

### LEGENDA:










Ar.	=	architrave
Ba.	=	base
Ba.a.	=	base attica
Ba.com.	=	base composita
C.cor.	=	capitello corinzio
C.com.	=	capitello composito
C.cor.	=	capitello corinzio
Co.i.	=	cornice ionica
Co.m.	=	cornice con mensole
F.li.	=	fusto liscio
F.ru.	=	fusto rudentato
F.sc.	=	fusto scanalato
Fr.	=	fregio
Fr.A.	=	fregio-architrave
Lac.	=	lacunare
Ril.	=	rilievo
Riv.	=	rivestimento
So.	=	soffitto
Tr.	=	trabeazione
Zo.	=	zoccolatura




<sup>190</sup> L. CANFORA, *Giulio Cesare: il dittatore democratico*, Roma 1999; per la produzione artistica in età cesariana v. da ultima E. GHISELLINI, *Il linguaggio figurativo nell'età di Cesare*, in *Giulio Cesare* 2008, pp. 60-71, con bibl. prec.








<sup>191</sup> Recentemente si è voluto riconoscere il sito della statua equestre di Cesare in un'ampia fossa antistante il tempio e in asse con questo. Al basamento della statua appartenerebbero alcuni fram-

menti lapidei individuati nell'area (DELFINO 2008, p. 53; A. DELFINO *et al.*, *La statua equestre di Cesare: ipotesi ricostruttive*, in *Foro di Cesare* cds.).







<sup>192</sup> I principali rappresentanti della Repubblica erano ricorsi a monumenti per la loro auto-celebrazione soprattutto urbanizzando l'area del Campo Marzio (COARELLI 1997, pp. 515-590).


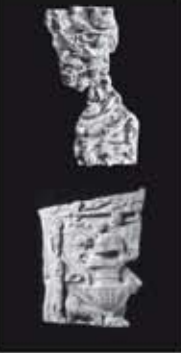






Riferimento fotografico	Tipo	S/T	Oggetto	Materiale	Ambito cronologico	Attribuzione
	FC Ar. 01		<b>Architrave a fasce lisce</b> 185, 186, 4565	Lunense	Cesariano	Portico: abside di testata del braccio sud-occidentale
		Lac	due tondini incorniciati da astragalo			
	FC Ba. 01		<b>Base con singolo toro</b> (ø ric. cm 85) <i>in situ</i>	Lunense	Augusteo	Portico: braccio sud-orientale, colonnato prospiciente l'Argiletto
	FC Ba.a 01		<b>Base attica senza plinto</b> (con imoscapo rudentato)	Lunense	Cesaro-augusteo	Portico: 1 ordine dei colonnati prospicienti la piazza
		A	di colonna (ø cm 76) 170			
		B	di pilastro (cm 76 x 90) <i>in situ</i>			absidi di testata
	FC Ba.a 02		<b>Base attica</b>	Lunense		
		A	di colonna			
		B	di lesena 164			
	FC Ba.com. 01		<b>Base composita</b>	Lunense	Traiano	Tempio: peristasi esterna
		A	di colonna (ø sup. cm 146, h 66) 339			
		B	di lesena 311, 338, 3265, 3274			
	FC Ba.com. 02		<b>Base composita decorata</b> con imoscapo	Lunense	Traiano	Tempio: interno, lato ingresso
		A	di colonna (ø sup. cm 115, h 67) 2594 due reimpiegate al Battistero Lateranense			
		B	di lesena 348			Tempio: interno, area absidale
	FC C.com. 01		<b>Capitello composito</b>	Lunense	Traiano	Tempio: Interno, lato ingresso
		A	di colonna (h circa cm 100) due reimpiegati al Battistero Lateranense un frammento s.n.i.			
		B	di lesena? un frammento s.n.i.			
	FC C.cor.01		<b>Capitello corinzio</b>	Lunense	Traiano	Tempio: peristasi esterna
		A	di colonna (ø inf. cm 112, h 155) tre rimontati nell'anastilosi			
		B	di lesena 337, 347			
	FC C.cor. 02		<b>Capitello corinzio</b>	Lunense	Traiano	Tempio: 1 ordine interno
		A	di colonna (ø inf. cm 60, h 85) 161 (?)			
		B	di lesena 347			

Riferimento fotografico	Tipo	S/T	Oggetto	Materiale	Ambito cronologico	Attribuzione
	FC C.cor. 03		<b>Capitello corinzio di pilastro</b> (h cm 80) 166	Lunense	Cesaro- augusteo	Portico: abside di testata del braccio sud-occidentale
	FC Co.i. 01		<b>Cornice ionica</b> di coronamento, con sima a gola dritta-corona-soffitto- ovolo liscio-dentello continuo- gola rovescia (h cm 60) 219, 273, 332, 2840	Lunense	Traiano	Tempio: podio
	FC Co.i. 02		<b>Cornice ionica</b> di frontone (h cm 24)	Lunense	Traiano	Tempio: 1 ordine interno, nicchie
		A	geison obliquo 345, 2491, 2492, 2500, 2514, 2515, 2517, 3027			
		B	geison orizzontale (aggetto cm 23) 222, 346, 346, 991, 1175, 2333, 2361, 2383, 2492			
	C	geison orizzontale (aggetto cm 33,5) 356				
	FC Co.i. 03		<b>Cornice ionica</b> (sottocornice) (h cm 32) 5, 2331, 2332, 2341	Lunense	Cesaro- augusteo	Portico: 1 ordine dei colonnati prospicienti la piazza
	FC Co.m. 01		<b>Cornice con mensole</b> (h cm 122)	Lunense	Flavio- traiano	Tempio: peristasi esterna
		A	intagliata in un unico blocco 101, 102, 108, 124, 128, 217, 243			
		B	sopracornice 239, 277, 278, 279, 281, 282, 299, 2048, 2174, 2184, 2362, 2368, 2418, 2434, 2438, 2448, 2455, 2461, 2463, 2543, 3528			
	C	sottocornice 86, 124, 244, 401, 440, 465, 501, 2046, 2348, 2451				
	FC Co.m. 02		<b>Cornice con mensole (?)</b>	Proconnesio		
		A	sopracornice (?) un frammento s.n.i.			
		B				
	FC Eli. 01		<b>Fusto liscio di colonna</b> (ø cm 60)	Granito grigio	Reimpiego	Portico: colonnati dei bracci laterali
		A	7, 8, 11, 12, 19, 20, 21, 22, 29, 32, 33, 34, 35, 36, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 84, 87, 88, 138, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 150, 151, 152, 177, 307	Granito grigio	Reimpiego	
		B	30, 94	Granito rosso		
	C	132	Granito rosa			

Riferimento fotografico	Tipo	S/T	Oggetto	Materiale	Ambito cronologico	Attribuzione
	FC Fru. 01		<b>Fusto rudentato</b>	Lunense		Portico: 1 ordine dei colonnati prospicienti la piazza
		A	di colonna (ø cm 70-76) 131, 133, 302, 301, 169			
		B	di lesena 167			
	FC Fru. 02		<b>Fusto rudentato</b>	Lunense		Portico: 11 ordine dei colonnati prospicienti la piazza
		A	di colonna (ø cm 45) 6, 154			
		B	di lesena			
	FC Fru. 03		<b>Fusto rudentato</b>	Lunense	Augusteo	Portico: braccio sud-orientale, colonnato prospiciente l'Argiletto
		A	di colonna (ø cm 85) 4743			
		B	di lesena			
	FC Esc. 01		<b>Fusto scanalato</b>	Lunense	Traiano	Tempio: peristasi esterna
		A	di colonna (ø cm 133) alcuni frammenti rimontati nell'anastilosi 249, 341, 370, 371, 2695			
		B	di lesena 168, 169, 174, 266, 301, 343, 362, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 372, 1059			
		C	di pilastro 340			
	FC Esc. 02		<b>Fusto scanalato con tondino</b>	Pavonazzetto	Traiano	Tempio: 1 ordine interno
		A	di colonna (ø cm 59/69) 175, 189, 350, 355, 2645, 2654, 2744, 2764, 3000, 3023, 3024, 3037, 3043, 3113			
		B	di lesena			
		C	di semicolonna 3000			
	FC Esc. 03		<b>Fusto scanalato con tondino</b>	Portasanta	Traiano	Tempio: 11 ordine interno
		A	di colonna (ø cm 46/54) 109, 189, 355, 3901			
		B	di lesena			
	FC Fr. 01		<b>Fregio con girali di acanto</b> (h cm 94)	Lunense	Traiano	Tempio: esterno della cella
			351, 354, 358, 845, 875, 881, 946, 1002, 1023, 1975, 1590			



Riferimento fotografico	Tipo	S/T	Oggetto	Materiale	Ambito cronologico	Attribuzione
	FC Fr.A. 01		<b>Fregio-architrave ionico</b> , con girali d'acanto e architrave con coronamento ad anthemion (h cm 187) due blocchi rimontati nell'anastilosi	Lunense	Traiano	Tempio: peristasi esterna
			220, 242, 980, 1026, 2264, 2268, 2307, 3034, 3036			
		Lac	con amorini tra girali di acanto			
			1582, 1596			
	FC Fr.A. 02		<b>Fregio-architrave ionico</b> , figurato con amorini e armi (h fregio cm 50)	Lunense Proconnesio	Traiano	Tempio: 1° ordine interno
			2011, 2013, 2020, 4503, MC 1524 FT 12759			
	FC Fr.A. 03		<b>Fregio-architrave ionico</b> , con girali d'acanto con piccoli uccelli e architrave con coronamento a kima ionico (h fregio cm 94)	Proconnesio		
			361			
	FC Ril. 01		<b>Rilievo quadrangolare con amorini</b> con incorniciatura inferiore ad anthemion a cespi d'acanto (a) o a tralci obliqui (b)	Lunense	Traiano	Tempio: esterno della cella
		Ab	acantiformi con anthemion inferiore a tralci obliqui (b) un pannello a Villa Albani 940, 960, 961, 969, 970, 974, 998, 1009, 1022, 1065, 1069, 1236, 1237, 1240, 1281, 1293, 1303, 1336, 2628, 4501			
		Fa	con festoni e anthemion inferiore a cespi d'acanto (a) 1000, 1003, 1010, 1015, 1019, 1020, 1051, 1081, 1171, 1203, 1210, 1214, 1216, 1218, 1219, 1223, 1272, 1284, 1296, 1319, 1320, 1328, 1333, 1335, 1339, 2218	Lunense Proconnesio		Tempio: esterno della cella
		Ia	isolati con anthemion inferiore a cespi d'acanto (a) 1006, 1330, 943	Lunense		Tempio: esterno della cella
		Ib	isolati con anthemion inferiore a tralci obliqui (b) 1007			

Riferimento fotografico	Tipo	S/T	Oggetto	Materiale	Ambito cronologico	Attribuzione
	FC Ril. 01	T	tauroctoni 1305, 1316, 1331, 1332	Lunense		Tempio: esterno della cella
		Ta1	convergenti un pannello al Museo Archeologico di Napoli 996, 1011, 1013, 1056, 1058, 1067, 1279			
		Ta2	divergenti 1008, 1016, 1021, 1088, 1209			
	FC Ril. 02		<b>Rilievo con tralci di vite</b>	Proconnesio	Traiano	Tempio: portale d'ingresso
		A	pertinente a fusto di lesena 1213, 1812, 1815, 1817, 1826, 1830, 1834, 1840, 1841, 1842, 1844, 1845, 1853, 1855, 1857, 1868, 1965, 1967, 2083, 2084, 3532-3533			
		B	pertinente a rivestimento parietale 3531, 3536			Tempio: <i>alae</i> della scala frontale (?)
	FC Riv. 01		<b>Rivestimento parietale in opera pseudo isodoma</b> 17, 81, 363, 3783	Lunense	Traiano	Tempio: esterno cella
	FC So. 01		<b>Soffitto piano a cassettoni</b> 342, 310, un frammento s.n.i.	Lunense	Traiano	Tempio: peristasi esterna
	FC Tr. 01		<b>Trabeazione con coronamento e fregio ionico</b>	Proconnesio	Traiano	Tempio: II ordine interno?
		A	intagliata in un unico blocco 125			
		B	coronamento senza fregio 208, 210, 344, 360, 2374, 2378, 2476			
	FC Zo. 01		<b>Zoccolo di tipo composito</b> 37, 312, 319	Lunense Proconnesio	Traiano	Tempio: esterno cella
	FC Zo. 02		<b>Zoccolo con modanature lisce</b> 121, 122, 123, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294	Proconnesio Lunense?	Traiano	Tempio: podio
	FC Zo. 03		<b>Zoccolo con modanature lisce</b> 126, 127	marmo bianco		Fontane??

## Abbreviazioni bibliografiche

- AMICI 1991 C.M. AMICI, *Il Foro di Cesare*, Firenze 1991.
- BARDON 1940 A. BARDON, *A Venus Genetrix Templom Römabàn*, Szerzo-Kiadasa 1940.
- BARDON 1990 A. BARDON, *A Caesar-Forum Römabàn*, Budapest 1990.
- BLOCH 1947 H. BLOCH, *I bolli laterizi e la storia edilizia romana. Contributi all'archeologia e alla storia*, Roma 1947 (rist. da BCom, LXIV, 1936; LXVI, 1938; LXXI, 1943-1945).
- COLINI 2000 A.M. COLINI, *Appunti degli scavi di Roma*, a cura di C. BUZZETTI, G. TOPPOLLO, G. PISANI SARTORIO, Roma 2000.
- COARELLI 1997 F. COARELLI, *Il Campo Marzio. Dalle Origini alla fine della Repubblica*, Roma 1997.
- Crypta Balbi-Fori Imperiali* 2000 S. BAIANI, M. GHILARDI (a cura di), *Crypta Balbi-Fori Imperiali*, Roma 2000.
- DELFINO 2008 A. DELFINO, *Il Foro di Cesare nella fase cesariana e augustea*, in *Giulio Cesare* 2008, pp. 52-54.
- D'AMELIO 2007 A.M. D'AMELIO, *Il Foro di Cesare*, in R. LEONE, A. MARGIOTTA (a cura di), *Fori Imperiali. Demolizioni e scavi. Fotografie 1924-1940*, Roma 2007, pp. 421-526.
- FIORANI 1968 G. FIORANI, *Problemi architettonici del Foro di Cesare*, in *QuadTopAnt*, v, 1968, pp. 91-103.
- Foro di Cesare* cds. AA.VV., *Il Foro di Cesare. Nuovi dati da scavi e studi recenti*, Atti della Giornata di Studi (Roma, Palazzo Massimo-Ara Pacis, 17 dicembre 2008), in *Scienze dell'Antichità*, cds.
- GANZERT 2000 J. GANZERT, *Im Allerheiligsten des Augustusforums. Fokus "Oikoumenischer Akkulturation"*, Mainz am Rhein 2000.
- Giulio Cesare* 2008 G. GENTILI (a cura di), *Giulio Cesare: l'uomo, le imprese, il mito*, Roma 2008.
- GROS 1976 P. GROS, *Aurea Templata*, Roma 1976 (BEFAR, 231).
- GROS 2001 P. GROS, *L'architettura romana. Dagli inizi del III secolo a.C. alla fine dell'alto impero. I monumenti pubblici*, Milano 2001.
- LA ROCCA 1995 E. LA ROCCA, *I Fori Imperiali*, Roma 1995.
- LA ROCCA 2001 E. LA ROCCA, *La nuova immagine dei fori Imperiali*, in *RM*, CVIII, 2001, pp. 174-184.
- LA ROCCA 2007 E. LA ROCCA, *I troni dei nuovi dei*, in T. NOGALES, J. GONZALES (a cura di), *Culto imperial: politica y poder*, Atti del Congresso internazionale (Merida, 2006), Roma 2007, pp. 75-104.
- LEON 1971 C.F. LEON, *Die Bauornamentik des Trajansforum*, Wien 1971.
- Marmi colorati* 2002 M. DE NUCCIO, L. UNGARO (a cura di), *I marmi colorati della Roma imperiale*, Cat. della mostra (Roma, Mercati di Traiano, 28 settembre 2002-19 gennaio 2003), Venezia 2002.
- MENEGHINI-SANTANGELI VALENZANI 2007 R. MENEGHINI, R. SANTANGELI VALENZANI, *I Fori Imperiali. Gli scavi del Comune di Roma 1991-2007*, Roma 2007.
- Mercati di Traiano* 2007 L. UNGARO (a cura di), *Il Museo dei fori imperiali nei Mercati di Traiano*, Roma 2007.
- MILELLA 2007 M. MILELLA, *Il foro di Cesare*, in *Mercati di Traiano* 2007, pp. 94-117.
- S. H. BLOCH, *Supplement to Volume XV, I of the Corpus Inscriptionum Latinarum* (rist. in *Harvard studies in classical philology*, LVI-LVII, 1947, pp. 1-128; LVIII-LIX, 1948, pp.1-104).
- SQUARCIAPINO 1950 M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *I pannelli decorativi del Tempio di Venere Genitrice*, in *MonAnt*, s. 8, II, 1950, pp. 61-118.
- STEINBY 1974-1975 M. STEINBY, *La cronologia delle "figlinae" doliarum urbane dalla fine dell'età repubblicana fino all'inizio del III secolo*, in *BCom*, LXXXIV, 1974-1975, pp. 7-132.
- STUVERAS 1969 R. STUVERAS, *Le putto dans l'art romaine*, Bruxelles 1969 (*Latomus*, xcix).
- UNGARO-PONTI-VITTI 2001 L. UNGARO, G.L. PONTI, M. VITTI, *Le pavimentazioni del Foro di Augusto del Foro e dei Mercati di Traiano alla luce dei recenti restauri*, in *Atti del VII Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la Conservazione del Mosaico* (Venezia, 2000), Ravenna 2001.
- VILLA ALBANI 1994 AA.VV.: *Forschungen zur Villa Albani*, Katalog der antiken Bildwerke, IV, Berlin 1994.
- VISCOGLIOSI 1996 A. VISCOGLIOSI, *Il tempio di Apollo "in circo" e la formazione del linguaggio architettonico augusteo*, Roma 1996.
- VITTI 2005 M. VITTI, *Un pavimento in opus sectile nel Foro di Cesare*, in *Atti del X Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Lecce, 2004), Tivoli 2005, pp. 693-706.
- VITTI 2006 M. VITTI, *Le pavimentazioni in marmo del tempio di Venere Genitrice*, in *Atti dell'XI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Ancona, 2005), Tivoli 2006, pp. 265-276.